ANNO 59 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — TORINO, Sabato 14 Novembre 1925 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 212

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le cifre ufficiali dell'accordo di Washington

Quanto devesi pagare in tutto: *2 miliardi e 148 milioni di dollari in 62 anni.*

Quanto si pagherà all'anno: *5 milioni di dollari per i primi 5 anni e 14 milioni nel sesto; la media per il primo trentennio resulterà inferiore ai 20 milioni; negli altri 32 anni la media sarà di 50 milioni.*

WASHINGTON, 13.

L'accordo ieri raggiunto tra la Delegazione italiana e la Commissione americana sarà oggi completato con la redazione degli articoli della convenzione; sabato la convenzione sarà firmata in una nuova seduta plenaria.

La Commissione americana inviò, la sera dell'11 corr., alla Delegazione italiana una controproposta, che largamente si avvicinava alle ultime richieste italiane. La Commissione comunicava che tale proposta aveva ricevuto l'unanime consenso americano. Il ministro delle Finanze, conte Volpi, inviava ieri alla Commissione americana la risposta di accettazione di massima del Governo italiano, secondo le istruzioni ricevute dal Presidente del Consiglio, on. Mussolini, e su unanime voto della Commissione italiana. Più precisamente dichiarava che il Governo italiano aderiva a tale offerta, tenendo conto e delle possibilità italiane e dei limiti insuperabili della Commissione americana. La Commissione americana in una riunione plenaria prendeva atto delle decisioni del Governo italiano, recandosi immediatamente alla Casa Bianca per riferire al Presidente Coolidge, il quale ha approvato la decisione della Commissione. A mezzogiorno aveva luogo la riunione plenaria delle due Commissioni, al principio della quale il ministro del Tesoro, Mellon, constatava l'accordo raggiunto.

Il ministro delle Finanze, conte Volpi, dopo aver dato atto e conferma alla Commissione americana dell'accordo, riconosceva, a nome della Delegazione italiana, lo spirito di equità e di conciliazione dimostrato da parte americana in tutta la lunga e difficile trattativa.

Dichiarazioni di Volpi

Lo stesso conte Volpi ha fatto ai giornalisti americani le seguenti dichiarazioni:

« La delegazione italiana aveva portato dall'Italia uno studio completo sulla situazione economica e fiscale italiana. La delegazione italiana ha fatto esaminare dettagliatamente alla Commissione americana tale documentazione e io credo che la Commissione americana ha profondamente compreso la giustizia della causa italiana. Credo che siamo riusciti a presentare un quadro sincero della situazione italiana alla Commissione americana nei 12 giorni trascorsi qui, ma riconosco la difficoltà di rendere noto tale quadro ai 110 milioni di abitanti degli Stati Uniti. Confido che il pubblico americano studierà esso stesso tali questioni e crederà ai grandi suoi capi che le hanno studiate. Noi ci siamo resi conto dello spirito di equità della Commissione americana e del suo evidente desiderio di accordarci un giusto trattamento e di proteggere nello stesso tempo il contribuente americano. La presente situazione italiana è stata riconosciuta ed è stata mostrata fiducia nell'avvenire dell'Italia. L'Italia ha sempre adempiuto ai suoi obblighi internazionali. Così essa ha fatto in questo caso. Il « settlement » costituisce un notevole passo verso la restaurazione della pace economica dell'Europa ».

Gl'interessi

Sull'accordo concluso si hanno questi particolari:

« La rinunzia fatta dall'America sul debito di guerra italiano corrisponde alla totale cancellazione del debito propriamente detto di guerra, cioè di quello accordato prima dell'armistizio per capitale ed interessi maturati, limitando il pagamento ad una parte del debito post-bellico, e più precisamente a poco più della metà del debito stesso, più gli interessi accumulati al 30 giugno 1925. L'accordo raggiunto si riferisce al debito iniziale in 1648 milioni di dollari al 30 giugno 1919, in conformità dei certificati dell'indebitamento, che furono a suo tempo rilasciati dal Governo italiano, e ad un ammontare d'interessi, previsti nei certificati stessi, di dollari 500 milioni circa, con un totale complessivo quindi di dollari 2 miliardi e 148 milioni.

Le caratteristiche principali dell'accordo sono:

1.o) *Sugli interessi maturati a tutt'oggi è stato concordato un abbuono di 100 milioni di dollari.*

2.o) *Il rimborso del debito capitale avverrà in 62 anni; per i primi cinque anni non verrà fatto che un pagamento ridotto di 5 milioni di dollari per anno; successivamente i pagamenti in conto capitale aumentano proporzionatamente.*

3.o) *Per quanto riguarda gli interessi, essi non verranno pagati che a partire dal sesto anno, cominciando da un tasso minimo di 1/8 % e salendo, solo negli ultimi sette anni, ad un tasso del 2 %, cosicchè la media degli interessi è inferiore al mezzo per cento, e più precisamente è del 0,42 %.*

Le annualità

4.o) *In base a quanto precede, la media annuale dei pagamenti, tra capitale ed interesse, per i primi 30 anni, sarà inferiore ai venti milioni di dollari, iniziandosi con 14 milioni dopo il 5.o anno. Negli ulteriori 32 anni la media annuale dei pagamenti sarà di 50 milioni di dollari.*

Ove si fosse applicata al debito italiano la sistemazione accordata all'Inghilterra, già le prime annualità, invece di 5 milioni di dollari, sarebbero state di 70 milioni circa.

5.o) *E' riservata la facoltà al Governo italiano di sospendere a suo esclusivo giudizio, per 2 anni, il pagamento delle annualità a rimborso del capitale, distribuendole nei successivi.*

La riduzione

Il valore attuale della totalità dei pagamenti da farsi in 62 anni, secondo l'accordo raggiunto, sia per rimborso di capitale che per interessi, ammonta a 435 milioni di dollari. La rinunzia complessiva fatta dal Governo americano sul proprio credito è pertanto dell'80 %. La riduzione fatta dal Governo americano all'Inghilterra sul suo debito di guerra fu del 18 %. Quella concessa al Belgio fu del 46 %. La riduzione proposta dall'America alla Francia fu del 30 %.

Dall'esame dell'accordo raggiunto, fatto in relazione alle disponibilità finanziarie del Governo italiano, appare che il Tesoro italiano potrà fare fronte ai pagamenti di tutti gli impegni così assunti verso l'America, destinandovi per altrettanto tempo parte delle annualità di riparazione stabilite dal piano Dawes e parte della disponibilità di bilancio di 1 miliardo e 200 milioni all'anno, già esistente nei conti del Tesoro per il pagamento dei debiti di guerra agli alleati ».

I giornali americani commentano favorevolmente l'accordo concernente il debito di guerra dell'Italia verso gli Stati Uniti. L'intonazione generale dei giornali è che gli americani sentono che essi hanno ottenuto quanto l'Italia può pagare e che il Congresso non può far altro che approvare l'accordo. (Stefani).

" Accordo definitivo e generale "

Roma, 13, sera.

L'*Agenzia di Roma* riceve da Washington dal suo inviato speciale, in data 13 mattina:

« I termini precisi ed integrali dell'accordo di massima, che si è raggiunto tra la delegazione italiana e il Governo americano per il consolidamento del debito di guerra, potranno essere noti e valutati solo tra qualche giorno, ma si può subito dire che esso costituisce un compromesso tra le proposte originarie dell'Italia e quelle americane, e nel quale la Commissione americana, pure esigendo dall'Italia più di quanto essa aveva offerto nelle sue prime proposte, ha però tenuto conto largamente della sua reale capacità di pagamento, della sua attuale tensione finanziaria e della sua volonterosa politica di ricostruzione. Le caratteristiche essenziali dell'accordo sono le seguenti:

« 1. - Si tratta di un accordo definitivo e generale, non provvisorio nè parziale, come quello precedentemente concluso tra Francia e Stati Uniti.

« 2. - Le condizioni generali fatte all'Italia sono per la sostanza e la forma, migliori di quelle fatte al Belgio ed alla Francia, per non parlare dell'Inghilterra, in applicazione appunto del principio della capacità di pagamento. La Commissione americana ha cioè riconosciuto che, a parte i diritti ed i meriti, la struttura finanziaria e le possibilità economiche dell'Italia sono assai meno favorevoli, senza colpa dell'Italia, di quelle del Belgio, della Francia e dell'Inghilterra.

« 3. - Nella computazione del debito attuale dell'Italia si è anche parzialmente tenuto conto della svalutazione della moneta italiana rispetto al dollaro, tra il tempo in cui il debito italiano fu contratto e l'epoca attuale.

« 4. - Pur senza accogliere le domande iniziali italiane di una lunga e completa moratoria, la Commissione americana ha fissato un sistema di pagamenti ad intensità progressiva, determinando per i primi cinque anni delle quote minime di pagamento, che corrispondono ad una parziale moratoria. Con ciò la Commissione americana riconosce l'opportunità di concedere una ulteriore possibilità di respiro all'Italia per darle modo di avanzare nella sua opera di ricostruzione e valorizzare meglio le sue risorse attive e risentire quindi meno duramente il riflesso dei pagamenti per il rimborso dei suoi debiti.

« 5. - L'accordo raggiunto è stato accettato all'unanimità dalla Commissione americana, la quale, accogliendo tra i suoi membri anche rappresentanti del Congresso (senatore Smoot e deputato signor Buxton), si è assunta anche l'impegno di difendere dinanzi ai due rami del Parlamento la Convenzione raggiunta e di ottenerne la ratifica ».

La ripercussione nelle Borse

Milano, 13, sera.

Stamane la notizia dell'accordo concluso per il debito italiano verso gli Stati Uniti è stata accolta dalla Borsa con commenti favorevoli. Prima che si iniziassero le quotazioni il presidente del Sindacato di Borsa, sig. Golzi, ha tenuto un breve discorso esprimendo il vivo compiacimento per l'esito delle trattative e inneggiando alle fortune d'Italia.

Basilea, 13, notte.

La notizia dell'accordo raggiunto a Washington ha portato ad un rapido miglioramento della lira sul mercato svizzero. La valuta italiana, difatti, mentre ieri alla Borsa di Zurigo chiudeva a 20,70 *cheque* e 20,50 denaro, ha chiuso stasera a 21,10 e 20,90 rispettivamente. Uguale miglioramento è stato registrato anche dal franco francese, che ieri, per la prima volta dopo un lunghissimo periodo di tempo, era quotato meno della lira.

Cadorna a colloquio da Mussolini

Roma, 13, notte.

Questa sera il presidente del Consiglio on. Mussolini ha ricevuto a Palazzo Chigi in lungo colloquio il maresciallo Cadorna.

Il Principe di Piemonte a Roma

Roma, 13, notte.

Questa sera è giunto, in forma privatissima, proveniente da Torino, il Principe di Piemonte. (Ag. Stefani).

Un prestito di 30 milioni di sterline?

Il compiacimento americano per l'accordo

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 13.

Le agevolazioni fatte all'Italia per il consolidamento del suo debito vengono considerate in America assai generose; ma il loro rapporto con l'assodata capacità italiana di pagamento è riconosciuto da tutti con soddisfazione. I termini dell'accordo sono i seguenti. L'Italia s'impegna a rimborsare in 62 rate annuali il capitale del suo debito, insieme con gli interessi che sono venuti accumulandosi fino alla data odierna. Senonchè, gli interessi relativi al graduale versamento del totale sopradetto verranno esclusi del tutto per i prossimi cinque anni, e verranno introdotti soltanto nel decennio successivo, durante il quale saranno computati al saggio di 0,125 %. Nel decennio seguente l'interesse salirà a 0,25 %, nel terzo decennio a 0,50 % e nel quarto decennio a 0,75 %. L'interesse quindi si trasformerà in 1 % durante il quinto decennio e culminerà nel 2 % per i sette anni finali.

L'Italia dunque ha ottenuto condizioni molto migliori che l'Inghilterra, il Belgio e ogni altra nazione debitrice, che abbia finora consolidato il proprio debito verso gli Stati Uniti. Le autorità di Washington corroborano questo rilievo del pubblico con l'osservazione che in tutti quanti i consolidamenti stipulati finora il principio informatore è stato quello della capacità di pagamento. Parecchi giornali scrivono che il Governo italiano, in base alle agevolazioni ottenute dall'America, dovrà considerare questa sistemazione come uno dei suoi migliori successi nel campo estero.

A Washington si ritiene ora indubitabile che la Francia si affretterà a riaprire i negoziati, che Caillaux non ha potuto condurre a termine.

Molti dispacci parigini, giunti oggi nella capitale americana, indicano che la condiscendenza usata dagli Stati Uniti verso l'Italia sta riaccendendo nei francesi la speranza di ottenere in una riapertura di trattative maggiori facilitazioni di quelle trovate da Caillaux.

Il *New York Times*, commentando ed applaudendo all'accordo italo-americano, dichiara che l'importante non era d'incassare una certa somma di denaro, ma piuttosto di liquidare fra l'Italia e gli Stati Uniti questa vecchia e acuta controversia. I circoli ufficiali di Wal Street danno il benvenuto all'assestamento del debito italiano, travedendovi non solo un nuovo passo verso la rinascita economica dell'Europa, ma un indispensabile preliminare per la emissione, entro il prossimo anno, di un prestito a favore dell'Italia per un totale, forse, di 30 milioni di sterline.

I banchieri sono unanimi nella constatazione che i termini dell'accordo rispondono ad equità per entrambi i contraenti.

(*Daily Thelegraph*).

I commenti romani

Il bilancio, la lira, i capitali [illegible]

Roma, 13, notte.

I giornali commentano favorevolmente l'annuncio ufficiale dell'accordo raggiunto a Washington. Nell'attesa di conoscere le modalità precise dell'accordo la *Tribuna* rileva che si è compiuto un gran passo per la sistemazione della nostra situazione finanziaria e soggiunge:

« L'accordo, tenuto anche conto del debito con l'Inghilterra — che ci auguriamo possa essere sistemato sollecitamente con reciproca soddisfazione — non turberà il nostro bilancio che già comporta uno stanziamento di somme sufficienti per il pagamento dei debiti. Esso avrà per effetto di facilitare la stabilizzazione della lira ad un tasso equo, tale da non provocare crisi nell'industria, poichè sarebbe da ritenere pericolosa una rivalutazione troppo rapida di essa, mentre l'economia privata e pubblica si basa sugli attuali corsi della moneta. Ciò che più importa è di evitare le fluttuazioni esagerate dei cambi, che turbano i rapporti interni e internazionali e rendono incerto lo stesso pareggio del bilancio. Una rivalutazione graduale della lira avrà anche benefiche influenze nel senso di evitare ulteriori aumenti di prezzi e di avviarli verso una diminuzione. L'accordo faciliterà infine i nostri rapporti con l'America dando una sicura garanzia ai capitalisti di quel paese per l'impiego in Italia del loro denaro, ciò che favorirà lo sviluppo delle nostre industrie ».

Il *Giornale d'Italia* tra l'altro scrive:

« In ispecie è destinato ad avere politicamente felici ripercussioni il patto compiuto a Washington perchè appunto si tratta degli Stati Uniti. La grande Repubblica americana, ove lavorano tanti connazionali nostri, è certo nel periodo attuale la potenza più risoluta a conservare la pace mondiale, e in Europa l'Italia è la nazione più interessata a tale conservazione, da cui attende, oltre il risanamento del passato, il pieno sviluppo della sua immancabile fortuna per l'avvenire ».

Il giornale quindi rileva che una delle cause principali del nostro disagio è la svalutazione della nostra moneta che origina in parte dall'eccesso delle importazioni sulle esportazioni e anche dal pregiudizio della nostra insolvibilità. A questo riguardo, osserva che il mercato mondiale della moneta essendo ora retto quasi esclusivamente dalla borsa di New York, si può pensare che, se non immediatamente, quella Borsa verrà meglio considerare la valuta nostra. E quindi il giornale continua:

« Gli Stati Uniti hanno accumulato ora maggiori disponibilità di capitali tanto da patirne per la loro ampiezza e derivarne quasi una crisi a rovescio di quella per cui passa l'Europa. Il capitale così fermo sarebbe certamente desideroso di ingaggiarsi dove creda di essere utilmente collocato. Se non che i capitalisti di un grande paese non agiscono mai indipendentemente dal loro Governo e dall'azione politica che esso si propone. Finchè il Governo degli Stati Uniti non aveva acquistato la certezza che i suoi crediti fossero completamente saldati, era, portanto, da ritenere che non volesse incoraggiare i suoi finanzieri a investire denari in Italia debitrice morosa. Ora il dubbio, che ci diminuiva, è scomparso, e noi paghiamo scrupolosamente. Ma la verità è che il denaro come il lavoro tende sempre più ogni giorno ad internazionalizzarsi traverso una collaborazione che non offende nessuna delle intangibili prerogative nazionali. Come il milione dei nostri emigrati non mira a turbare la piena sovranità degli Stati Uniti che li ospita, così i capitali americani non penseranno, e certo non potranno pensare, a far subire una pressione qualsiasi sull'indipendenza politica dell'Italia ».

Dal canto suo la fascista *Epoca* scrive:

« L'Italia conquista intera la propria libertà nelle competizioni politiche europee, poichè può equilibrare e pareggiare durevolmente il bilancio dello Stato e progressivamente risanare la moneta, in modo da non dover più soffrire le influenze dei mercati monetari europei, e poichè d'altra parte può sviluppare le sue energie idroelettriche e creare un nuovo vasto sistema di impianti industriali e ferroviari con l'aiuto di capitali americani, che saranno investiti nel nostro Paese ».

L'*Idea Nazionale*, accennando al metodo seguito dalla Delegazione italiana impostando le trattative in base ad una documentazione della situazione economica italiana, scrive:

« Questo metodo di prospettare il problema e di condurre le trattative su una via di assoluto « fair play » ha senz'alcun dubbio contribuito notevolmente a raggiungere rapidamente l'accordo inducendo la delegazione americana a confini che, anche dalle prime notizie, possono essere giudicati veramente notevoli, ma che hanno la loro rispondenza in reali inoppugnabili condizioni di fatto ».

Il *Corriere d'Italia*, rilevando l'importanza del patto, osserva:

« Bisogna inoltre tenere presente che le concessioni, qualunque sia la loro entità, che la delegazione italiana è riuscita a strappare a quella americana, rappresentano un successo poichè la delegazione americana aveva avuto dal Congresso dei limiti così rigorosamente precisati da non poterne uscire se non alla condizione di esporsi ad uno scacco al Congresso stesso ».

Infine l'*Osservatore Romano* scrive che l'ostacolo incontrato da altre potenze e la distanza stessa tra domanda ed offerta, che pareva insopprimibile, dimostrano « quale cospicua affermazione morale economica e politica si sia potuto raggiungere ». E continua:

« Certo non è da illudersi sugli onerosi patti che l'hanno determinata, ma è giusto pensare come, proporzionato in ogni modo alla potenzialità economica dell'Italia, il sacrificio, che essi esigono ancora da un popolo il quale si può definire nell'età contemporanea il popolo del lavoro, valga la trasformazione delle insidiose sabbie mobili di una economia incerta e di un credito diffidente in un sicuro e fecondo substrato in tutto il campo della produzione ».

L'organo Vaticano più oltre dice:

« Il patto di Washington costituisce pertanto il più notevole avvenimento per l'Italia dopo la pace; anzi la pace stessa inizia, per esso, solo oggi la risoluzione dei suoi massimi problemi e, uscendo da limiti puramente politici, volge la sua benefica influenza alla sfera economica e sociale della loro vita: in una parola la pace non è più solo un trattato, è condizione di esistenza e di progresso ».

Il consolidamento con l'America

e la partita aperta con l'Inghilterra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 13, notte.

La tardissima ora in cui l'annunzio del consolidamento italiano arrivò, la notte scorsa, in Fleet Street, impedì ai giornali di commentario. Si pensa almeno che la ragione del silenzio editoriale sia questa; ma è possibile che abbiano operato a immobilizzare la penna anche certi spiegabili imbarazzi. Le cose sono andate indubbiamente bene per l'Italia; sono andate sostanzialmente piuttosto male per l'Inghilterra. Le ripercussioni dell'accordo italo-americano sul fatto compiuto del consolidamento inglese, sottoscritto tre anni addietro, si presentano infatti più ermetiche di quello che si osasse sperare.

Non si vede il punto di breccia per aprire, nella compagine della transazione washingtoniana, il varco a richieste di agevolazioni per l'Inghilterra, in omaggio al principio dell'uguaglianza di trattamento. La stipulazione di Washington sembra consacrare implicitamente, se non addirittura esplicitamente, il principio contrario, cioè quello dell'ineguaglianza, fondato sulle variazioni di ricchezza. Non a caso i dispacci odierni dalla capitale americana ripetono la parola d'ordine, che sembra incrociarsi fra il Ministero del Tesoro e la Casa Bianca. Essa proclama che si è tenuto conto soprattutto della capacità di pagamento. Se ne è tenuto conto per l'Italia esattamente come se ne tenne conto quando si consolidarono i debiti di guerra inglese e belga. Questa parola d'ordine chiude, almeno per il momento, ogni possibile punto di breccia. L'America dice che cosa fatta capo ha: i contraenti anteriori sono genericamente invitati a prenderne atto. Londra e Bruxelles devono credere che i loro contratti rimangono inalterabili. Roma ha cavato dai denti del rigorismo finanziario di Washington cose agevoli per la documentabile ragione che essa è meno ricca, ossia più povera delle due capitali nordiche.

Un'annualità massima di 82 milioni e mezzo di dollari

L'America è stata corrriva sul periodo delle annualità, fissandolo a 62. Altrettanto aveva ottenuto Baldwin nei riguardi del debito inglese. In quanto agli interessi Baldwin non riuscì a procurarsi che il saggio del 3 per cento per il primo decennio e del 3,50 per cento per il mezzo secolo successivo; mentre l'Italia partirà da un quinquennio d'interessi interamente condonati, per poi addossarsi una serie progressiva di tassi insignificanti, che arriveranno al due per cento soltanto negli ultimi sette anni. Se l'America avesse imposto all'Italia un tasso relativamente gravoso come quello concordato con Londra, — si nota qui — l'impossibilità del gravame addossato all'Italia, e più tardi alla Francia, avrebbe tenuto acceso nell'Europa occidentale un focolare di malcontento che, poco alla volta, sarebbe esploso in una richiesta di revisione generale. Invece, nel caso concreto, la posizione italiana emerge appianata in modo perfettamente sopportabile. L'Italia, per i prossimi cinque anni, verserà l'inezia di cinque milioni di dollari all'anno. L'Inghilterra, dal canto suo, dovrà continuare a versarne 150 milioni: il consolidamento inglese contempla, infatti, 10 annualità iniziali di 150 milioni di dollari e 52 annualità successive di 175 milioni. Tutto questo per estinguere il debito, che si aggira sui quattro miliardi e mezzo di dollari.

Se l'Italia fosse stata costretta a consolidare nello stesso termine il proprio debito di circa due miliardi di dollari, la rata annua, che dovrebbe versare a Washington nel primo decennio, sarebbe di circa 65 milioni di dollari, e quella contemplata per il mezzo secolo successivo salirebbe a circa 76 milioni di dollari. Invece, per quasi un quarantennio, dopo avere pagato soltanto cinque milioni di dollari nei primi cinque anni, verseremo, come sapete, alquanto meno. Le cose si capovolgeranno soltanto negli anni finali, quando, secondo i ragguagli cablografati a Londra, arriveremo a versare una annualità massima di 82 milioni e mezzo di dollari.

Quanto dobbiamo all'Inghilterra

Ma ciò che importa è il futuro prossimo. Questo, sotto il punto di vista inglese, sulla faccenda dei debiti, si è coperto di nubi dopo l'intesa italo-americana. L'Inghilterra ora sa che, a rigor di logica, essa non potrebbe pretendere dall'Italia, a rimborso del debito italiano verso Londra, se non versamenti proporzionali a quelli concordati dal conte Volpi a Washington. Il nostro debito verso l'Inghilterra è di 563 milioni di sterline, ossia poco più di due miliardi e mezzo di dollari. Fatte le proporzioni, il nostro versamento all'Inghilterra, nei cinque anni che si aprono, dovrebbe aggirarsi intorno ad un milione e duecento mila sterline e niente più. Dato poi che la Francia consolidasse il proprio debito con l'America a condizioni somiglianti a quelle italiane, il proporzionato tributo che il Governo francese verrebbe a pagare, nei prossimi cinque anni a Londra, per incominciare a sdebitarsi verso l'Inghilterra, non supererebbe, nella migliore ipotesi, i due milioni di sterline all'anno. Tirate le somme, si trovato che dall'Italia e dalla Francia il Governo inglese otterrebbe poco più di tre milioni di sterline all'anno. Disgraziatamente, l'Inghilterra ha diramato delle note diplomatiche nel senso che essa, dopo avere rimesso al continente europeo la metà dei due miliardi di sterline che gli prestò, intende tirare a sè il miliardo rimanente per passarlo all'America.

L'Europa dovrebbe pagare a Londra — si dice in Inghilterra — un complesso di 30 milioni di sterline all'anno sino al 1932, e poi di 33 milioni di sterline a copertura dei versamenti inglesi a Washington. La Germania, in virtù del piano Dawes, contribuirà quasi certamente a Londra almeno 11 milioni di sterline all'anno. L'Italia e la Francia vi contribuiranno per poco più di tre milioni di sterline: in totale 14 milioni di sterline. Curchill dovrà quindi provvedere a trovare la differenza nelle tasche dei suoi contribuenti. Il guaio è che questi ultimi insistono che le loro tasche sono già gravate e dismisura e che i debiti di guerra devono essere riscossi regolarmente. Per giunta, il Governo ha effettivamente promesso di riscuoterli, tanto che quando Caillaux, nello scorso agosto, offerse 12 milioni e mezzo di sterline all'anno, la gente trovò che Curchill si contentava di poco e fu lieta che l'accordo rimanesse a mezz'aria.

Chiunque può ora calcolare le dimensioni del problema che l'accordo italo-americano spalanca in faccia a questo Governo. Una vasta e penosa rete di negoziati dovrà intessersi tra breve. Forse questa nuova complicazione sboccherà nella convinzione generale che l'Inghilterra debba fare da sè ad ogni costo, e perciò nella disperata risorsa del protezionismo a piene mani. La prospettiva si fa interessante per noi sotto un aspetto essenzialmente accademico, perchè quasi tutti i grandi prodotti italiani, che l'Inghilterra potrebbe daziare, dalle automobili alla seta artificiale, tengono già il capestro al collo.

Colpo brillante

Non si coglie sinora ombra di amarezza per la transazione avvenuta a Washington. Dopo tutto l'Italia era nel diritto di procurarsi la soluzione meno onerosa che poteva. Il colpo è stato brillante. E' risaputo qui che Mellon e Hoover in seno alla Commissione americana si tennero fermi alle Termopili. Sino all'ultimo momento regnava a Londra la sensazione che una via di uscita restava chiusa. L'annunzio dell'avvenuto fece pensare a tutta prima piuttosto all'abilità del conte Volpi che alle conseguenze generali dell'accordo concluso.

La Borsa, che a Londra non suole esaltarsi, si è inchinata oggi all'accordo, mantenendo l'apprezzamento della lira iniziatosi ieri. La quotazione finale di stasera offre la lira a 119,67. Il franco francese si è chiuso invece a 119,70, benchè la lettura delle nuove proposte finanziarie di Painlevé avesse soffiato un po' d'aria fresca nell'afa della valuta francese. Naturalmente il franco belga, consolidatosi in ottobre a Washington, non si muove dalla quotazione tra 106 e 107.

L'impressione generale è che l'Italia ha fatto benissimo ad impegnarsi al completo discarico del suo debito verso l'America, ipotecando le tasche di sue generazioni tributarie. Lo stesso Baldwin non esitò ad imporre la stessa ipoteca sopra i contribuenti inglesi per quasi tutta la durata del secolo in corso.

M. P.

L'impressione a Parigi

Si confida in una favorevole ripresa delle trattative franco-americane

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 13, notte.

L'accordo di Washington viene accolto qui con favore, come il segno di una promettente resipiscenza del creditore americano. Non mancano, naturalmente, giudizi lusinghieri all'indirizzo del conte Volpi che, secondo il *Temps*, ha riportato « un successo » e « dato prova di una reale comprensione della psicologia americana e di una pieghevolezza diplomatica notevole, avendo indotto il Governo degli Stati Uniti a fare all'Italia concessioni che furono rifiutate fino ad ora agli altri debitori europei della grande repubblica americana ».

Tuttavia un comprensibile desiderio di cercare altrove che nella pura abilità degli uomini le ragioni di un successo che fino a ieri non si prevedeva e che d'altro canto si giudica indiscutibile, essendo riuscita l'Italia a non consolidare se non il 20 per cento del suo debito, mentre l'Inghilterra ha dovuto consolidare il 76 per cento e lo stesso Belgio il 45 per cento del proprio, induce tutti i giornali ad aggiungere che sulla mitezza delle decisioni americane hanno indubbiamente pesato i voti dei vari milioni di italiani stabiliti sul territorio dell'Unione. L'*Echo de Paris* osservava stamane:

I voti degli italiani

« Siamo certamente lontani dalle primitive pretese degli Stati Uniti; applicazione al debito italiano della scala di pagamento Baldwin-Mellon del 1923, ossia 75-74 milioni di dollari durante i dieci primi anni, 83-84 milioni di dollari per il rimanente periodo. Sarebbe sorprendente che le annualità massime accettate dalla missione italiana eccedessero trenta milioni di dollari, ciò che corrisponderebbe indubbiamente ad annualità medie di circa venti milioni.

« Il debito di cui la Francia è debitrice all'America è quasi esattamente il doppio di quello dell'Italia: oltre quattro miliardi di dollari con interessi accumulati. Noi abbiamo offerto ai plenipotenziari americani, il 30 settembre, 62 annualità, che giungono ad una media di 31 milioni di dollari. Perchè il compromesso che ci fu rifiutato è oggi accordato al Governo di Roma? Sappiamo, fino a prova contraria, tenuto conto della maggiore capacità di pagamento della Francia, che le cifre del 12 novembre e quelle del 30 settembre sono del medesimo ordine di grandezza. In tal caso ecco la risposta: il gesto di Caillaux ha provocato negli Stati Uniti una viva reazione di tutti gli spiriti moderati e che hanno veduto alquanto lungimiranti circa l'interesse americano: manifatturieri dell'Illinois, ecc., ecc.; all'interno del partito repubblicano molti capi, dapprima docili ai consigli intransigenti del senatore Borah, hanno pensato che l'America non romperebbe impunemente per due volte trattative impegnate con un proprio debitore. La prova della severità americana è stata già data, quindi nessuno si esporrebbe più volentieri a subirla.

« Per far piegare Coolidge, il Governo di Roma si trova in migliore posizione del nostro. Esso dispone agli Stati Uniti di una numerosa popolazione italiana. Nel 1920 si calcolava che un milione e 600 mila sudditi italiani fossero nati sul territorio dell'Unione, per non menzionare gli italiani già spogli della loro nazionalità, ma tuttavia devoti sempre alla madre patria. In altre parole, centinaia di migliaia di elettori, riuniti principalmente nello Stato di New York, la cui influenza politica è così grande, sono pronti a rivolgersi contro un Presidente e « un'amministrazione » che trattasse con rigore il Governo di Roma ».

E' questo, superfluo il dirlo, un concetto alquanto specioso, suggerito soprattutto dall'esperienza fatta durante la guerra coi tedeschi d'America, e che non risponde precisamente al caso attuale. La stampa parigina vi annette, comunque, grande importanza, facendone, dal *Temps* alla *Liberté*, la nota dominante dei suoi commenti. Scrive infatti quest'ultimo foglio:

« Vero è che vi è in America un gran numero di elettori di origine italiana, ed è questo l'elemento del quale si preoccupano gli uomini politici di Washington. Durante i negoziati per la pace, quando Orlando e Sonnino chiedevano Fiume, il Presidente Wilson disse loro un giorno: « Perchè non New-York, dove vive un milione di italiani? ». Se gli italiani di America non hanno annesso New York, essi hanno, con il loro numero e con la loro forza, fatto piegare le esigenze del Senato americano. Il diritto e la giustizia hanno poco da vedere in quest'affare ».

Atteggiamento mutato

Ma il dato di fatto più saliente che questi circoli credono di poter rilevare nella lieta soluzione delle trattative italo-americane consiste, come accennavamo in principio, in un felice mutamento di umori della tesoreria americana. Nota a questo proposito il *Temps*:

« Non si mancherà di vedere, nelle condizioni fatte all'Italia per pagare il suo debito verso gli Stati Uniti, l'indice di un certo mutamento nell'atteggiamento finora adottato dal Governo americano verso i suoi debitori. Si era già constatato che gli elementi più intransigenti che cercarono di pesare così energicamente sulle decisioni del Presidente Coolidge, nelle ore più difficili dei negoziati con il signor Caillaux e con la missione francese, hanno dato prova di maggiore moderazione e riserbo durante i negoziati col conte Volpi. In modo generale si ha l'impressione che un mutamento sta delineandosi nell'opinione americana per quel che concerne la politica del regolamento dei debiti di guerra e che pur continuando ad esigere che questi crediti siano ricuperati — perchè non si può acconsentire che i contribuenti americani siano obbligati a pagare, sotto forma di imposte, quello che le nazioni europee non pagherebbero — si è attualmente più disposti dall'altro lato dell'Atlantico a prendere in esame delle modalità di regolamento abbastanza generose, tenendo conto, in modo più largo, delle difficoltà finanziarie ed economiche con le quali l'Europa si trova alle prese. Non mettere ostacolo al risollevamento delle nazioni che hanno maggiormente sofferto in seguito alla guerra, non intraprendere nulla che rischi di spingere l'Europa alla miseria e alla rovina, è del resto un interesse evidente degli americani, perchè, checchè si dica o si faccia, la loro prosperità dipende in gran parte dalla nostra ».

Anche Jacques Bainville, nella *Liberté*, è d'avviso che Mellon vada mitigando giudizio. Egli scrive:

« Il trattamento relativamente favorevole che l'Italia ha ottenuto a Washington, dove il conte Volpi è stato più fortunato che non Caillaux, sembra indicare che il Governo americano fa un apprezzamento più giusto della situazione ».

Speranze francesi

Manco a dirlo, il succo e la conclusione di tali rilievi è che un trattamento meno duro sia in diritto di attenderlo anche la Francia, per l'epoca non lontana in cui i negoziati, rotti da Caillaux, verranno ripresi. « L'Italia, beata lei! — esclama il Bainville — dovrà pagare soltanto cinque milioni di dollari all'anno, per un periodo in cui alla Francia era stato chiesto di pagarne 40: impossibile che una riduzione notevole non venga ormai accordata anche a quest'ultima ». E il *Temps* insiste:

« Con le debite riserve circa i dettagli dell'accordo, il fatto che il regolamento è concluso sulle basi indicate ha un'importanza considerevole. La Francia è in diritto di sperare che i suoi amici di America, tenendo conto della sua capacità di pagamento attuale, non la tratteranno con minore generosità. Il successo dei negoziati italo-americani è di buon augurio per il lieto sviluppo dei negoziati franco-americani, che saranno

ben presto ripresi e che noi abbiamo la ferma convinzione liberemmo il regolamento del nostro debito verso gli Stati Uniti da tutti i malintesi, che hanno fatto nascere dall'altro lato dell'Atlantico delle controversie tanto più aspre e ingiuste, in quanto erano troppo spesso dettate da considerazioni di politica interna e di politica estera, di cui il corso degli eventi ha singolarmente ridotto la portata».

Anche l'*Echo de Paris* riconosce:

«Noi siamo chiamati a beneficiare, più o meno direttamente, delle concessioni riportate dall'Italia. Le annualità italiane, secondo un certo coefficiente, permetteranno di determinare le annualità francesi. Gli americani diranno sicuramente che il regolamento del 12 novembre non costituisce un precedente che la Francia possa invocare, poichè ogni debitore deve essere trattato secondo i propri meriti. Ma, in verità, malgrado le precauzioni prese, il precedente si imporrà».

Da questa mattina, del resto, nei circoli finanziari parigini accenna a diffondersi la stessa impressione, confortata dalle migliori quotazioni che il franco pare venga ottenendo nelle Borse americane, a seguito e per analogia del miglioramento della lira. Negli stessi circoli si fa per verità osservare che a determinare l'arrendevolezza americana non ha mancato di concorrere l'accettazione, da parte dell'Italia, di nuovi prestiti da parte di quei banchieri, partito a cui Caillaux aveva tentato a non appigliarsi. In ogni modo, nel loro complesso, le accoglienze fatte in Francia all'accordo si possono dire cordiali; esse lo sarebbero probabilmente di più se avvertimenti in sordina, londinesi e americani, non preludiassero a nuove imminenti sollecitazioni a suo riguardo, da parte di entrambi i creditori.

G. P.

Il merito dei patti di Locarno messo in rilievo dal giornale di Stresemann

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 13, notte.

La *Taegliche Rundschau* continua da qualche giorno ad illuminare l'opinione pubblica sulla portata del trattato di Locarno e sulla necessità per la Germania di approvarlo. Il parroco Traub ha ora inviato una lettera aperta al Cancelliere, contenente tre domande, coll'avvertimento che il popolo tedesco dovrà ritenersi al sicuro da nuove guerre, soltanto nel caso in cui il Cancelliere risponda a queste tre domande con un no. Ecco le tre domande:

1.o) In caso di guerra tra la Russia ed una delle nazioni appartenenti alla Società delle Nazioni, è obbligata la Germania a parteciparvi attivamente, in una forma o in un'altra?

2.o) In caso di simile guerra, è la Germania obbligata a mettere a disposizione le truppe tedesche, o materiale tedesco da guerra?

3.o) In simile caso, ha quella Potenza appartenente alla Società delle Nazioni il diritto di pretendere il trasporto delle truppe attraverso il territorio tedesco?

La *Taegliche Rundschau* si sostituisce a Luther e assicura che si può tranquillamente rispondere con un no a tutte queste domande. La Società delle Nazioni non impone nessun obbligo ineluttabile ai suoi membri. Il giornale assicura infatti che l'interpretazione data a Locarno all'art. 16 del Patto della Società lascia, anche in questo caso, piena libertà di azione alla Germania nell'apprezzare la sua situazione geografica e militare. Anche in altra parte del giornale, la *Taegliche Rundschau* tranquillizza coloro che vedono nel trattato di Locarno soltanto la conferma del trattato di Versaglia.

Il giornale, quindi, commentando favorevolmente i risultati delle conversazioni avvenute a Parigi, in seno alla Commissione degli esteri del Senato, e commentando pure l'esposizione fatta da Painlevé e da Briand sui risultati di Locarno, fa notare che è vero che, secondo la lettera del patto, rimangono immutati i diritti e doveri derivanti ai contraenti dalla pace di Versaglia, ma in pratica è profondamente mutato lo spirito col quale le eventuali infrazioni al trattato di Versaglia possono essere contestate e punite. Ed in questo nuovo spirito sta, secondo l'organo di Stresemann, il merito principale ed effettivo del patto di Locarno.

La calma è tornata a Zagabria dopo le dichiarazioni di Nincic

Zagabria, 13, notte.

In seguito ai provvedimenti presi dal Governo jugoslavo a carico dei responsabili degli avvenimenti dell'8 novembre, e soprattutto in seguito alle dichiarazioni dell'on. Ninçic alla Scupcina, la calma è ritornata a Zagabria.

Sono state mantenute le severe misure preventive che erano state adottate nei giorni scorsi e le ricorrenze del genetliaco di S. M. il Re d'Italia e dell'anniversario del trattato di Rapallo sono trascorse senza incidenti.

Gli studenti arrestati hanno desistito, dopo un giorno, dallo sciopero della fame che avevano proclamato alla notizia del mantenimento dell'arresto. La stampa, di cui buona parte fu, con la sua veemenza, la causa prima della eccitazione degli animi, riconosce il buon fondamento delle dichiarazioni del ministro Ninçic. (*Stefani*).

L'ordine mantenuto anche a Spalato

Spalato, 13, notte.

Le energiche misure prese dal Governo jugoslavo hanno prodotto qui ottimi risultati. Sono state prese severe misure per il mantenimento dell'ordine pubblico e per la tutela delle istituzioni e della cittadinanza italiana. Di tutti gli arrestati, due sono stati deferiti alla autorità giudiziaria ed altri 14 hanno subito pene di polizia. Gli italiani si sono sempre mantenuti disciplinatissimi e calmi.

Nella ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re d'Italia tutti gli italiani sono convenuti nella sede del R. Consolato dove ha avuto luogo il consueto ricevimento ufficiale. Gli edifici del Consolato e delle società italiane hanno esposto il tricolore. Nessun incidente si è verificato. (*Stefani*).

L'assemblea dei liberali fiorentini convocata pel 20 corrente

Firenze, 13 notte.

Sotto la presidenza del comm. Terlizzi si è riunito il Consiglio direttivo della sezione fiorentina del Partito liberale nazionale, presenti quasi tutti i consiglieri. Il consiglio, dopo aver preso varie deliberazioni di carattere amministrativo, e ascoltato la relazione del presidente sul Convegno tenutosi a Roma il 6 u. s. della Direzione del partito, approvò l'ordine del giorno col quale «ricordato come la sezione fiorentina fu la prima costituitasi in Italia per contribuire alla valorizzazione delle forze nazionali nel momento più difficile, quando molti altri disertavano il loro posto di battaglia e di responsabilità; che è stata sempre lealmente e fervidamente a fianco del fascismo non mai chiedendo se non di servire con devozione la causa della patria; delibera di convocare la assemblea generale dei soci per il giorno 20 corrente onde preparare il passaggio al Partito N. F. ed invita i soci stessi a rimanere disciplinati agli ordini della sezione perchè il passaggio abbia quell'alto valore ideale che proviene dall'orgoglio di una fede sempre saldamente tenuta».

Il Duca delle Puglie entra alla Scuola di Guerra

Roma, 13, notte.

L'odierno Bollettino Militare reca l'assegnazione del principe Amedeo di Savoia Aosta, Duca delle Puglie, alla Scuola di Guerra di Torino, in qualità di allievo.

Vigilia parlamentare

L'odierna seduta in Senato pel giuramento del Principe ereditario - La ripresa della Camera e i progetti presentati alla discussione

Roma, 13, notte.

Domani, come è già stato annunciato, il Principe di Piemonte presterà il giuramento di rito al Senato e sarà presentato dal Duca della Vittoria e dal Duca del Mare. Dopo la cerimonia, che riuscirà particolarmente solenne, il Principe si recherà alla Camera dove sarà offerto un grandioso ricevimento al comandante De Pinedo ed al suo compagno Campanelli. Sotto la direzione del questore della Camera on. Guglielmi e del prof. Hermanin sono già stati preparati e riccamente addobbati, per l'occasione, i saloni del primo piano del palazzo berniniano. Oltre al Principe ereditario, interverrà forse al ricevimento in onore del valoroso aviatore la contessa Jolanda di Bergolo col marito e saranno naturalmente presenti il presidente del Consiglio on. Mussolini con tutti i membri del Governo al completo, i presidenti delle due Camere, i senatori, gli ambasciatori e gli addetti militari dei paesi sorvolati dal comandante De Pinedo, gli ufficiali superiori dell'aeronautica, i rappresentanti della stampa, gli addetti agli uffici dello Stato fino alla quarta categoria ecc.

I prossimi lavori della Camera

Circa l'imminente ripresa dei lavori parlamentari i deputati della maggioranza hanno ricevuto dal Governo telegrafiche sollecitazioni ad essere presenti ai lavori della Camera. Il fatto che non sia stata rettificata la notizia ufficiosa diffusa ieri, che smentiva la partenza del presidente del Consiglio per Londra, ha rafforzato il convincimento del mutato proposito dell'on. Mussolini. Se il Presidente rimarrà a Roma, si crede ad una sessione di lavori ininterrotta fino alle vacanze natalizie approvando così tutte le leggi fasciste i cui disegni di legge sono stati già annunciati e preparati. I bilanci preventivi per l'anno finanziario 1926-27 che devono essere presentati entro il mese di gennaio saranno rimessi alla Camera nel termine stabilito e l'assemblea elettiva sarà convocata al principio di febbraio per la discussione dei bilanci e la continuazione della discussione di quei disegni di legge eventualmente non esauriti in questa imminente ripresa.

Come è già stato detto, nella prima seduta della Camera oltre alla manifestazione all'on. Mussolini (si accenna anche a dichiarazioni che il ministro Federzoni farebbe sull'attentato e sul complotto), il presidente della Camera annuncerà le dimissioni da vice-presidente della Camera dell'on. Rodinò e quelle da deputato dell'on. Orlando. Le dimissioni dell'on. Rodinò saranno senz'altro accettate ed il *Giornale d'Italia* crede che altrettanto avverrà per l'on. Orlando.

L'on. Orlando - Il comitato della maggioranza

L'*Agenzia Nazionale*, comunque, ha interrogato un intimo amico dell'ex-presidente del Consiglio per sapere quale sarà l'atteggiamento dell'on. Orlando se la maggioranza respingerà le dimissioni e ne ha avuto queste dichiarazioni:

«Mi consta che, all'infuori di ogni considerazione contingente, l'on. Orlando maturava da tempo il proposito di ritirarsi dalla vita politica e soltanto per alto sentimento del dovere verso la Patria e le molte pressioni degli amici accettò di prendere parte all'ultima lotta elettorale. Oggi sulla questione delle dimissioni la parola, come giustamente mesi or sono disse l'amico on. Di Trabia, è alla Camera. Solamente una chiara inequivocabile parola dell'assemblea, che deve dire se nella vita politica italiana c'è ancora posto per i liberali che, come Vittorio Emanuele Orlando, hanno dato tutto alla Patria, potrà far retrocedere dalle dimissioni l'ex-presidente del Consiglio, farlo rientrare con piena dignità in Parlamento e se ciò non avverrà la colpa non sarà nè di Orlando nè dei liberali i quali trarranno dal gesto della Camera le logiche necessarie conseguenze».

E' anche già noto che nella prima seduta la Camera procederà alla elezione di un vice-presidente essendo vacante il posto dell'on. Giunta e per decidere anche su questo punto si è riunito oggi a Montecitorio il comitato della maggioranza parlamentare. Il Comitato si è trovato concorde nel ritenere che debba essere ripresentata la candidatura dell'on. Giunta alla vicepresidenza della Camera. Per quanto riguarda la sostituzione dell'on. Rodinò il Comitato non ha preso alcuna decisione anche perchè la elezione per questa carica non sarà fatta nella prima seduta ma in una delle sedute successive.

Sui lavori del Comitato è stata diramata la seguente comunicazione ufficiale:

«Oggi si è riunito il Comitato direttivo della maggioranza parlamentare. L'on. Pennavaria ha recato un caldo saluto all'on. Andrea Torre e De Capitani per la loro inscrizione nel Partito nazionale fascista, ed ha ricordato l'opera politica da essi svolta e la sincera e fervida collaborazione data in ogni circostanza al fascismo. Ha risposto ringraziando l'on. Andrea Torre che ha riconfermato la sua ardente fede al duce ed al fascismo. Il Comitato si è intrattenuto a lungo sui lavori parlamentari della prossima importante ripresa. Al duce all'inizio della seduta di mercoledì sarà fatta una calorosa manifestazione di esultanza e di devozione».

Il Comitato tornerà a riunirsi lunedì 16 e martedì 17 corrente alle ore 18.

I poteri del Presidente del Consiglio

I giornali fascisti continuano intanto a lumeggiare i nuovi disegni di legge che conferiranno una singolare importanza alla ripresa dei lavori. Così all'*Epoca* sembra vedere nel dicastero della presidenza del Consiglio il carattere genuino della rivoluzione fascista, specialmente se si considera la personalità dell'attuale presidente del Consiglio cosicchè, secondo il giornale, «la presidenza del Consiglio non è più l'organo della sovranità parlamentare, è invece l'organo della sovranità nazionale, di cui l'espressione suprema è il Re».

Più oltre il giornale si duole che il rafforzamento del primo ministro non sia stato aumentato da una legge regolatrice e limitatrice dei voti di fiducia secondo le proposte del prof. Barone membro della defunta Commissione dei 18. Sembra però che ciò sia fatto se si giudica da quanto scrive l'*Idea Nazionale* che, dopo aver accennato alla figura del primo ministro che riceve l'investitura dalla Corona e a questa risponde dell'indirizzo della politica, aggiunge:

«Stabilita questa preminenza e questa responsabilità, è chiaro che i ministri nominati dal Re su proposta del primo ministro, hanno anche più specificamente definita la loro funzione singola che non può essere assunta dal primo ministro. Anche qui, come si vede, si riprende la sola tradizione possibile che era stata allentata e poi addirittura capovolta con il regime dei gabinetti a composizione proporzionale senza più una autorità centrale. Nei rapporti col Parlamento occorre farla finita con le eterne e con le continue discussioni sull'indirizzo generale, con ripetizione a brevissima distanza dei voti di fiducia; insomma con tutto l'esercizio di sabotaggio delle stesse funzioni legislative del Parlamento e per cui non possono bastare soltanto le forme di maggiore disciplina, e il regolamento della Camera. E' però il provvedimento conterrà disposizioni che stabiliscono come e quando si possa avere un voto sull'indirizzo generale della politica di Governo e come si possa rendere più proficuo il lavoro delle due Camere poste ormai su un piano di parità di diritti. Saranno infine fissate particolari prerogative per il primo ministro e maggiori pene per chi attenti ad esso».

Quindi il giornale afferma che il disegno di legge contro i fuorusciti «stabilisce la perdita della cittadinanza ed eventualmente anche la confisca dei beni per quegli italiani residenti all'estero i quali svolgono opera antinazionale anche se questa opera possa sottrarsi alla precisa figura di reato».

I sindacati - La discussione delle leggi

Riguardo al riconoscimento giuridico sindacale l'*Idea Nazionale* conferma quanto già noto e cioè che il riconoscimento sarà dato solo a quei sindacati che «diano assoluta garanzia di ordine morale e nazionale». Gli altri potranno sussistere secondo le leggi vigenti; comunque «non possono essere costituiti sindacati sottoposti a vincoli internazionali. Naturalmente sono proibite le associazioni fra i componenti di corpi armati, dell'ordine giudiziario e delle amministrazioni dello Stato come pure hanno limiti precisi tutte le associazioni di dipendenti dello Stato, dei Comuni e provincie. Conseguentemente a queste disposizioni, è proibito lo sciopero in tutti i pubblici servizi intendendosi come tali non soltanto quelli gestiti dallo Stato ma anche quelli gestiti da privati e che hanno interesse pubblico. Saranno definite anche le responsabilità di coloro che hanno la effettiva dirigenza delle singole associazioni sia comunali che provinciali o regionali sia nazionali.

Prendendo lo spunto da questo complesso di leggi l'*Idea Nazionale* rivolge questo avviso agli oppositori aventiniani, se essi scenderanno alla Camera:

«La Camera si riapre esclusivamente per assolvere al suo compito serio, approvare alcune leggi essenziali fondamentali dello Stato fascista. Non sono leggi di improvvisazione, non sono un numero di programma, sono leggi di realtà creata. Sono già i lineamenti decisi di una prima realizzazione: non c'è tempo da perdere in chiacchiere e in mascherate politiche, non c'è da immaginare lunghe discussioni così dette emendatrici con più o meno verbosi esercizi oppositori che sarebbero, oltretutto, estremamente pleonastici. Le leggi sono serie, chiare, semplici, ben maturate. Le pregiudiziali avverse sono già state superate, polverizzate, annientate. Non sono accoglibili le discussioni che affaticano gli stenografi della Camera e ingombrano i resoconti a stampa. Lo Stato fascista c'è e deve esserci. Non si aspettino squadriglie oratorie e tornei di principi».

Il *Giornale d'Italia* si augura invece che i disegni di legge vengano maturamente discussi e soggiunge:

«Noi crediamo ancora nell'istituto parlamentare e in molte altre cose (anche ingenuità) e perciò desideriamo che la Camera funzioni. Si discuta completamente e poi si voti. La maggioranza si valga del suo diritto di approvare le leggi proposte dal Governo, in cui ha fiducia; la minoranza si valga del suo diritto di manifestare la propria opinione. Questa è la vera norma che non si sarebbe mai dovuto abbandonare. Tanto più doverosa è la discussione in quanto gli argomenti non sono lievi. Si tratta di fissare prerogative del capo del Governo, si tratta di statuire misure severe contro cittadini italiani, si tratta di risolvere problemi sindacali; si tratta di nuovi poteri ai prefetti, si tratta infine di creare nuovi istituti come i Consigli provinciali dell'economia nazionale. In questo complesso di provvedimenti vi può essere del buono e del meno buono. Certo è tutta materia che non si può affrontare a cuore leggiero e va discussa coscienziosamente anche perchè vi sarà certamente motivo di proporre, e forse accogliere emendamenti. Il Parlamento ha tra le funzioni sue più importanti quella di migliorare i progetti di legge proposti dal Governo. Così si eviteranno degli errori dannosi e non si mette poi il Senato nell'alternativa o di approvare in blocco leggi imperfette o rimandare alla Camera leggi che ha già approvate. Si discuta non soltanto politicamente, ma anche tecnicamente».

Concludendo il giornale liberale ripete l'invito che la Camera discuta e scrive:

«Meglio che l'approvazione preventiva e la negazione pregiudiziale valgono in vero le concrete discussioni che fanno del Parlamento uno degli organi più vitali dello Stato».

Gli aventiniani

Come si vede, il giornale liberale rivolge ancora l'invito alle opposizioni aventiniane di riprendere il loro posto alla Camera.

Dell'Aventino si occupano i giornali fascisti con diverse informazioni. L'*Epoca* ritiene che tra il timore di commettere un errore e quello di essere fischiati dentro e fuori la Camera non è da escludere un nuovo rinvio della decisione di scendere. Il giornale aggiunge:

«Non è ancora ben noto quale sarà il contegno delle opposizioni nell'aula. I «combattenti» dell'on. Giolitti sembrano perplessi; e non si esclude che essi possano o vogliano essere la passerella traverso la quale alcuni degli oppositori dell'aula vorrebbero riprendere contatto col fascismo. A questo proposito, però, non è inopportuno ricordare la seguente frase di un recentissimo articolo dell'on. Farinacci: «Anche i liberali di Salandra vorrebbero ritornare al fiancheggiamento; noi ne facciamo a meno e li respingiamo fin d'ora. Non sappiamo che cosa farne di cadaveri e di carogne».

Più rispondenti alla verità sembrano queste informazioni del *Corriere d'Italia*:

«I gruppi aventiniani, ad eccezione dei repubblicani, degli amendoliani, degli unitari, che finiranno certamente per non scendere e forse anche per dimettersi, sono profondamente divisi nella valutazione del momento politico. Solo i demosociali interverranno senz'altro ai lavori parlamentari. I massimalisti sono combattuti tra il proposito delle dimissioni immediate e quello di un reingresso a tempo opportuno. I popolari, favorevoli in massima alla discesa, sembra che traversino un momento di perplessità. Alcuni propenderebbero per le dimissioni e lo scioglimento del partito; altri invece insisterebbero per il reingresso, salvo un riesame della situazione dopo le prime sedute parlamentari».

Lo stesso giornale pubblica un articolo in cui, movendo dal comunicato ufficiale di ieri relativo al complotto, afferma che la zona politica compromessa nel tentativo criminoso è vasta quanto l'alleanza secessionista. Posto questo, il giornale giudica che «tra l'Aventino e il regime si è creata una condizione insanabile di incompatibilità politica e morale». E prosegue:

«In nessun partito aventiniano si è verificato un processo radicale di autorevisione capace di restituire ai profughi la libertà di movimento indispensabile per un conveniente ritorno nell'aula. Ritenere utile il reingresso a Montecitorio col bagaglio della questione morale e dell'antitesi di principio è una illusione folle, sterile e pericolosa. Le soluzioni possibili erano, e rimangono, a nostro avviso, tre: prolungare la secessione nonostante lo sfacelo dell'Aventino dopo il processo Matteotti; rassegnare il mandato parlamentare in attesa di nuove elezioni; confessare di avere errato e dare prove efficaci della sincerità di un ravvedimento. La prima soluzione può essere suggerita da una tattica temporeggiatrice ma peggiorerebbe la situazione, già disastrosa, delle opposizioni; la seconda conserverebbe la parvenza di una fedeltà postuma ai motivi della secessione; ma soltanto la terza soluzione, era ed è, radicale perchè consentirebbe ai costituzionali perduti sull'Aventino il rientrare a Montecitorio per dire al Governo nazionale ed al Paese con la speranza di essere ascoltati e creduti e quindi bene accolti: *facciamo* ammenda. Una opposizione assoluta al fascismo non può essere impostata sul terreno costituzionale perchè il fascismo non è più un partito ma un regime».

Da queste premesse il giornale deduce che non resta che accettare il fatto compiuto e «riprendere una funzione feconda di collaborazione positiva o di critica».

A questa soluzione, secondo una nota dell'*Informatore della Stampa*, aderirebbero forse i popolari ed i demosociali. Questi gruppi penserebbero di concretare una dichiarazione che sarebbe letta alla Camera per affermare il proposito dei gruppi medesimi di essere disposti, di fronte alla situazione politica, di desistere da ogni sistematica ostilità al Governo ed al fascismo dei quali si riconoscerebbe l'efficienza e la legittimità del potere riservandosi di contribuire all'opera di ricostruzione del paese attraverso l'azione parlamentare. Giova però riferire quanto scrive il giornale dell'on. Farinacci *Cremona Nuova*:

«La domanda che corre in questo momento negli ambienti politici è questa: cosa farà l'Aventino? Non sappiamo cosa farà! Ma opiniamo che, se i deputati dell'opposizione non vogliono raggiungere il colmo della spudoratezza, continueranno a rimanere assenti.

«Però, dal nostro punto di vista preferiamo che l'Aventino discenda! Esso ha parecchi conti da saldare col fascismo, con la maggioranza parlamentare, col popolo. Probabilmente i secessionisti tentano, nella loro criminale coscienza, di farsi perdonare le trascorse malefatte ritornando contriti e umiliati a Montecitorio; ma noi non possiamo dimenticare il passato e tanto meno far le viste di ignorare che tutte le opposizioni sono direttamente o indirettamente responsabili dell'infame complotto che — se fosse riuscito a portare a compimento il piano ideato — avrebbe inflitto alla nazione una sciagura tremenda e irreparabile le cui conseguenze sarebbero state spaventose! Nessuno dei partiti aventiniani è in diritto di proclamare la propria innocenza: tutti sono egualmente colpevoli!

L'on. Farinacci si promette infine di formulare anche l'atto di accusa contro le opposizioni perchè il popolo possa pronunciarsi.

Si apprende che la manifestazione al presidente del Consiglio in Senato avverrà lunedì. Stamane, alle 10, il presidente del Consiglio si è recato al Quirinale ove si è intrattenuto presso il Sovrano un'ora e venti minuti. Il Sovrano non ha mancato di esprimere all'on. Mussolini tutta la sua viva soddisfazione e quella della sua augusta consorte per lo scampato pericolo. Più tardi il capo del Governo ha conferito col ministro degli Interni Federzoni, col ministro Fedele e coll'ex-ministro alle Finanze on. De Stefani.

I sarrocchiani

L'avv. Raffaello Ricci, uno dei più fervidi fautori del Partito liberale nazionale sarrocchiano, pubblica nell'*Unione Liberale* di Perugia un articolo — riprodotto stasera dal *Giornale d'Italia* — relativo al passaggio del Partito nel fascismo. L'avv. Ricci, che è membro della Giunta esecutiva centrale del Partito suddetto, si manifesta contrario al passaggio e viene a queste conclusioni:

«Nel valutare l'importanza di simili considerazioni entro i nostri confini e fuori sono autorevolmente concordi l'uomo insigne che ci presiede, e che risponde al nome di Vittorio Scialoja, e i parlamentari che gli fanno degna corona, quali gli onorevoli Sarrocchi, Berini, Donegani, Solmi, Mariotti, Mazzini, ecc., e quasi tutti i senatori nostri, come gli onorevoli Arlotta, Marcello, D'Origo, Del Carretto, Brandolin, Callaini, ecc. La stessa importanza è valutata anche nelle supreme gerarchie fasciste, nelle quali alcune fra le massime ritengono preferibile nel momento attuale la continuazione dello *statu quo*. Questo, da parte nostra, richiede, e qui sta il difficile, una grande abnegazione, in quanto si tratta di servire la causa nazionale senza chiedere nè attendere compensi. L'allettamento alla fusione è dato dal miraggio di poter servire l'Italia più direttamente in posti politici. Ora, in verità, sono ben poche le persone la cui opera sia essenziale nella vita del paese; e sarebbe offendere gratuitamente il Governo supporre che preferisse il danno della nazione all'utilizzazione di amici, ma non fascisti, quando l'opera di questi fosse indispensabile. All'infuori di queste eccezioni non può trattarsi che di vanità personale. E allora fa parte integrante dell'opera restauratrice l'ammonire che in politica bisogna apportare qualche cosa e non trarne; che ciascuno deve valorizzarsi da sè e comprendere che la patria si può servire ovunque; ma che non si serve mai al trionfo dell'idea morale e dell'elevazione politica se mutamenti o accentuazione di posizioni possono apparire consigliate dal riflesso di personale tornaconto. Anche l'abnegazione, quando è sincera, ha la sua voluttà. Le nostre organizzazioni si mostreranno all'altezza del delicato momento».

Il complotto

Roma, 13, sera.

Il fascista *Tevere*, confermando che nella prima seduta l'assemblea elettiva tributerà una grandiosa manifestazione di omaggio al capo del Governo, aggiunge che la Segreteria generale del partito ordinerà ai deputati fascisti di intervenire alla seduta indossando la camicia nera. «Nella prima seduta — prosegue il giornale — e anche nelle successive, non è improbabile che il ministro Federzoni, che ha diretto personalmente tutta l'opera di indagine che ha portato alla scoperta del delittuoso complotto, faccia dichiarazioni ampie, precise e ferme sulla rete ignominiosa che si è tentato di avvolgere intorno al fascismo e all'Italia e che il Governo ha spezzato. Non si sa ancora se l'on. Mussolini farà delle dichiarazioni».

Il *Tevere*, commentando il comunicato *Stefani* relativo al tentativo di rivolta armata, insiste nell'affermare che della rivolta armata bisogna parlare per le responsabilità larghissime che essa stabilisce.

«Evidentemente — scrive il giornale — non ci si può fermare ai nomi di Capello, Zaniboni, Ducci ed altri minori. Un tentativo di rivolta armata richiede anzitutto delle armi e dei quadri di comandanti. Chi sono questi comandanti? Rifacciamoci all'«Italia Libera», che fu l'unico tentativo di organizzazione militare dell'antifascismo; vi trovarono ospitalità taluni generali. Non sono essi i designati capi della rivolta? E le armi? Chi avrebbe dovuto fornire le armi? Italiani? Non crediamo. Ci rifiutiamo di crederci, ma non possiamo escluderlo. La rivolta armata, poi, non avrebbe potuto limitarsi alla capitale senza correre il rischio di venire soffocata rapidamente dalle forze delle provincie. Avrebbe dovuto avere altri focolai. Quali sono questi focolai, e quali gli uomini che avrebbero appiccato il fuoco? Ecco che le responsabilità si allargano come una disgustosa macchia di unto. Ecco che i partiti antifascisti, con tutti i loro uomini e con le loro organizzazioni, appaiono implicati nella triste faccenda. Ecco perchè i giornali di opposizione si sono affrettati a costituirsi un alibi morale deplorando, sia pure a mezza bocca. Ecco perchè i partiti respingono ogni responsabilità. Occorre andare fino in fondo; c'è un sinistro legame fra i sicari e i più platonici oppositori. C'era chi faceva, chi incitava a fare, e chi lasciava fare. Tutte responsabilità precise che condurranno alla ricostruzione del più grande delitto di lesa patria che l'Italia ricordi. Quando scrivevamo — conclude il giornale — che l'ora del processo all'Aventino era giunta, non lavoravamo di fantasia. Vedremo chi uscirà senza macchia da questa orribile canagliata».

La morte di uno scrittore francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, notte.

E' morto a Parigi Elimiro Bourges, membro dell'Accademia Goncourt. Era nato nel 1852 a Manosque e a vent'anni era venuto a Parigi. Iniziò presto la carriera di letterato che gli fu abbastanza fortunata.

Ezio Garibaldi all'on. Mussolini

Un o. d. g. dei veterani garibaldini

Roma, 13, notte.

Il capitano Ezio Garibaldi, ha inviato la seguente lettera all'on. Mussolini:

«Ho l'onore di presentare all'E. V. copia dell'ordine del giorno emanato dalla Federazione Nazionale fra veterani garibaldini, ad esprimere con quella dei soldati di mio nonno tutta l'indignazione per il tentativo criminoso col quale si voleva colpire nella Vostra persona l'Italia rigenerata a nuova comprensione e dignità nazionale. L'ordine del giorno della Federazione fra veterani garibaldini, di cui il sottoscritto trasmette copia, giunga all'E. V. quale manifestazione sincera ed entusiastica di plauso incondizionato per l'opera meravigliosa svolta dal duce di tutte le italiche energie e quale solenne promessa di devozione e di disciplina. Avendo parte della stampa periodica italiana fatto il nome di altri membri della famiglia come coinvolti nell'esecrato complotto, prego l'E. V. indicarmi se è di suo gradimento che le camicie rosse rendano di pubblica ragione il loro ordine del giorno del 6 u. s. Le rosse camicie intendono marciare contro chiunque osasse sbarrare il passo alla magnifica ascesa della nostra patria. E fra le rosse camicie vegliate, illustre signor presidente, annoverare fedele fra i fedeli anche il sottoscritto».

Ecco l'ordine del giorno votato dalla Federazione nazionale fra veterani e garibaldini:

«Garibaldini! Mani assassine hanno osato levarsi sulla sacra persona del duce dell'Italia nostra. Ieri l'altro udimmo, accanto a quella di Carlo Del Croix, la voce di Benito Mussolini, commemorare la Vittoria, con l'alto di fede e di amore esaltare il sacrificio e incitare gli italiani tutti a lavorare per la grandezza della patria. Dio non ha permesso che quella voce fosse spenta perchè sarebbe stata spenta la voce della patria. Garibaldini di tutte le battaglie, a voi furono ignoti appostamenti e tradimenti; Giuseppe Garibaldi volle color di fiamma le vostre camicie perchè da lungi l'avversario vedesse che si avanzavano i soldati del cavaliere dell'umanità. Seppero i nemici le travolgenti cariche, l'epica lotta a viso aperto. Ma mai ebbero morte da legionario vilmente appostato. Commilitoni garibaldini di tutte le fedi, veterani dei Mille, del Volturno, di Bezzecca, di Digione, di Domokos e delle Argonne, voi non potete approvare che quella fiamma ardente che nella memoria delle vostre gesta gloriose è infusa nel sangue del popolo italiano, sia diminuita da quella fede che per tanti anni la circondò. A Benito Mussolini, che, riprendendo la marcia di Mentana, con animo virile continua il vostro sogno giovanile di un'Italia una e potente, vada il vostro augurio riconoscente e la assicurazione della vostra fedeltà».

Il processo Ambrosini-"Stampa"-"Mattino"

Napoli, 13, notte.

Com'è noto, la Cassazione giudicando sul ricorso presentato dal comm. Luigi Ambrosini, aveva stabilito l'abbinamento del processo di Torino e di Napoli e la competenza territoriale del Tribunale di Napoli. Ora si apprende che il dibattimento per citazione direttissima avrà luogo il giorno 10 dicembre 1925 alla XIII Sezione penale del nostro Tribunale. Il comm. Ambrosini ed il commendatore Bassetti, sono difesi dagli avv. commendatore Francesco Di Benedetto di Roma, Alessandro Sardi di Alessandria, nonchè dall'avv. Cavaglià del Foro di Torino. Paolo e Michele Scarfoglio, rispettivamente direttori del *Mattino* e del *Corriere di Napoli* saranno difesi dall'avv. Petroni Igino.

La nuova Giunta di Milano

Dichiarazioni dell'on. Belloni

Milano, 13, notte.

Stamane, alle 10,30, a Palazzo Marino si sono recati i componenti la Commissione fascista che hanno presentato al sindaco la lista dei componenti la nuova Giunta. Il sindaco ha approvato tutti i nomi per cui la nuova Giunta resta composta nel modo che annunciammo. Rimane soltanto sospesa la deliberazione per quanto riflette il titolare alla Providenza sociale, non essendo ancora chiarito se accetterà l'ex-assessore Conio o se al suo posto andrà il Del Bo.

Stasera, poi, si è riunito il Consiglio comunale per la nomina del sindaco e della Giunta. E' stato rieletto sindaco il sen. Mangiagalli. Gli assessorati sono rimasti così assegnati: Finanze: Marchetti, assessore effettivo; Ghezzi, assessore supplente. Vigilanza urbana: Pollini. Istruzione primaria e secondaria: Gallavresi. Edilizia: Radice Fossati. Servizi industriali: Dell'Ara. Beneficenza: Cuzzi. Economato: Meneguzzi, assessore effettivo; Vigorelli, assessore supplente. Igiene: Conio. Personale: Mariani. Anagrafe, Stato Civile: Marcora. Previdenza sociale: Morselli. Reparto legale: Belloni.

Hanno parlato quindi l'on. Ernesto Belloni, presidente del gruppo consigliare di maggioranza, e il sindaco Mangiagalli, il quale, in una breve sintesi ha esposto il lavoro che la nuova Giunta si propone di compiere. La seduta è stata quindi immediatamente tolta e si è formato un corteo di fascisti, che si è recato in Galleria, tra il canto di inni patriottici, e si è quindi sciolto davanti alla sede del gruppo «Sciesa», senza che luogo ad incidenti di sorta.

In una intervista concessa ai giornalisti, l'on. Belloni aveva, prima della seduta, illustrato le ragioni della superata crisi. Egli aveva detto:

— Anzitutto, si era venuta creando una situazione in cui la Giunta si può dire più non funzionava come Corpo collettivo, ed i grandi problemi cittadini restavano quindi insoluti. D'altra parte, bisognava eliminare ogni equivoco politico nel momento che attraversiamo e riteniamo di esserci riusciti. Accanto ai nostri camerati, che rappresenteranno in Municipio la fede e la disciplina fascista, vi sono uomini che per se stessi e per i partiti ai quali appartengono, vanno considerati come gli amici migliori e più sicuri del partito al quale io appartengo, uomini e partiti che sono stati vicino a noi spiritualmente e materialmente nelle situazioni più dolorose e difficili.

— E degli assessori che ne pensa?

— Non possiamo celare che la separazione da uomini che facevano parte della Giunta precedente abbandonano il proprio posto di lavoro, ci rammarica, ed il nostro cordiale saluto ed il nostro ringraziamento va a loro rivolto.

Il primo Congresso Nazionale delle Corporazioni degli addetti alle industrie edili

Milano, 13, notte.

Il giorno 22 corrente, nella nuova casa delle Corporazioni fasciste — ex-Camera del Lavoro — in via M. Fanti, inaugurerà i suoi lavori il primo Congresso nazionale delle Corporazioni degli addetti alle industrie edili. Il Congresso si aprirà con un discorso del presidente della Confederazione delle Federazioni fasciste, on. Rossoni, e con l'inaugurazione del labaro della Corporazione, del quale sarà madrina la signora Margherita Sarfatti. Le autorità cittadine, i dirigenti del partito fascista, gli studiosi di problemi edilizi e le rappresentanze delle organizzazioni industriali han già assicurato il loro intervento alla cerimonia inaugurale.

BORSE

BORSA DI TORINO

13 novembre 1925.

La notizia dell'accordo raggiunto a Washington, in merito alla sistemazione del debito di guerra dell'Italia verso gli Stati Uniti, ha avuto ieri mattina, com'era logico attendersi, una sensibile ripercussione in Borsa. La chiusura di un lungo periodo d'incertezza e di dubbi, che erano divenuti più forti dopo il naufragio delle trattative tra Francia e Stati Uniti, è stata accolta con grande soddisfazione.

Benchè non fossero noti ancora i particolari dell'accordo e le modalità dei pagamenti la prima impressione nei circoli borsistici fu ottima, per diverse ragioni. In primo luogo, perchè tutti hanno appreso con un senso di sollievo l'atto finale che metteva termine all'angustiante incubo del problema dei debiti di guerra, che da molto tempo gravava sulla nostra economia e, perciò, influiva in modo poco favorevole sulle contrattazioni. In secondo luogo per la speranza — così si dichiara in questi ambienti — che i circoli finanziari americani, finora molto riservati nei nostri riguardi, si indurranno, adesso, a sistemazione conchiusa, alle aperture di credito vivamente auspicate dai nostri gruppi industriali. In questi ultimi tempi il capitale americano era riluttante ad aiutare l'industria italiana e spiegava apertamente tale suo atteggiamento con la necessità, in cui dichiarava di trovarsi, di subordinare il suo intervento all'esito delle trattative di Washington.

In Borsa, ieri mattina, si prevedeva che questo felice evento potrà significare un notevole miglioramento ed alleggerimento del nostro mercato, pur senza dimenticare che sarebbe ora — come sempre — intempestiva e dannosa ogni forma di «emballement» che traesse origine dall'accordo conseguito con gli Stati Uniti per creare od alimentare illusioni e speranze eccessive.

Queste, le considerazioni per le quali il mercato, ieri, fu animatissimo, con prezzi in notevole aumento sui principali valori, che però ripiegarono alquanto senza chiusura per effetto di numerosi realizzi, determinati da ragioni prudenziali, che non potevano essere influenzate od annullate dall'accordo di Washington.

I Cambi deboli.

Titoli quotati ufficialmente fine corr.:

Rendita 3,50 % (cont. 74,90 n.): 76,25-75,90, 75,90 — Consolidato 5 % (cont. 93,75 n.): 93,00-93,50, 93,85 — Banca d'Italia 1710 — Banca Commerciale 1471-1462, 1462 — Credito Italiano 808-805,50, 805,50 — Banco Roma 121,50 — Banca Naz. Credito 542,50 — Rubattino 648 — Cosulich 301-299,50, 299,50 — Italiana Gas 400-374, 385,50 — Consumatori Gas 390-375, 375 — Elettric. A. Italia 340-323, 326 — Sip 223-213, 213 — Schiapparelli 136 n. — Bauchiero 46 — Monte Amiata 242 — Fiat 547-530, 530,50 — Bonifiche 590-585, 585 — Florio 212-205, 205 — Viscosa 445-410, 420 — Chatillon 340-339, 339,50 — Beni Stabili 725 n. — Cementi 440-426, 430 — Cementi Spalato 482.

Titoli non quotati ufficialmente fine corr.:

Montecatini 256,50, 258 — Fiammiferi 314, 305 — Diritti Montecatini cont. 14,00, 14,25.

Cambi: Parigi 101-100,20, 101 — Svizzera 474,00 — Londra 120-119,40, 119,40 — Belgio 115 n. — New York 24,65 n.

BORSA DI MILANO, 13 novembre. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 76,10 — Consolidato 5 % f. m. 93 — Banca d'Italia 1698 — Banca Commerciale Italiana 1468 — Credito Italiano 808 — Banco di Roma 121 — Credito Marittimo 560 — Ferrovie Mediterranee 346 — Ferrovie Meridionali 680 — Rubattino 648 — Libera Triestina 500 — Cosulich 302 — Snia 495 — Terni 575 — Meccaniche Miani e Silvestri 104 — Breda 256 — Montecatini 258 — Società Metallurgica Italiana 188 — Reggiane 6,80 — Fiat 535 — Isotta 6,90 — Ilva 288 — Elba 56 — Linificio Canapificio Nazionale 730 — Lanificio Rossi 5400 — Lanificio Targetti 405 — Cotonificio Cantoni 4700 — Cotonificio Veneziano 271 — Cotonificio Meridionale 178 — Cotonificio Turati 667 — Tessuti stampati De Angeli 1070 — La Seta di Chatillon 330 — Rosari Varzi 1150 — Tosi 480 — Bernasconi 204 — Pirelli 1408 — Industrie Zuccheri 800 — Raffineria Ligure Lombarda 580 — Distillerie Italiane 156 — Birreria Italiana 520 — Molini Alta Italia 1000 — Eridania 537 — Gulinelli 154 — Edison 778 — Società Adriatica di Elettricità 778 — Società Elettrica Bresciana 540 — Marconi 165 — Vizzola 1670 — Conti 587 — Negri 300 — Ligure Toscana di Elettricità 323 — Esercizi Elettrici 105,00 — Esportazione Italo Americana 692 — Costruzioni Venete 968 — Beni Stabili Roma 725 — Grandi Alberghi 142 — Fondi Rustici 250 — Cementi Spalato 480 — Nazional Bank 540.

Cambi. — Francia 101,30 — Svizzera 475 — Londra 119,50 — New York 24,71 ½ — Berlino 5,88 — Vienna 3,50 — Bucarest 11,10,5 — Belgio 112,25 — Spagna 354 — Praga 73,60 — Budapest 0,03,50.

BORSA DI GENOVA, 13 novembre. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 75,40 — Consolidato 5 % f. m. 93,00 — Consolidato 5 % cont. 93,15 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68,25 — Banca d'Italia 1700 — Banca Commerciale Italiana 1463 — Credito Italiano 806 — Banco di Roma 119 — Credito Marittimo 550 — Beni Stabili 725 — Ardea 17,25 — Ferrovie Meridionali 683 — Ferrovie Mediterranee 342 — Rubattino 643 — Libera Triestina 500 — Cosulich 300 — Lloyd Sabaudo 338 — Alta Italia 280 — Eridania 537 — Raffineria Ligure Lombarda 579 — Industrie Zuccheri 800 — Gulinelli 156 — Distillerie Italiane 158 — Ansaldo 7,1 — Ilva 278 — Elba 56 ½ — Ferriere Voltri 462 — Metalli 148 — Miani 101 — Italgas 394 — Montecatini 251 — Monte Amiata 239 — Molini Alta Italia 775 — Semoleria 1000 — Silos 700 — Fiat 532 — Italia 6 — Spa 17 — Terni 570 — Negri 303 — Selt 321 — Sip 220 — Esercizi Elettrici 105,50 — Snia 490 — Cotoniera Meridionali 182 — Cementi Spalato 480 — Nazional Bank 540.

Cambi. — Francia 101,25 — Londra 119,75 — Svizzera 476 — New York 24,68 ½ — Spagna 353 ½.

BORSA DI ROMA, 12 novembre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 74,70 — Id. id. id. fine mese 76,00 — Consolidato 5 % cont. 93,60 — Id. id. fine mese 93,85 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68,75 — Banca d'Italia 1710 — Credito Fondiario 445 — Banca Commerciale Italiana 1465 — Credito Italiano 806 — Banco di Roma 122 — Credito Marittimo 553 — Ferrovie Meridionali 690 — Rubattino 647 — Cosulich 300 — Libera Triestina 511 — Terni 575 — Cotoniere Meridionali 181,50 — Snia 497,00 — Chatillon 341 — Terni 576 — Elba 56 — Metallurgica Italiana 189 — Ilva 278 — Ansaldo 7 — Fiat 538 — Azoto 326 — Montecatini 263 — Monte Amiata 238 — Antimonio 30,25 — Elettrochimica 198 — Forze Idrauliche 354 — Gas 1420 — Romana Zuccheri 110 — Eridania 536 — Pantanella 747 — Prima Pilatura Riso 639 — Bonifiche Ferraresi 590 — Fondi Rustici 250 — Immobiliare 400 — Beni Stabili 725 — Imprese Fondiarie 114,50 — Risanamento Napoli 1142 — Acqua Marcia 5000 — Condotte Acqua 560 — Acquedotto Ferrino 477 — Marconi 165 — Cementi Spalato 482 — Isonzo 167 — Fondiaria Vita 1050 — Acquedotto Palermo 156 — Nazional Bank 540.

Cambi. — Francia 100,02,5 — Londra 119,70 — New York 24,64 ½.

BORSA DI TRIESTE, 12 novembre. — Rendita Italiana 3,50 % 76 — Consolidato 5 % 93,15 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 69,50 — Banca d'Italia 1694 — Banca Commerciale Italiana 1460 — Credito Italiano 809 — Banco di Roma 121 — Banca Commerciale Triestina 875 — Ferrovie Meridionali 679 — Adria 258 — Cosulich 300 — Libera Triestina 500 — Lloyd 1070 — Tremulla 700 — Gerolimich vecchie 671 — Martinolich 214 — Tripcovich 971 — Anonima Infortuni Milano 4200 — Assicurazioni Generali 6300 — Riunione Adriatica prima serie 2730 — Id. id. seconda serie 2735 — Assicuratrici Italiane emiss. 1925 2100 — Forze Idrauliche 356 — Cantiere Navale Triestino 301 — Cementi Spalato 478 — Prima Pilatura Riso 639 — Cementi Isonzo 167 — Stabilimento Tecnico Triestino 248 — Nazional Bank 540.

Cambi. — Francia 100,50 — Londra 119,50 — New York 24,60 — Svizzera 475 — Spagna 353 — Amsterdam 985 — Berlino 5,86 — Bucarest 11 — Praga 73,25 — Vienna 3,47 — Zagabria 43,60 — Belgio 112 — Budapest 0,03,37.

BORSA DI FIRENZE, 13 novembre. — Rendita Italiana 3,50 % 75 — Consolidato 5 % 93,00 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68,50 — Banca d'Italia 1700 — Banca Commerciale Italiana 1467 — Credito Italiano 803 — Banco di Roma 121 — Ferrovie Meridionali 683 — Rubattino 626 — Snia 474 — Valdarno 150,50 — Ligure Toscana 326 — Ilva 281 — Fiat 531 — Elba 56 — Magona Italia 654 — Monte Amiata 230 — Torrigiani 21 — Zuccheri Roma 125 — Eridania 539 — Fondiaria Incendi 1500 — Fondiaria Finanziaria 1500 — Bonifiche Ferraresi 591 — Società Calce Cementi di Testi 61 — Banca Naz. di Credito 540.

Cambi: Francia 101 — Londra 119,70 — Svizzera 475,50 — New York 24,67 — Belgio 112,50.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 13. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 74,80 — 3,50 % netto (1902) 67 — 3 % lordo 44 — 5 % netto 93,71,2 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68,47,5.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 13. — Cambi. Francia 100,56 — Svizzera 474,90 — Londra 119,65,1 — Spagna 353,67 — Belgio 112,45 — Berlino 5,88 — Vienna 3,49,5 — Praga 73,60 — Romania 11,12 — Argentina oro 23,30, carta 10,25 — New York 24,64,9 — Canadà 24,71,2 — Belgrado 43,75 — Budapest 0,03,55 — Russia 128,00 — Oro 477,10.

BORSE ESTERE

Parigi, 13. — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 46,85 — Id. id. 3 % amm. antica 51,00 — Id. id. 3,50 % 48,85 — Id. id. 5 % amm. nuova 53,10 — Prestito francese 4 % 1917, 44 — Id. id. 4 % 1918 liberato 43,00 — Id. id. 1920 liberato 68,20 — Id. 1920 liberato 60,50 — Tunisino 185 — Rendita Argentina 1909, 215 — Id. Brasiliana 4 % 214,75 — Id. Egiziana 6 % unificata 481 — Id. Spagnuola esteriore 4 % 290,50 — Id. Italiana 3,50 % 70 — Id. Portoghese nuova 145 — Id. Russa 3 % 1891, 17,35 — Id. id. 5 % 1906, 23 — Id. id. 4 % 1909, 17 — Id. Serba 4 % 38,25 — Id. Turca 39,50 — Banca di Francia 8800 — Banca di Parigi 1150 — Crédit Foncier 1755 — Crédit Lyonnais 1290 — Banca Ottomana 1010 — Metropolitan 540 — Azioni Suez 12,100 — Thomson 205 — Obbligazioni Lombarde antiche 225 — Rio Tinto 3270 — Brasile rescissione 900 — Chartered 175 — De Beers 1506 — Geduld 670 — Gold Fields 105 — Randfontein 96 — Rand Mines 368.

Parigi, 13. — Cambi: Italia 99,18 — Londra 119,46 — New York 24,57 — Belgio 111,63 — Spagna 351 — Svizzera 474 — Olanda 992,50 — Svezia 661,50 — Praga 73,19 — Romania 11,06 — Germania 5,85,50.

Londra, 13. — Cambi: Italia 119 — New York 4,84,71 — Montreal 4,84,75 — Amsterdam 12,04,50 — Francia 118,00 — Belgio 106,80 — Germania 20,35 — Svizzera 25,20 — Spagna 33,95 — Portogallo 124 — Copenaghen 19,08 — Stoccolma 18,12 — Oslo 23,60 — Helsingfors 193,25 — Praga 163,50 — Budapest 346,000 — Belgrado 275 — Sofia 658 — Bucarest 1050 — Atene 365 — Costantinopoli 875 — Austria 344,000 — Varsavia 29 — Buenos Aires 46,75 — Rio Janeiro 7,50 — Alessandria 97,50 — Hong Kong 29,00 — Shanghai 38 — Jokohama 20,50 — Messico 21,50 — Montevideo 50,75 — Valparaiso 38,40.

Buenos Aires, 12. — Cambio su Londra 46,84.

New York, 12. — Apertura: Roma 4,04 — Londra 4,84,75 — Parigi 4,07 — Bruxelles 4,54 — Madrid 14,20 — Berna 19,24 — Amsterdam 40,25 — Stoccolma 26,75,50 — Oslo 20,50 — Copenaghen 25,17,5 — Praga 2,96,25 — Berlino 23,80 — Vienna 0,0,14,05 — Budapest 0,00,14 — Belgrado 1,77,75 — Bucarest 0,47.

Ginevra, 13. — Cambi: Italia 20,93,25 — Berlino 0,12,32,75 — Vienna 0,73,12,50 — Londra 25,14,75 — Parigi 21,08,75 — New York 5,18 13/16 — Bucarest 2,37,50 — Praga 15,38,75 — Belgrado 9,18,75.

Berlino, 13. — Cambi: Italia 17,00 — Francia 17,150 — Svizzera 80,950 — Vienna 5912 — Ungheria 5865 — Londra 20,357 — Amsterdam 168,800 — New York 4200 — Praga 12,440.

A Vittorio Veneto nel '48

Ancora Vittorio! Certo. L'immagine della città si disegna ogni giorno nella fantasia del figlio, che da tanti anni ne vive lontano, come quella della madre e si confonde con lei. Vittorio del resto è sacra al cuore di tutti gli Italiani. Il nome stesso che porta e l'occasione che l'assunse paiono cooperare a far di lei un simbolo. Prima della liberazione del Veneto dagli Austriaci erano due piccole città; l'una, come dice il nome (Serravalle), all'imbocco della lunga valle che dalla dolce pianura veneta mena alle terre tedesche; l'altra (Ceneda), ai piedi dei colli che fanno corona alle prime montagne di quella stretta. L'una dall'altra distanti poche centinaia di metri, ma divise da rivalità tenaci. Pure quando, nel 1866, i cittadini dei due paesi videro allontanarsi per la strada d'Allemagna gli ultimi soldati austriaci, e dopo tanti anni di servitù avvilente si sentirono finalmente liberi, allora, nella dignità e nella gioia di quella nuova condizione, quelle piccole rivalità cittadine parvero meschine, perchè impotenti a trovare altro sfogo alla propria attività, tutte quelle miserie municipali cascarono come d'incanto. I sentimenti che fanno grandi e degni i cittadini non si fecondano e si sviluppano se non nella e con la libertà. In quel fervore e in quella commozione il re che alla testa del suo esercito cavalcava verso le terre redente, il re, dinanzi agli animi accesi dei nuovi liberi, si trasfigurò e divenne il simbolo dell'età nuova verso la quale ci si avviava. E nulla parve allora più confacente a quella vita nuova che fondere i due paesi rivali in una città sola e intitolarla al nome del liberatore. In tale fervore di commozione sorse Vittorio nel 1866.

Vero è che quella esplosione di sentimenti era stata preparata e si era venuta maturando nelle aspirazioni e nelle sofferenze dell'ultimo ventennio. I propulsori e gli artefici di quella unione erano stati quei pochi giovani dell'uno e dell'altro paese che diciassette anni prima si erano trovati insieme negli spalti di Venezia, e, caduta Venezia, erano corsi con Garibaldi ovunque egli li avesse in nome d'Italia chiamati; e per l'Italia avevano militato nell'esercito regio. Gli aiuti scambiatisi nel bisogno quando erano emigrati, le lunghe vigilie nella comunione del campo, il sangue insieme versato per la causa comune li avevano resi fratelli prima che diventassero concittadini. Nella mia prima giovinezza sono vissuto nell'amicizia di molti di quegli uomini e ne ricordo ancora, dopo tanti anni, il nome e le fattezze con commozione. Luigi Marchetti, Ippolito de Zorzi, Alessandro Astego, e prima di tutti e più che tutti il fratello glorioso della madre mia: Giuseppe Cortuso. Ero un piccolo scolaro delle elementari, ma mi sta ancora dinanzi agli occhi il giorno che, dopo tante vicende di guerra — tutte le guerre del Risorgimento fino alla lotta contro il brigantaggio — egli ritornò al paese, il petto coperto di medaglie. Tutti intorno a lui, tutti pendere dalla bocca di lui.

Fu una generazione di uomini semplici, educata al sacrificio nelle sofferenze dell'esilio, che alla patria tutto diede e che, al ritorno, dalla patria nulla ebbe, se non la soddisfazione di averla resa libera. Nel lungo soggiorno in Piemonte, dalla conversazione dei patrioti da ogni parte della penisola qui convenuti, dalla lettura dei grandi giornali, quegli uomini avevano fatto degli ideali vivi appresi la propria fede e la propria pratica. I grandi maestri avevano loro insegnato e l'esperienza aveva loro provato il valore di quegli ideali. Il momento epico di quella generazione fu quando, dispersi i corpi volontari, sconfitto l'esercito piemontese, incalzanti gli Austriaci da ogni parte, i migliori corsero a Venezia a difendere la superstite libertà e a morire con lei. I ricordi della mia fanciullezza si perdono ormai nella lontananza del tempo; pure m'è ancor viva, come fosse di ieri, la commozione di mio zio quando parlava di quella difesa. Come egli nei giorni di tanti giorni indimenticabili calorosamente aveva saputo trasfondere in quanti l'avvicinavano, se a Venezia egli si era trascinato dietro perfino alcuni de' suoi operai.

C'è ancora a Vittorio, tolti que' pochi che, come me, si avviano verso il tramonto, c'è più chi rammenta quei fatti? Certo il richiamarli alla memoria dei giovani e risuscitar in questi con il ricordo dei padri il palpito per gli ideali che essi hanno coltivato, è opera non di storico soltanto ma di buon cittadino. E mi compiaccio che uno studioso probo e valente come il prof. Emilio Zanette ci si sia con tanto amore provato. Il prof. Zanette aveva tutte le qualità per bene riuscire. Arrivato ancora in tempo per conoscere alcuno di quegli uomini, conoscitore sicuro dei luoghi, scrittore facile ed arguto, e con in cuore la poesia di ogni cosa che in qualche modo si riannodi alla storia della sua città. La vista di quei colli, di quei monti lo commuove quasi direi con sentimento trepidante. Dell'affetto per il natio borgo divino è in lui tanto che d'ogni suo libro pone la scena su quei colli e tra quei monti, come nel suo recente romanzo *Il più forte* (Roma, Buffetti). E poichè lo scrittore ritrae con verità uomini e cose, il romanzo pare storia e acquista con la parvenza del vero vita e interesse.

Con la stessa arguta bonomia egli ritrae ora quel piccolo mondo prima che vi arrivasse e quando arrivò, e per qualche giorno si diffuse, l'onda della rivoluzione del '48. Avete letto le «Confessioni di un ottuagenario» del Nievo e il «Piccolo mondo antico» del Fogazzaro? L'ambiente che con la parola fedele dei documenti rappresenta il Zanette non è gran fatto diverso. L'ottuagenario, quando, dopo il '48, scrive le sue memorie immagina direttamente il castello ove passò la sua infanzia; in realtà quel mondo, almeno nelle linee sue essenziali, sopravvisse ancor molto, e sfasciato, forse, nel Veneto non si è se non dopo la tempesta dell'ultimo conflitto. Quelle ampie cucine nel cui mezzo troneggiava il focolare e su questo girava quasi perpetuo lo spiedo, le ho viste, fanciullo, io pure. La vita si concentrava nella cucina, e questo dice quanto poco le grandi passioni la turbassero. Oh! il Vittorelli non vide cader la Repubblica, infuriar la rivoluzione, passare la tempesta di Napoleone, e non continuò, dopo l'Ortis, i Sepolcri, l'Adelchi e il Canto del pastore errante, a cantar imperturbato «Guarda che bianca luna!». Piccolo mondo che appena qualche lieve brezza di tratto in tratto increspava, e dove i sudditi si sentivano felici sotto l'Augusto Monarca e gli cantavano le lodi per rima. Perchè le manifestazioni politiche questa brava gente le faceva quasi sempre per rima. Mondo piccolo, ma al quale con tutte le sue grandi manchevolezze e sue grettezze, chi lo ha, sia pur di sfuggita, intravveduto non pensa senza un sentimento accorato di malinconia. Non c'erano quasi scuole elementari, mancavano quasi del tutto le femminili, perchè «costringere le giovani due volte al giorno a girare le strade della città» — diceva monsignore il direttore scolastico — «avrebbe recato discapito alla loro moralità»; i primi radi fanali sbadigliavano timidi la loro poca luce solo la sera che il calendario segnava senza luna. La coltura si raccoglieva, si può dire, tutta nel Seminario. Un istituto fiorentissimo, con oltre 400 alunni convenuti da ogni parte del Veneto, ove continuava la tradizione letteraria del 700. Maestri e modelli erano per il latino Egidio Forcellini, autore di quel Dizionario che rimane ancora il più grande monumento della lingua che sonò in bocca romana, e per l'italiano Gaspare Gozzi. Ho appena intraveduto qualcuno di quei maestri, ma fui scolaro di quelli che ne erano stati alla loro volta discepoli. Maestri non sempre, forse, di vasta, ma sempre di sicura coltura. Un gusto, forse, un po' accademico, ma gente che sapeva dettare con garbo un'epigrafe o comporre un sonetto, e scrivere con impeccabile latinità un paio di distici. Uomini, in ogni modo, di virtù specchiata, e pieni di affetto per la gioventù, così che se qualche cosa come maestro sono poi anch'io riuscito a fare, penso di doverlo per gran parte al ricordo e agli incitamenti di quei valorosi.

Simbolo della vita in Seminario, la statua di Apollo con la cetra che campeggiava, e forse ancora campeggia, nell'atrio; fuori, per tutto il paese, un senso diffuso del bello. E soprattutto molte feste, molte sagre, molte ribotte. La vita scorreva facile, il lavoro non mancava, e finchè i raccolti andavano bene tutto procedeva per il meglio. L'Amministrazione che non aveva denari per le scuole spendeva 24 mila svanziche per decorare la sala comunale; e la popolazione per le feste del podestà, nel 1846, tra una luminaria e una bevuta, cantava:

Benedetto sia quel grande
Che di gloria s'incorona,
E clemente ci ridona
All'onor dei prischi dì.

Il grande — si capisce — era Ferdinando imperatore, che a Ceneda felicissima dava «pace e abbondanza». Situazione d'idillio, celebrata in prosa ed in versi, tra la soddisfazione generale. S'invocava spesso anche la patria; ma la patria era Ceneda, era Serravalle. E il solo uomo pubblico che osasse con il pensiero suo porre i vecchi confini e guardare a ciò che avveniva nel mondo più grande era l'imperialregio commissario, in fatto di coltura e di progresso il solo rivoluzionario di quella pacifica e beata esistenza.

Pure quel trovarsi i due paesi sulla grande strada di Germania e il passarci che faceva la posta quattro volte la settimana — una più che a Torino — e perfino la posta indobritannica, aveva dato al commercio cittadino un notevole sviluppo. La gente più varia vi conveniva da ogni luogo; numerose famiglie ebree vi avevano piantato i loro traffici, gli alberghi erano sempre pieni. Difettavano i libri e i giornali, ma supplivano le notizie portate dai viaggiatori e dai corrieri. E queste, commentate nei ritrovi cittadini, dovevano pur suscitare nuovi sentimenti e moti nuovi. Non posso credere che, almeno in Seminario, non si avesse notizia del *Primato*. Ricordo un mio vecchio professore ammiratore entusiastico del Gioberti fin dalla sua prima giovinezza. Le nuove idee insomma per una parte riflettevano dalla vita, per l'altra uscivano dalla scuola. E' stato sempre così. E i ragazzi furono i primi a farle proprie. Così le prime dimostrazioni, all'annunzio dei moti avvenuti nelle città maggiori, furono di ragazzi.

Ma per tutti, giovani e vecchi, furono giorni indimenticabili di entusiasmo. La carità patria si fuse con la religiosa, e così tutti, per uno di quei movimenti irresistibili del sentimento, si risvegliarono, quasi senza saperlo, italiani. Ma non fu, purtroppo, che una fiammata. Il Comitato Provvisorio di Ceneda sgombra dagli Austriaci si costituì il 23 marzo; il 2 maggio un corpo austriaco proveniente dal Friuli rioccupava la città.

Temendo rappresaglie qualcuno era fuggito; mio nonno aveva mandata mia madre e i fratelli minori in un villaggio non molto lontano. In realtà il ministro austriaco mostrò di comprendere, come disse al rappresentante di Ceneda, la «singolare condizione in cui la solidarietà nazionale aveva posto tutti gli Stati e popoli italiani». E rappresaglie non ci furono, o meglio, come sulla famiglia di mia madre, furono rappresaglie di natura economica e commerciale.

Così passò il '48. Una fiammata e non più. Ma una fiammata che accese sentimenti i quali non si spensero più, che anzi, con il volger degli anni, si fecero sempre più vivi. Il popolo di Ceneda e di Serravalle lesse per la prima volta e sentì i grandi nomi di patria e d'Italia; sentì per la prima volta chiamarsi dalle autorità con il nome di popolo, e come tale è stato consultato. Cose che non si dimenticano più. E quando fu l'ora della chiamata rispose: *pronto*. Dal Piemonte, dalla Lombardia, da tutte le parti d'Italia tornavano ora i figli suoi migliori, dopo la caduta di Venezia non più restituiti alla famiglia, ma ora con re Vittorio, con Garibaldi marcianti alla grande liberazione.

U. COSMO.

E. Zanette, *Il Vittorio Veneto nel '48*, Treviso, Longo e Zoppelli, 1925.

Il primo racconto completo dell'epico volo su tre continenti

Mezzo mondo contemplato dalla carlinga come in una "film,, prodigiosa: terre inospiti, mari selvaggi, bufere tropicali... E nei momenti perigliosi De Pinedo accenna a una canzonetta napoletana

Roma, 13, notte.

Le avventurose vicende del gran volo sono stasera narrate da Campanelli alla *Tribuna*. Il fido compagno del comandante De Pinedo ha rievocato il «raid» tappa per tappa, senza peraltro venire meno alla modestia che ha caratterizzato per tutto il tempo l'impresa dei due valorosi volatori.

«Quando mi accinsi al «raid», mia moglie volle venire alla partenza, ed insistette fino all'ultimo momento per una formi allontanare voi. Ma il comandante la rassicurò con due parole: «Stia tranquilla, signora: partiamo, e torniamo presto».

A questo punto il Campanelli comincia a parlare del suo comandante; ne è entusiasta: «E' il più grande pilota del mondo — egli dice: — ottimo carattere, ottimo compagno. Stessi in capo al mondo, accorrerei subito, alla prima chiamata del mio comandante, al quale mi sento legato da ammirazione ed affetto. Io sono e sarò sempre il motorista di De Pinedo».

E comincia a parlare del «raid».

Campanelli premette che, se altro vantaggio a lui non venisse da questo volo, ha già ottenuto un beneficio nella sua salute: da oltre dieci anni era afflitto da intossicazione viscerale: «Quando partii da Sesto Calende stavo male, soffrivo parecchio: ebbene, le grandi sudate e i wisky and soda mi hanno completamente guarito: ora sto benissimo».

Il primo guaio

La prima tappa fu felice; appena appena qualche lieve accidente, se pure accidente si può chiamare. Il primo guaio avviene a Chahabar, tra Bender Abbas e Carachi. Il mare era grosso e il carico a bordo era parecchio. Nel decollare, un galleggiante laterale se ne andò per aria. Il *Gennariello* rimase zoppo. Si noti che Chahabar è qualcosa meno di un villaggio: vi è appena una stazione radiotelegrafica e una assai esigua popolazione di poveri pescatori. Tuttavia bisognava rifare il galleggiante, rifarlo nuovo perchè non esisteva più. «Cominciammo a girare — dice Campanelli — per scovare qualcosa. Alla fine, gira e gira, riuscimmo a trovare qualche cassetta e qualche latta da petrolio. Era tutto quello che offriva la piazza. Con i mezzi che avevo a bordo, con molta volontà, con molto più lavoro, io, che pure non ero stato mai falegname, lavorando fino a 14 ore al giorno, con un caldo soffocante — 50 gradi — riuscii a costruire qualche cosa che somigliasse a un galleggiante, che certo ci servì bene fino a Rangoon, dove trovammo il materiale nuovo. Così, grazie al cielo, riuscimmo a superare il primo guaio serio.

«Da Chahabar a Bombay la tappa fu buona; ma giunti a Bombay, ci si parò dinanzi l'India, con tutti i suoi misteri. La tappa da Bombay a Cocanada ci doveva portare dal Mar Arabico al Golfo di Bengala. Otto ore di volo continuo, perchè, quantunque a Bombay qualcuno ci avesse detto che il Godavari era in piena, il comandante non faceva soverchio affidamento sopra l'informazione degli indigeni, tanto meno questa volta, che l'informazione era anche incerta. Bisognava portarsi da un mare all'altro in un solo volo, senza speranza di ammarare. Partimmo da Bombay diretti a Cocanada, mille chilometri di volo, con otto ore di benzina. A mille metri di altezza, vediamo proprio di sotto di noi il panorama più fantastico, più pittoresco, più vario che si possa immaginare: foreste vergini impenetrabili, colline e montagne, vegetazioni lussureggianti. Sembrava che si svolgesse sotto di noi, con velocità fulminea, una *film* cinematografica. Ma il Godavari, il fiume che noi seguivamo, e che avrebbe dovuto essere la nostra salvezza in caso di un qualsiasi accidente, era terribilmente asciutto. E avevamo anche il vento in prua, ciò che ci costringeva ad un maggiore consumo di benzina.

Nelle chiuse d'un'idroelettrica: le due signore australiane

«Eravamo in volo già da otto ore, e sentivamo che la benzina cominciava a mancare. Cocanada era ancora lontana. E fila e fila ancora: quel po' di benzina che era rimasta, e che avremmo voluto risparmiare a goccia a goccia, se ne andava spietatamente: sentivamo che il motore già cominciava a gemere. E noi... ad alimentarlo con le nostre speranze. E avanti, avanti ancora: quando ecco, improvvisamente, sotto di noi smagliciare qualche cosa che somigliava ad acqua; e acqua era. Poca cosa, un breve specchio, largo appena per il *Gennariello*. E giù su quell'acqua, perchè non vi era più benzina, nemmeno una goccia. Andammo ad ammarare sulle chiuse di una stazione idroelettrica. Eravamo salvi. Ma dove eravamo? Gli indigeni ci guardavano con occhi pieni di sgomento. Il comandante provò a rivolgere loro qualche parola; ma quelli, muti come pesci. Ma ecco vediamo venire verso di noi due signore; il comandante corre loro incontro, rivolge qualche domanda, chiede dove siamo. Finalmente si sente rispondere. Quelle due signore erano australiane; e ci dicono che siamo a Regal Mundra, a 50 chilometri da Cocanada. Quelle due signore rappresentavano per noi tutto il mondo, per quel momento. Finalmente potevamo chiedere e sapere dove trovare un po' di benzina e un po' di olio di ricino. Questo lo trovammo nell'unica farmacia del villaggio. Finalmente riusciamo a scovare anche due scatole di benzina per automobile: provvidenza insperata, e sufficiente per arrivare fino a Cocanada. Se non trovavamo quelle chiuse della stazione idroelettrica, saremmo andati avanti, fino a bruciare il motore, fino alla fine.

«A Cocanada finalmente troviamo rifornimento di benzina e di olio, che era arrivato appena due ore prima di noi. Giunti a Cocanada, avevamo superato, e ho detto in quali condizioni, la tappa più difficile, cioè trasvolato un continente. Ora ci trovavamo ad est dell'India, sul mare, e fino a Tokio saremmo rimasti quasi sempre sull'acqua.

Ananas passata e mal di ventre

«Da Cocanada a Calcutta la tappa fu buona; ma da Calcutta ad Akiab cominciammo a lottare contro i primi monsoni. A Rangoon troviamo la tempesta. A Rangoon ci dobbiamo fermare tre giorni, perchè, a causa dei precedenti difficili decollages, che causavano eccessivo riscaldamento del motore, nella solita verifica che facevo all'apparecchio riscontrai l'allungamento di una valvola e la deformazione del seggio di qualche altra. Per essere più sicuro della tappa successiva, dovetti smontare i cilindri e ripararli. Così perdemmo tre giorni.

«Da Rangoon ripartimmo per Puket; e questa fu una delle tappe più difficili ed emozionanti. Vento e pioggia, pioggia e vento; raffiche che ci sferzavano, ci volteggiavano da ogni parte, con una violenza furiosa. Non si poteva più andare avanti. Eravamo bagnati fino alle ossa; l'acqua spietatamente ci veniva a percuotere da ogni parte. Avanzava sopra di noi un ciclone infernale. Un altro poco, ed eravamo proprio in mezzo: quando vediamo tra il verde dei boschi brillare un canale. Anche questa volta, la fortuna ci veniva in soccorso. Scorgere il canale, piombarvi addosso fu per il comandante più presto fatto che pensato. Così ci trovammo cullati su quel canale, nel bosco, mentre sopra di noi infuriava il temporale. Il comandante conosce un ricco repertorio di canzonette napoletane: nelle ore critiche le produceva; ed io lo accompagnavo. Erano tre ore che stavamo là, e cominciavamo ad avere appetito. L'unico cibo che avevamo a bordo era un'ananas, un po' passata; ma la mangiammo lo stesso. Quell'ananas, appena entrata nello stomaco, diventò un veleno; fummo presi da certi dolori che, se ci ripenso, sento venirmeli un'altra volta.

«Ripartimmo. Eravamo in aria da soli cinque minuti, ed eccoci in mezzo ad un altro ciclone. Sembrava che una notte buia fosse improvvisamente calata: alla distanza di dieci metri non si vedeva niente; e si correva il rischio di andare a fracassarci contro qualche roccia dei monti della penisola Malacca. Il comandante pensò di abbassarsi a una diecina di metri sul mare, e tenersi con un'ala in terra ed un'altra sull'acqua, per non perdere la costa. In queste condizioni arrivammo a Puket.

Sui vulcani della Sonda

«Eravamo entrati in una zona terribile. Il caldo era opprimente. La notte non si dormiva, e meglio fummo costretti a dormire su qualche barca. A Singapore il caldo ed il vento aumentarono. Nemmeno sulla linea dell'Equatore abbiamo sofferto così. Singapore è tutta chiusa da una cintura di isole, e ne è quasi soffocata. Una notte sola ci trattenemmo a Singapore, e poi, via per Batavia. Se ci ripenso, mi convinco che c'era un angelo protettore, che ci salvava dai guai. Per alleggerire l'apparecchio di una ventina di chilogrammi, all'inizio del raid avevo smontato la messa in marcia automatica, ad aria compressa. Una volta privo di questa marcia automatica, bisogna azionare il motore con le eliche; bisogna cioè togliere il contatto, e girare le eliche per due giri completi, per modo che i cilindri abbiano fatto una aspirazione ed una compressione. Ora accadde che, partendo da Batavia, per un improvviso guasto all'interruttore, non appena toccate le eliche il motore si avviò. L'elica cominciò il suo moto vorticoso, ed io ero in mezzo ad esse. La folla che assisteva alla partenza non mi vide più; mi credette polverizzato e scappò via, piena di terrore. Io ero veramente scomparso, gettato in mare. Il *Gennariello* intanto, per forza d'inerzia, continuò a «filare». Io lo raggiunsi a nuoto. Ero in tenuta di volo, con il casco e la *combinaison*. Risalito a bordo, mi tolsi in fretta gli abiti e mi cambiai.

«Ripartimmo per Surabaya. Da Batavia a Kupang le isole della Sonda sono tutto un rosario di vulcani in azione. Il forte calore che proviene dai loro crateri provoca una rarefazione, un vuoto d'aria, che rende il volo difficile e periglioso. Il comandante dovette lottare anche contro questo inatteso avversario.

«A Kupang abbiamo lasciato l'Asia, dirigendoci alla prima tappa australiana, Broome, sorvolando 900 chilometri di Oceano Indiano. Era la prima lunga tappa sull'Oceano. Nella previsione di avere il vento contrario stimammo non sufficiente la quantità di olio per il motore. Improvvisai quindi un'alimentazione originale. Servendomi della pompetta per il prosciugamento dell'acqua che entra nell'apparecchio, sistemai questo congegno di alimentazione, dimodochè in volo, stando seduto al mio posto, per mezzo di tubi di gomma potevo mandare l'olio nel serbatoio del motore, spillandolo da una latta che avevo collocato a prua. Il mio sistema infatti riuscì meravigliosamente. Dopo sette ore di volo arrivammo a Broome senza accidenti.

Le scarpe in mano e la minaccia della quarantena

«Arrivammo, è vero, senza accidenti; ma l'arrivo a Broome fu originalissimo. Già notammo subito, appena ammarati, che a riceverci non era neanche un cane. Demmo fondo alle ancore; e restammo lì, ad aspettare che un'anima pietosa venisse a prenderci con qualche barca. Poco lontano, sopra un battello, stavano due pescatori, che nemmeno ci guardavano. Li chiamammo, ma non sentivano. Ci affidammo alla Provvidenza. Accendemmo la sigaretta. Il comandante aprì il suo repertorio, e cominciammo a cantare. Dopo più di un'ora avevamo finita la scarsa scorta di sigarette. Quando ecco venire verso di noi un battello a vapore. Veniva a prenderci, bontà sua! Ci prese infatti; ma ci lasciò poco dopo in un pantano. Per la bassa marea vi era un abbassamento di circa dieci metri; e l'acqua, ritirandosi, lascia una zona fangosa di oltre 300 metri. Il battello, all'asciutto, non poteva più tornare verso la costa. Allora prendemmo l'eroica decisione di toglierci le scarpe, tirarci su i calzoni... E così combinati dovevamo sembrare campioni chissà mai di quale gente!...

«Colle scarpe in mano, il comandante, al solito, filosoficamente cantava l'aria di una canzonetta napoletana; ed io dietro di lui. In questa toeletta raggiungemmo il porto, dove eravamo attesi da una folla di signore e di signori. Come al solito, inchini, complimenti, strette di mano... cioè: mentre noi stendevamo la mano, un'altra mano ci veniva stesa; ma poi veniva ritirata improvvisamente. Così tutte le mani avevano avuto un inizio di saluto, senza che il saluto si compiesse. Credemmo a tutta prima fosse una usanza locale; ma poi sorprendemmo che le mani si ritiravano al cenno di un signore, che sapemmo essere l'ufficiale sanitario. Con un atteggiamento tra il cortese ed il sospettoso, questo signore avanzò verso di noi, ma non troppo però; e ci chiese se fossimo ammalati. Inutili tutte le nostre dichiarazioni, il medico si era ostinato a volerci ritenere ammalati, e pretendeva visitarci, e metterci in quarantena. Solo di fronte a certi argomenti, molto significativi, del comandante, si decise a ritenerci in ottima salute, ed a lasciarci andare per i fatti nostri; e... ne avevamo bisogno. I 900 chilometri di volo sull'Oceano Indiano ed i 300 metri di cammino, a piedi scalzi, ci avevano svegliato l'appetito: e andammo all'albergo a pulirci ed a mangiare.

«Per pulirci, ci pulimmo; ma, quanto a mangiare, la cosa fu diversa. Eravamo capitati a Broome di domenica: e in tutta l'Australia alla domenica non si cucina e non si mangia negli alberghi. — Decisamente Broome è un paese inospitale! — gridammo. Andare a letto a stomaco vuoto, neanche a pensarci. Andammo in giro. Per nostra fortuna, ci imbattemmo in un missionario italiano: ed io lo ringrazio ancora oggi di quella scatola di carne in conserva e di quel po' di pane che riuscì a trovarci.

Le trionfali accoglienze di Melbourne

«Al mattino del lunedì partimmo subito da Broome per Onslow. Tutte le tappe sulla costa occidentale dell'Australia furono fatte normalmente, senza accidenti e senza dare luogo a particolari degni di menzione. Arrivammo così a Porto Eyre. Da Porto Eyre, invece che al mattino, il comandante era deciso a partire nella notte, per trovarci dopo Adelaide a Melbourne in tempo per i festeggiamenti che il nostro console aveva preparato in nostro onore. Dormimmo qualche ora, e poi ci alzammo, per riprendere il volo verso Adelaide. Giunti sulla spiaggia, il *Gennariello* era all'asciutto, ed il mare lontano circa 12 metri. La bassa marea aveva lasciato in secca l'apparecchio. Con santa pazienza cerchiamo di convincere *Gennariello* ad andare in mare. Il comandante ed io cominciammo a spingere. In nostro aiuto vennero pure due ufficiali inglesi della stazione radiotelegrafica e cinque indigeni. Tre ore lavorammo; ma, dopo tre ore, eravamo tutti stanchi e sudati, come avessimo un acquazzone indosso; e *Gennariello* era lì, immobile come prima. Necessariamente dovevamo rinunziare alla partenza. Il comandante telegrafò al console di Melbourne che avesse avuto pazienza: e tornammo a letto. L'indomani ripartimmo per Adelaide.

«Viaggio bellissimo: da Porto Eyre ad Adelaide, 900 Km. compiuti in quattro ore, con vento in poppa, alla velocità di 225 Km. all'ora. Ammarammo a Perth, che è il porto di Adelaide, ed avemmo un ricevimento trionfale, che ci fece dimenticare quello di Broome. Ma avevamo fretta di raggiungere Melbourne; e ripartimmo subito alla mattina. L'accoglienza che avemmo nella grande città australiana fu davvero commovente. Ci vedemmo già venire incontro, a volo, una ventina di aeroplani; e scendemmo a Santa Kilda, dove ammarammo. Qui il sindaco ci portò il saluto della città, dandoci il benvenuto con una cordialità squisita. Portato il *Gennariello* nell'idroscalo di Point Kook, ci recammo in automobile a Melbourne. Il ricevimento fu sorprendente. Il comandante ed io avemmo gli stessi onori che furono tributati al principe di Galles. Il viceré ed il Senato ci invitarono ad un pranzo ufficiale. E chi ricorda più i ricevimenti e gli inviti, di ogni specie, ai quali fu impossibile sottrarci, ma per i quali era qualche volta anche impossibile trovare il tempo? Il comandante ha raccolto intorno a sè simpatie calorosissime. L'intelligenza e l'audacia sono virtù essenziali per quelle popolazioni. Io sono entusiasta dell'Australia; sono entusiasta per la sua bellezza, per il carattere e l'educazione sportiva della popolazione, per la vita che ha un fondo di spensieratezza e di allegria. Per me l'Australia è un po' il paradiso terrestre.

Un misterioso accidente

«A Melbourne ho smontato completamente il motore e l'apparecchio; ho proceduto alla revisione completa di ogni parte, alternando il lavoro ai ricevimenti e ai divertimenti; e coadiuvato dai soldati australiani, ho messo il *Gennariello* a punto, per la seconda parte del *raid*. Cinque settimane ci siamo fermati a Melbourne: troppe per la fretta che avevamo, poche per le cortesie che ricevemmo. Ripartimmo da Melbourne in una mattinata di pioggia, ma il viaggio sino a Sidney fu ottimo, con grande soddisfazione mia, che vedevo il mio lavoro riuscito ottimamente. Il motore rispondeva preciso ai comandi.

«A Sidney avremmo dovuto fermarci solo tre giorni; ma al momento della partenza, per la prima volta dopo 30 mila chilometri di percorso, il motore, con nostra grande meraviglia, non rispose molto bene. Tornammo all'ormeggio; e dopo un rapido esame notai che c'era un'avaria, dovuta a mancanza di accensione nel primo cilindro. Smontai le candele; e con sorpresa notai nell'interno di esse un pezzetto di ferro, appartenente a una coppiglia. Rimontai le candele e ripartimmo; ma avevamo fatto appena una sessantina di chilometri, quando ecco il motore, e precisamente lo stesso cilindro, mancare a intermittenza di accensione. Inoltre, notai la fuoruscita di olio dal tubo di scarico. Questa volta l'accidente si presentava con più serietà, perchè simile fatto non può dipendere da altro che da rigature profonde del cilindro e da deterioramento della fascia elastica del pistone.

«Tornammo subito a Sidney, con grande gioia dei nostri amici, ma con grande contrarietà e rincrescimento nostro. Portato lo apparecchio sulla spiaggia, mi accinsi di nuovo allo smontaggio del motore. Non mi ero infatti sbagliato, il cilindro era seriamente rigato, e la fascia elastica rovinata. Il comandante telegrafò subito a Melbourne per avere alcune casse con pezzi di ricambio, che avevamo lasciato lì; e due giorni dopo, infatti, giunsero. Sostituiti il cilindro e le altre parti avariate. Il guasto era dovuto al resto della coppiglia, che non potevo in nessun modo vedere allorchè avevo smontato la prima volta le candele. Questo accidente resta ancora un punto interrogativo, giacchè la coppiglia nella camera di compressione non esiste per nessuna ragione, nè può penetrarvi accidentalmente.

«Ultimati i lavori, ci si fece notare che era in vista la flotta americana. Sarebbe sembrato un atto di poca deferenza partire il giorno prima del suo arrivo; ed il comandante decise di andarle incontro, insieme con gli apparecchi australiani. A bordo prendemmo anche una giornalista australiana: la portai io sulle ginocchia. La sera, grande ricevimento. Gli ufficiali della Marina americana furono cortesissimi. Con noi si stabilì subito una reciproca simpatia. Partecipammo a tutti i ricevimenti in loro onore, durante la permanenza della flotta; e ripartimmo la stessa giornata.

Il «Gennariello» fra i bragozzi e pali

«Dopo l'accidente di Sidney il motore riprese il suo funzionamento regolare, ed in brevissimo tempo raggiungemmo Zamboanga, la prima tappa nelle Filippine, dove già sapevamo a quali nuove prove di resistenza doveva essere sottoposto *Gennariello*, ed a quali ardue prove dovevamo prepararci noi. Questa è una zona accompagnata dai tifoni; e noi ci capitammo proprio in mezzo. Da Zamboanga a Cebu il mare era agitatissimo, e il vento forte a prua. Anche qui si rischiava di restare senza benzina. Circa mezz'ora prima di giungere a Cebu, dando uno sguardo al motore, ci siamo accorti che la presa d'aria del carburatore doppio, per effetto della cristallizzazione, si era rotta, e minacciava di andare nell'elica. Prevedendo a quale triste sorte ci avviava tale inconveniente, dovetti lasciare il mio posto, e andarmi a stabilire poco comodamente sotto il castello porta-motore. Con una mano mi reggevo al carrello anteriore, e coll'altra, per oltre mezz'ora, ho dovuto reggere la parte che minacciava di spaccarsi.

«L'arrivo a Cebu fu dei più impressionanti. Il mare era mosso, ed il vento fortissimo. Con l'aiuto di un assai minuscolo motoscafo, che per giunta era guidato da mano poco esperta, e con motore non certo capace per grandi «raids», raggiungemmo un punto, che ci sembrava adatto per l'ormeggio. Ci ingannammo però; poichè, appena dato fondo alla nostra ancora, una violenta raffica di vento strappò la corda, ed il *Gennariello* andò alla deriva andando a sbattere contro piroscafi, bragozzi e pali. — Addio *Gennariello!* — dovette pensare il comandante, da bordo del motoscafo. E — Addio *Gennariello!* — pensavo io, che vi ero sopra. Fortunatamente accorsero motoscafi un po' grandi, e si riuscì a rimorchiare l'apparecchio in una specie di piccolo bacino. Il *Gennariello* aveva subito avarie non troppo gravi: se l'era cavata con qualche strappo alle ali ed ai piani di coda, che potetti riparare io, subito, coi miei mezzi.

Tra le tempeste

«Da Cebu a Manilla il tempo continuò pessimo, e peggiorò ancora a 50 chilometri da Manilla, tanto che il comandante decise di scendere a Siaim, dove dovemmo acquistar benzina, perchè ne avevamo consumata troppa per il contrasto dei venti, e non ne avevamo più a sufficienza per arrivare a Manilla. Quando parve che la furia delle tempeste fosse diminuita, si decise di andare a cercare un ancoraggio più sicuro. Infatti pernottammo, e poi restammo ben 4 giorni ad Anilamam, a pochi chilometri da Manilla, aspettando che il tempo permettesse di raggiungere la capitale delle Filippine. Giungemmo a Manilla in condizioni difficilissime, perchè ci dovemmo avventurare sui monti con nuvole molto dense: perciò da una quota molto bassa dovemmo, per prudenza, salire ad una quota altissima, per superare le montagne. Riuscimmo però a individuare il lago di Bai; e di qui ci riuscì più facile raggiungere Manilla, dove il benvenuto ci fu dato da un violentissimo temporale, che scoppiò proprio quando giungevamo noi, e che ci ridusse come due pulcini.

«Profittando del cattivo tempo, e sapendo che avevamo davanti a noi due tappe molto difficili, e cioè quella del Canale di Formosa, e l'altra Sciangai-Kagoshima, decisi di revisionare nuovamente il motore. Dopo 15 giorni di lavoro, tutto fu pronto. Ripartimmo per Aparri, ultima tappa delle Filippine. Qui una nave americana ci offrì ospitalità. L'indomani partimmo per Tansui, prima tappa in territorio giapponese. Viaggio discreto, perchè i temporali incontrati lungo la rotta furono evitati, girando al largo. Da Tansui a Sciangai viaggio ottimo. A Sciangai fummo ricevuti dalla Colonia italiana, dagli Stati Maggiori e dagli equipaggi della nostra «San Giorgio» e della «Libia».

«La mattina dopo, ripartivamo per Mokpho, in Corea, che raggiungemmo senza accidente; mentre Kagoshima, la tappa successiva, non fu raggiunta lo stesso giorno, perchè il viaggio fu ostacolato dal vento e da una pioggia fortissima. Sorpresi dalla notte, dovemmo ammarare venti chilometri prima, in posto sicuro. L'indomani fummo accolti con grande entusiasmo dalla popolazione giapponese, ed ammarammo a Kagoshima. Non restavano più che 1100 Km. per arrivare a Tokio. Li percorremmo in un sol giorno, toccando Koshimoto; e nel pomeriggio, alle 15, scendemmo a Kasumigaura, a 70 Km. al nord di Tokio, su di un lago, scalo dell'Aviazione giapponese. Non potemmo scendere a Tokio, perchè a nessun aviatore straniero è concesso di scendere entro la piazzaforte di Tokio.

«Qui ricevimento e trionfo. La popolazione gareggiava in gentilezze, gentilezze di così originale e squisita spontaneità, che ci commosse. Quale sorpresa fu di sentire il nostro idioma nella bocca di moltissimi ufficiali giapponesi. Alla Stazione, poichè giungemmo a Tokio in ferrovia, trovammo la nostra Ambasciata al completo. Le giornate di Tokio furono splendide. Dimenticammo a Tokio tutte le vicende della traversata delle Filippine.

Il vertiginoso ritorno

«A Tokio siamo rimasti 21 giorni. Da Tokio a Roma, poi, diretti. Non posso riferirvi nulla di emozionante, perchè la distanza è stata divorata. Chi ha trionfato veramente in quest'ultima parte, è stata la fibra robusta del comandante, ed anche la mia. Abbiamo volato giorno e notte. Ci siamo visti passare mezzo mondo sotto gli occhi con la velocità del fulmine. Non ricordo niente di questo viaggio, perchè non ho avuto tempo di vedere niente.

«Quello che è avvenuto a Roma lo avete visto anche voi».

TEATRI

"L'amore vinto,,

di Bonsac de Saint Marc

Parigi, 13, notte.

Il nuovo dramma *L'amore vinto* di Bonsac de Saint Marc, rappresentato oggi all'*Ambigu*, è totalmente privo di moralità. La passione amorosa è soverchiante e un'intera famiglia ne è la vittima: un disgraziato figlio diventa perfino parricida per salvare da un rovinoso travolgimento la sostanza gentilizia. Bisogna però convenire che l'autore ha saputo intrecciare le fila della sua favola con singolare perizia e che i tre atti del lavoro tengono strettamente legata l'attenzione degli spettatori.

L'azione si svolge in una ricca villa dei Pirenei. Là vivono i coniugi Eva e Marcantonio d'Artiguebule, coi due loro figli. Una amica di Eva, la signorina Gloria, fu ardentemente amata dal fratello di Marcantonio, ma si ostinò a respingere le sue ripetute domande di matrimonio e si dedicò alla cura dei tubercolotici. Una sera, durante un'ora di reciproche confidenze, Gloria confessa ad Eva che se non volle maritarsi con suo cognato fu perchè amava il marito di lei. Tale confessione turba Eva profondamente. Chissà perchè essa commette l'errore di raccontare al marito ciò che Gloria le ha detto? Marcantonio ascolta la rivelazione con apparente indifferenza, ma da quel momento comincia a pensare insistentemente alla ragazza, a desiderarla, a non vivere che per lei. Quando la moglie si accorge quale mutamento sia avvenuto in lui, tenta di riavvicinarlo a sè. Ma è troppo tardi. Marcantonio lascierà che Eva ed i figli vadano a stare a Parigi ed accetterà il divorzio piuttosto che abbandonare la villa, accanto alla quale fa costruire un sanatorio per i malati di Gloria. I mesi passano, ormai il patrimonio degli Artiguebule è gravemente intaccato, per sostenere le spese folli che l'uomo innamorato sta facendo. Per impedire che la villa degli avi sia venduta, come Marcantonio vorrebbe, un consiglio di famiglia viene riunito d'urgenza. La discussione animata che si svolge fra Eva e i suoi figli e il cognato costituisce una delle più belle e forti scene del lavoro.

Gloria sopraggiunge, e anzichè difendere gli interessi dell'amica, sostiene la tesi stessa di Marcantonio: dichiara però di non essere mai stata e di non voler essere giammai la sua amante; essa vuole unicamente che i suoi malati fruiscano dei benefici che la possente passione di Marcantonio procurerà loro per mezzo suo. La disputa, che si è fatta sempre più aspra, diventa drammatica, allorchè, inaspettatamente, interviene Marcantonio. Egli ammette di essere un insensato, ma i grandi amori non sembrano forse, a chi li considera a distanza, passioni irragionevoli? Orbene, poichè per lui l'unica ragione di vivere è sperare e attendere che Gloria diventi la sua amante, così egli tenterà tutto per commuoverla, distruggerà, cioè, fino all'ultimo soldo il proprio patrimonio per costruire il sanatorio che la ragazza sogna di possedere. La moglie firma la cessione della villa; il figlio, esasperato, uccide con una rivoltellata il padre. Il lavoro, benchè finisca con questa scena orrenda, è svolto con abilità di dialogo e sicurezza di scene, e il pubblico lo ha vivamente applaudito.

Volpino, il calderaio

del R. Bossi, a Milano

Milano, 13, notte.

Al teatro Carcano è andata in scena ieri sera una nuova opera del Maestro Renzo Bossi, figlio del grande organista che diresse anche il Liceo musicale di Bologna. Nonostante si tratti di un'opera in un atto, la primaera ha richiamato un pubblico elettissimo, non solo per la notorietà che il giovane compositore, autore di altre due opere in un atto ed insegnante di composizione al Conservatorio di Milano, gode nel pubblico milanese, ma anche perchè questo nuovo spartito ha ottenuto un premio al Concorso nazionale 1924 del Ministero della P. I. Grazie Poli, che da tempo regge con successo il «Carcano» si è accaparrata la novità che questa sera ha presentato in una dignitosa cornice scenica e con un ottimo complesso di esecutori. L'opera si intitola «*Volpino, il calderaio*» e l'azione sceneggiata da Luigi Orsini è tratta dal noto episodio del prologo della «*Bisbetica Domata*» di Shakespeare e si impernia sulla burla di Cristoforo Sly. Il Forzano estrasse già da questo spunto un lavoro con un'impronta sentimentale; Luigi Orsini invece vi ha impresso un carattere burlesco.

A sipario calato si ode la voce di Volpino, il calderaio, che canta brioso, giù nella via e inveisce beffardamente contro i ricchi oziosi che sciupano i loro averi in gozzoviglie e facili amori. Poi la tela si alza su di uno scroscio di risa dei convitati del conte Orlando, un'accolta di cavalieri che hanno testè consumata una lautissima cena, illuminata dalle grazie di Lidia, amica di Orlando. Giacchè il canto di Volpino offende e indispone gli allegri amici, Orlando propone la beffa per far «pagar cara la nota — che ci infligge ogni sera» e dà istruzioni ai servi perchè portin il canterino noioso a palazzo, lo dispongano sul letto drappeggiato e si preparino a servirlo quando si sveglierà. Orlando propone anche che un paggio, travestito da donna, accresca l'amarezza della burla al dormiente quando si ridesterà. Ma Lidia, che mal soffre la schiavitù di Orlando e anela la libertà, si sostituisce al paggio. Il risveglio dell'ubriaco che crede di essere un re dà luogo alla nota situazione comica. Ma Volpino, se beve troppo vino, non beve tutto, e capita la beffa e soprattutto esaltato dall'amore per Lidia che gli conferma il gioco, e che è felice d'essere portata via da quella dorata dimora di schiavitù, si alza, bastona tutti e si porta via, trionfante, la donna desiderata.

L'atto è breve e conciso, e sotto questo aspetto la musica segue il libretto senza soste e deviazioni. Ma questo è forse l'unico aspetto, sotto il quale musica e favola si accordano. Altrettanto invece non si può affermare per il carattere dello spartito, nel quale il maestro ha fatto dominare una nota di lirismo, che non aderisce compiutamente al carattere dell'azione. Inoltre, i singoli episodi musicali mancano di uniformità di stile ed appaiono ad un certo punto disuguali e slegati. Nel complesso, l'interessamento del pubblico non è stato d'accordo coi commissari, che l'hanno ritenuta degna del premio. Tuttavia, alla fine dell'opera si sono avuti applausi e l'autore è stato chiamato alla ribalta tre o quattro volte. Il lavoro è stato concertato e diretto assai bene dal Maestro Terni.

AL BALBO: «La Gaudiosa» è una novità.

Al Teatro Balbo si presenta stasera una Compagnia di operette di nuova formazione e che è la prima volta che viene nella nostra città. Si intitola «La Grandiosa» ed è diretta. Si intitola «La Gaudiosa» ed è diretta Leoni. Della Compagnia fanno parte la Arman, la Romainville, la Criscuolo, passata al ruolo di caratterista, il Bocci e il Duret. Il debutto ha luogo con una novità: *La Piccola Imperatrice*. Direttore d'orchestra è il cav. Umberto Fasano.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia d'operette Sarlat-Giannini). — Ore 21: «L'usignuolo Madrileno» di Fall.
BALBO (Comp. d'operette «La Gaudiosa»). — Ore 21: «La piccola imperatrice» di Raggio-Montanari.
CARIGNANO (Compagnia dramm. Febo Mari). — Ore 21: «L'amore» di Kistemaeckers.
CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 21: «Thaïs» di Massenet.
GIANDUJA (Marionette torinesi fratelli Lupi). — Ore 21: «Nerone».
MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.
ROSSINI — Ore 21: «La valigia delle Indie».
ODEON — Ore 21 Rivista: «Senza veli».
ROMANO — Ore 21: Varietà. Debutto Cap. La Forest.
SALONE GHERSI — «Parrucchiere per signora» (Lady Gyal. Primavera scapigliata (Lorelei Lloyd).
CINEMA VITTORIA — «Fra Diavolo», interpreti Gustavo Serena e Tina Xeo.
AMBROSIO — «Cirano di Bergerac», — «Arrivo di De Pinedo», «Torino al Principe di Piemonte».
CITTÀ DI TORINO STATUTO — «Lo sparviero del mare», capolavoro in sei parti di R. Sabatini.

SPETTACOLI DI DOMANI

ALFIERI: ore 15 e 21: «L'usignuolo madrileno». — **BALBO**: ore 15 e 21: «La piccola imperatrice». — **CARIGNANO**: ore 15: «L'amore»; ore 21: «La nemica». — **CHIARELLA**: ore 15: «Thaïs»; ore 21: «Otello». — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: «Nerone».

Audace assalto a 21 milioni della Banca d'Italia

sul direttissimo di Roma tra Pistoia e Bologna

I ladri riescono a tagliare una valigia di oltre 3 milioni - L'allarme di un ferroviere - 3 arrestati, 3 fuggiti - Colpo grosso, magro bottino: circa 30.000 lire

Milano, 13, notte.

L'arrivo del direttissimo 36 da Roma, che è giunto stamane a Milano alle 9,35 per la linea di Firenze e Bologna, era stato preceduto da un telegramma delle autorità di P. S. bolognesi. Il dispaccio avvertiva che una delle vetture di prima classe viaggiava vuota e che era necessario sequestrarla e metterla a disposizione dell'autorità giudiziaria. Infatti la vettura, che reca il numero 19-1003, era stata staccata, spinta in un binario di ricovero e, dopo i primi rilievi ed i relativi verbali alla presenza dei dirigenti della Ferrovia e del funzionario dell'Ufficio di P. S. di Stazione, suggellata.

Quattro viaggiatori spariti?

Quale mistero poteva recare con sè la carrozza? Lo si è visto subito da un primo esame. Essa presentava un foro assai regolare, oltrepassante i rivestimenti in linoleum e la sottile parete di legno, nel divisorio fra il terzo ed il quarto scompartimento, poco sopra l'altezza della reticella per le valigie, nell'angolo verso il corridoio.

La strana particolarità rivela un audacissimo furto compiuto nella notte, e intorno al quale non è ancora possibile sapere con esattezza. Questo anche perchè un secondo telegramma, sempre della P. S. di Bologna, è giunto in ritardo e non è stato quindi possibile fermare, all'arrivo, quattro viaggiatori che si sono allontanati, in attesa poi di ripresentarsi all'autorità giudiziaria incaricata di occuparsi di una loro strana e poco piacevole avventura di viaggio.

Si conoscono i nomi di tre dei quattro — Alfredo Sacchi, Vincenzo Bruno, Raffaele Ascioni — che sarebbero bancari romani. A quanto è dato sapere, mentre il direttissimo percorreva questa notte la linea della Porrettana, fitta di gallerie, un audace colpo, ben preparato e rapidamente compiuto, veniva consumato contro la valigia, contenente notevoli valori, che uno dei quattro viaggiatori aveva collocato sulla reticella. Nello scompartimento vicino, profittando del buio, dal fragore e probabilmente del sonno dei quattro banchieri, un'abile mano, provvista di uno scalpello da falegname e di altro adatto arnese, riusciva a praticare il foro che abbiamo descritto. Messo così allo scoperto l'involucro di cuoio della valigia, con altro strumento tagliente l'ignoto — o gli ignoti — che dovevano essere soli, hanno squarciato anche la valigia, affondandovi poi le mani. Ne avrebbero estratti così biglietti di Banca e altri valori per una somma non ancora accertata, ma che non supererebbe le 250.000 lire.

21 milioni in sei valige

Il tentativo, certamente nuovo negli annali della delinquenza più audace, è stato scoperto all'arrivo del treno a Bologna.

E più minuti particolari ha potuto quindi fornire, in seguito, la P. S. bolognese. Secondo questi particolari, l'attacco si è svolto in questo modo: Ieri sera, erano saliti in treno a Roma il direttore della Banca d'Italia con cinque impiegati, i quali portavano la somma di circa 21 milioni di lire in sei valigie di cuoio contenenti oltre tre milioni ciascuna.

Ed ecco l'enigma. Non si sa in qual modo fosse giunto all'orecchio di una combriccola di ladri che su quel treno doveva partire alla volta di Milano il tesoro. Fatto sta che i sei impiegati presero posto in uno scompartimento di prima classe. In uno scompartimento vicino invece entrarono altri sei viaggiatori, tutti giovani e dall'aspetto di persone per bene. Il treno partì da Roma in perfetto orario. Durante il viaggio i sei misteriosi viaggiatori misero in esecuzione il loro piano. Mentre alcuni giravano su e giù per il corridoio per tener d'occhio i carabinieri e i militi della milizia ferroviaria, gli altri lavoravano... Armati di arnesi adatti, riuscivano [illegible] ad asportare un pezzo dello scompartimento in corrispondenza con una delle preziose valigie. Quindi con una lama taglientissima aprivano — come si disse — un foro nel cuoio della valigia, cominciando la sottrazione dei pacchi dei biglietti di Banca. Della cosa ad un certo momento dovette accorgersi un frenatore, il quale si affrettò a darne avviso agli impiegati di banca che, ignari di tutto, stavano tranquillamente chiacchierando. Uno degli impiegati allora si precipitò nel corridoio alla ricerca del conduttore Ginotti, il quale, chiamati i carabinieri e militi di scorta al treno, penetrò nello scompartimento dal quale frattanto i sei misteriosi viaggiatori erano spariti.

L'uomo rannicchiato

Intanto il convoglio, che alla stazione del Sasso doveva rallentare, si fermò addirittura. Allora il conduttore Ginotti sporgendosi da un finestrino si accorse che un individuo stava rannicchiato nel posto del frenatore. Diede l'allarme e un carabiniere [illegible] pistola in pugno intimò l'« alt » allo sconosciuto che si lasciò prendere e ammanettare. Frattanto il direttissimo aveva ripresa [illegible] corsa. Ad un certo momento l'appuntato dei carabinieri Monteleone, quando il treno procedeva già ad una discreta velocità, si accorse di un individuo che stava scendendo. Senza pensare al pericolo che [illegible] il carabiniere si buttò dal treno, riuscendo ad acciuffare il tizio.

Un terzo individuo, che si trovava nel corridoio e che aveva tentato di scagionare due ladri dalla responsabilità loro attribuita, veniva pure arrestato, mentre un altro si sottraeva all'arresto, gettandosi dal treno. Il convoglio, sorpassato Borgo Panigale, doveva fermarsi al disco di Bologna.

Fu probabilmente approfittando di questa sosta che gli altri malandrini poterono calarsi dal convoglio, perdendosi nel buio della campagna.

Gli arrestati intanto venivano consegnati ai carabinieri. I due primi arrestati venivano trovati in possesso di 79 biglietti da lire 1000. Uno di essi aveva in tasca una bottiglia di narcotico ed un pugnale, ed ambedue avevano un coltello a serramanico.

Gli accertamenti

La notizia dell'assalto tentato sul treno di Roma ha vivamente impressionato anche la cittadinanza milanese e la cronaca è stata seguita con un'attenzione vivissima. Alla succursale milanese della Banca d'Italia, alla quale erano diretti i valori, abbiamo potuto attingere le seguenti notizie. Si conferma che le valigie contenenti i valori erano sei. Le operazioni di invio dalla sede centrale di Roma della Banca d'Italia alla succursale milanese avvengono quasi tutti i giorni e sono eseguite sotto la responsabilità dei cassieri che ne curano il trasporto. Le valigie accuratamente piombate alle chiusure, al momento della partenza, sono aperte all'arrivo, alla presenza dei direttori e vicedirettori della Banca, che eseguiscono le verifiche di controllo e le registrazioni. E' ormai assodato che le valigie contenenti banconote di piccolo taglio da 50 e 100 lire, erano portate a mano rispettivamente da sei [illegible] da Roma. Vi erano state due spedizioni di valori: la prima, effettuata per la linea di Sarzana, giunse a destinazione senza incidenti; la seconda, oggetto del furto, era stata effettuata per la via di Bologna. I sei impiegati appena giunti alla nostra stazione centrale sono saliti sull'automobile della Banca d'Italia che, come al solito, attendeva. Lo *chauffeur*, che da tanto tempo fa servizio per la Banca, certo Maurizio Brezzoni, ha notato in loro una certa agitazione. Recatisi immediatamente alla sede della Banca i cassieri hanno fatto i versamenti dei valori nelle mani del direttore e del cassiere principale, ai quali hanno raccontato minutamente quanto sapevano intorno al furto. Essi hanno manifestato la persuasione che i ladri fossero assai bene informati del movimento settimanale dei valori tra la sede centrale e le varie sedi locali della Banca d'Italia. Il controllo testè effettuato ha permesso poi di stabilire che il danno arrecato alla Banca d'Italia (in seguito al sequestro delle 70.000 lire trovate indosso agli arrestati) è di 29.500 lire, cifra questa che si presume sia stata asportata dal ladro o dai ladri gettatisi dal treno in corsa nel tratto tra le stazioni di Sasso e Pontecchio. Quindi gli impiegati, che avevano scortato le preziose valigie, appena avvenuta la regolare verifica del loro contenuto da parte dei dirigenti della sede di Milano della Banca d'Italia, sono ripartiti per Bologna per mettersi a disposizione di quell'autorità giudiziaria.

Quanto alla vettura attaccata essa è giunta a Milano. Essa è stata distaccata dal convoglio ed istradata su di un binario morto a disposizione dell'autorità giudiziaria, per le formalità di legge. Abbiamo potuto vederla. La parete appare visibilmente forata. Il foro è rettangolare e misura 20 centimetri per 8. I frammenti di legno asportati e la segatura erano stati accuratamente nascosti sotto i cuscini della vettura, perchè non dessero all'occhio, se qualcuno per caso, fosse salito nello scompartimento.

I particolari

Un piano originale - Lo scompartimento non riservato - La caccia all'uomo, anzi al ladro - Una rivoltella in sei.

Bologna, 13, notte.

L'eccezionale colpo ladresco di stamane sul treno direttissimo che giunge da Roma a Bologna alle 5,30, è stato tentato precisamente nel tratto tra Vergato e Bologna, vale a dire nell'ultimo tratto che unisce la valle del Reno alla nostra città. Se il colpo è andato fortunatamente a vuoto, si deve a circostanze imprevedute dai ladri stessi, i quali sono stati scoperti ed in parte arrestati nel momento in cui avevano già mandato a compimento la difficile quanto audace operazione. Non per questo il fatto ha perduto della sua importanza, costituendo anzi un tentativo, diremo così, originale negli annali della delinquenza più audace. Il fantastico fatto si può ricostruire, sui dati della nostra questura, così:

Una modifica non desiderata

Ieri sera alle 22,30 partivano da Roma sei impiegati della Banca d'Italia per scortare 12 milioni di lire dirette alla sede di Milano. I sei impiegati, a cui era stato dato il delicato incarico, erano i signori Filippo Solimei, Ugo Vittori, Vincenzo Bruno, Raffaele Ascione, Alfredo Sacchi, Antonio Nicoli, i quali con una valigia ciascuno contenente due milioni in altrettanti pacchi, presero posto in uno scompartimento di I classe del treno 36, deponendo le preziose valigie sopra le reticelle del vagone. Lo scompartimento non era riservato, come in un primo momento era corsa la voce, ma i sei impiegati lo avevano reso tale, occupandolo interamente e non permettendo ad altri viaggiatori di entrarvi benchè fosse di quelli intercomunicanti. Nello scompartimento adiacente presero posto sei viaggiatori vestiti con molta eleganza con le rispettive valigie. I sei individui, tutti giovanissimi, sembravano persone per bene. Il treno partì da Roma in perfetto orario e cominciò a divorare la strada, lanciato alla velocità di 80 chilometri all'ora nella notte buia, col suo prezioso carico. Gli impiegati cercavano di stare ben desti e altrettanto può supporsi dei sei viaggiatori del vicino scompartimento, i quali erano venuti, chissà come, a conoscenza del prezioso carico di milioni che si trovava a così poca distanza da loro. Essi in realtà attendevano il momento opportuno per preparare il colpo in grande stile, che essi evidentemente avevano in animo di mandare a compimento molto prima dell'arrivo del treno a Bologna. Ma evidentemente qualche impedimento si è frapposto, modificando in parte il piano stesso e costringendo i malviventi ad agire prima di Pistoja, approfittando delle numerose gallerie che si trovano in quel tratto.

Lavoro febbrile

Sul direttissimo era in servizio il conduttore Umberto Ginotti, di anni 34, del compartimento di Bologna, abitante in via Francesco Albani 25. Alla stazione di Pistoia gli si presentò un giovanotto in giacca e camicia nera, dell'età apparente di 18 anni, il quale presentatigli due biglietti, l'uno valevole fino a Pistoia e l'altro fino alla Porretta, gli richiese il proseguimento fino a Bologna. Il conduttore gli rilasciò il biglietto supplementare, riscuotendo complessivamente lire 91,00. Il viaggiatore, dopo avere ottenuto il biglietto, si allontanò andando a raggiungere il suo posto. Intanto nello scompartimento dove si trovavano i sei viaggiatori misteriosi uno di essi faceva buona guardia, mentre gli altri lavoravano cautamente e febbrilmente a perforare la parete divisoria esistente tra i due scompartimenti. Il punto in cui i trapani e gli scalpelli scalzarono lo strato di fibra vegetale della parete era stato scelto con felice ubicazione ad 1 metro e mezzo di altezza, in corrispondenza della reticella dove erano state deposte dall'altra parte le preziose valigie. Il lavoro fatto ad intervalli, approfittando delle lunghe frequenti gallerie, attutito dal rumore del treno in corsa, potè essere mandato a buon fine. Una breccia di circa 25 centimetri per 15 fece vedere il cuoio di una valigia. Il ladro lo intaccò con una lama taglientissima, mettendo allo scoperto i pacchi di biglietti di banca, stipati nella valigia stessa. Inutile dire che con mano febbrile il ladro cominciava a prelevare i pacchi di biglietti da lire 1000. Dall'altro lato nessuno degli impiegati si accorse da principio dell'audacissima manovra. Essi chiacchieravano tra loro o riposavano? Il particolare, in ogni caso, non ha importanza. Certo è che ad un dato momento e precisamente all'altezza di Pioppe di Salvaro, a pochi chilometri da Bologna, uno dei funzionari si accorse, non si sa come, di ciò che si stava perpetrando in danno della Banca d'Italia e si precipitò fuori del compartimento cercando i carabinieri di servizio.

"Mani in alto!,,

L'impiegato si imbattè nel conduttore Ginotti, al quale, quasi piangendo, in preda ad un vivissimo turbamento, gridò:

— Siamo stati derubati! Chiami i carabinieri!

Il conduttore, che aveva lasciato in quel momento uno dei militi di scorta al treno, domandò che cosa fosse successo e venne subito accompagnato nello scompartimento attiguo a quello occupato dai funzionari, dove si era resa visibile l'apertura praticata nel tramezzo. Sul sedile erano tre valigie di cuoio, una di fibra vegetale e scalpelli taglientissimi, cacciaviti, un coltello da macellaio arrotato di fresco, un coltello a serramanico, un trincetto, due rasoi, un pacco di giornali vecchi e pezzi della fibra vegetale tagliata nella parete. Tutta questa roba era stata abbandonata dai malfattori, i quali credendosi scoperti si erano sparsi nelle vetture del direttissimo per svignarsela alla prima fermata.

Il conduttore Ginotti, senza perdere la calma, pensò subito che il treno avrebbe dovuto rallentare alla stazione di Sasso e che questo rallentamento avrebbe facilitato ai ladri la fuga. Chiese allora l'intervento dell'appuntato dei carabinieri Antonio Monteleone, del milite [illegible] Colombo e del milite fascista Benfenati, i quali immediatamente, appena il treno fu in vicinanza della stazione [illegible] fecero in modo che tutti coloro che avrebbero tentato di discendere, vigilando i due lati del convoglio. Ma invece di rallentare il direttissimo — cosa che non succede sempre — dovette fermarsi. Allora il conduttore, i carabinieri ed il milite ferroviario scesero dal treno. Questi non era ancora fermo del tutto che il capotreno Gibotti, sporgendosi dal finestrino, scorse un individuo rannicchiato sul predellino esteriore. Costui subito saltò sulla linea, seguito dai carabinieri che, tolta la pistola dalla fondina, la puntarono sullo sconosciuto gridandogli:

— Mani in alto!

La caccia nel convoglio

Acciuffato dai due carabinieri e dal milite Benfenati lo strano viaggiatore venne sollevato di peso e cacciato nello scompartimento degli impiegati della banca, i quali si diedero tosto a perquisirlo sequestrandogli alcuni grossi pacchi di biglietti da 100 che teneva assicurati sotto il soprabito e sorretti dalla cintura del medesimo. Il ladro arrestato, per poco non venne linciato dagli impiegati della banca, i quali, esasperati, lo percossero ripetute volte. La caccia intanto continuava su tutto il treno, dove molti viaggiatori con la rivoltella in pugno perquisivano tutti gli scompartimenti, finchè trovatisi di fronte a due individui che, pallidi in volto cercavano di mantenere un contegno indifferente, li afferrarono e li consegnarono ai militi. Uno degli individui arrestati aveva più volte domandato al conduttore con aria curiosa:

— Che cosa vi è mai?

Il treno intanto si rimetteva in moto, mentre le ricerche continuavano. Ad un tratto un grido fece accorrere l'appuntato dei carabinieri, al quale venne indicato un quarto individuo che stava per scendere dalla vettura di coda. Il carabiniere, senza badare al pericolo cui si esponeva, si gettò dal treno riuscendo ad acciuffare il fuggitivo e rimanendo a terra, perchè il direttissimo proseguiva verso Bologna. Con un treno successivo il carabiniere accompagnava l'arrestato all'ufficio di P. S. di Bologna dove si trovavano già i suoi tre compagni. Appena giunti alla nostra stazione gli impiegati di Banca fecero una particolareggiata denuncia dell'accaduto; quindi proseguirono per Milano.

Questa sera col diretto delle 17,30 i sei impiegati della Banca derubati sono tornati da Milano. Essi hanno firmato il verbale di denuncia nelle mani del dott. Ferruzza, commissario di P. S. della nostra stazione. Gli impiegati hanno dichiarato che ognuno di essi teneva una valigia contenente 3 milioni e mezzo ciascuna in biglietti da 1000, da 100 e da 50, legati in pacchi da 500 ognuno. Le preziose valigie erano state deposte sulla reticella del vagone che portava il numero 1903. Particolare significativo: il solo impiegato Ascione portava la rivoltella.

Fin dalla partenza dalla stazione di Termini gli impiegati avevano notato un giovane in soprabito di *gabardine* che portava due paia di occhiali, evidentemente per nascondere gli occhi. Fin da Roma, nello scompartimento attiguo, avevano preso posto 4 persone, tra cui un ragazzo in camicia nera. Dopo qualche tempo i funzionari notarono che l'atteggiamento dei vicini era alquanto ambiguo. A Firenze, per esempio, non vollero fare posto ad un colonnello e ad una signora che sembravano in viaggio di nozze. Ma in complesso non fu notato niente di eccezionale. I funzionari della banca, nella loro deposizione, di cui d'altra parte non si conoscono che scarsi dati, hanno fornito particolari diversi da quelli già noti.

Gli arrestati sono: Guido Giardina di anni 36, commerciante in pellami e tessuti, abitante a Roma in via Toscana 42; i fratelli Guglielmo ed Emanuele Balsami di Gaetano, rispettivamente d'anni 21 e 31, abitanti a Roma in via Condotti 42 e tale Cavalieri Contadini non meglio identificato.

Contabile che fugge lasciando un vuoto di 250 mila lire

Milano, 13, notte.

Dalla ditta Radice e Mantovani per materiali di costruzione, che ha i suoi uffici in via Casorezzo, N. 6, era stato assunto come ragioniere tale Pietro Lardera d'anni 38, abitante in via Andrea Costa, 21. Egli, per la sua attività e la sua scrupolosa correttezza, si era in breve acquistata la fiducia dei principali, i quali gli affidavano incarichi importanti e forti somme per operazioni bancarie.

Ieri il Lardera ebbe in consegna 50 mila lire che doveva versare a un istituto bancario cittadino su di un libretto di depositi. Il ragioniere si allontanò e non fece più ritorno. I dirigenti della ditta, impressionati per non averlo veduto stamane al consueto lavoro e non trovandolo a casa, compirono una sommaria inchiesta e constatarono che l'infedele impiegato, in diverse riprese, si era impossessato di somme assai ingenti, dimodochè il danno sembra aggirarsi sulle 250 mila lire. Egli fuggendo si è anche impossessato di un libretto a risparmio intestato alla ditta e dal quale forse avrà potuto fare qualche prelievo. E' stato disposto per il fermo del libretto mentre continuano le indagini per raggiungere ed arrestare il ragioniere infedele.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

La medaglia d'argento al valore civile è stata decretata al contadino Francesco Laguzzi da Casal Cermelli per avere il 16 giugno 1924 con nobile slancio e rischio della propria vita salvato da misera fine un bambino caduto nel torrente Orba.

Una ingente quantità di filo di rame è stata rubata all'impresario Francesco Cortese da Nizza Monferrato; pronte indagini hanno portato al sequestro di parte della refurtiva in Bergamasco Orsini.

Per aver fatto pubblica propaganda a favore del partito comunista, vendendo speciali francobolli e distribuendo circolari ed opuscoli stampati alla macchia, sono stati giudicati dal Tribunale — sotto l'accusa di eccitamento all'odio di classe — i comunisti Umberto Ferrari e Umberto Bevilacqua. Entrambi sono stati condannati a tre mesi e 3 giorni di reclusione e L. 100 di multa, condonati.

DA CASALE MONFERRATO

La medaglia al valor civile è stata decretata alla guardia campestre Francesco Araldi con questa motivazione: «Il 16 novembre 1924, scorto un cavallo che imbizzarrito dal passaggio di un treno, erasi dato a fuga precipitosa ribaltando e sfasciando il veicolo cui era attaccato, affrontava risolutamente l'animale e riusciva a fermarlo, evitando possibili disgrazie ai numerosi passanti e riportando qualche danno alla persona».

Intervenuta quale paciere tra due coniugi in litigio, la diciannovenne Adele Cotti, è stata ferita al dorso ed alle mani con un pezzo di vetro.

In rissa violenta il fornaciaio Ernesto [illegible] ha ricevuto coltellate ad un braccio con conseguente recisione di tendini.

Colpito da un blocco di calcare che gli produsse la commozione cerebrale l'operaio Annibale [illegible] di Ozzano è stato ricoverato in pericolo di vita all'ospedale civile.

DA TORTONA

La Curia vescovile ha indetto per i giorni di martedì e mercoledì 1 e 2 dicembre il concorso alle quattro parrocchie di Carezzano Superiore, Loccia, Carpeneto, e Montemarzino.

DA MILANO

Il processo della banda Spinelli, quella della truffa di 10 milioni coi falsi titoli e buoni del Tesoro è stato fissato per il 21 corrente alla 12.a sezione del Tribunale.

DA TRENTO

Travolto da una grossa frana per un cedimento improvviso del terreno è rimasto l'operaio Giuseppe Bazzoli di S. Pancrazio, mentre stava lavorando in una cava della Valle d'Ultimo.

Vittima della teleferica è stato l'undicenne Mario Menegol da Bersone mentre stava pascolando le pecore in un prato della Val Vaiseda. Un grosso tronco d'albero che scendeva lungo il filo della teleferica adibita al trasporto della legna, lo straziava orribilmente.

Ha ferito gravemente la sorella, facendo esplodere un fucile che si trovava tra l'erba, certo [illegible] Sartori da Levarone.

DA PISTOIA

Ha trovato la morte in un fosso cadendo da un muricciolo sul quale si era fermato per riposarsi, certo Angelo Betelli di 60 anni, che rincasava a tarda ora alquanto ubbriaco.

DA UDINE

Si è ucciso nel cimitero di Gemona, con due colpi di rivoltella il commerciante Nicolò Mainardis, di anni 30, mutilato di guerra. Si ignorano le ragioni che lo spinsero al triste passo.

REATI E PENE

Il verdetto nel processo contro Collaric e compagni

La condanna all'ergastolo pel bandito

Pola, 13, notte.

Grande aspettazione era in tutti per l'epilogo di questa lunga e triste vicenda giudiziaria. Enormi sono le misure di pubblica sicurezza. Alle ore 17 il presidente fa entrare tutti gli imputati ed il pubblico può accedere alla galleria. Il cancelliere dà lettura del verdetto. I giurati per Collaric, Neffat e Derossi affermano il furto Licausi ed escludono la partecipazione del Bitus. I giurati affermano altresì l'omicidio ed il mancato omicidio e le rapine commesse dal Collaric in danno dei carabinieri Consalter e Vallotta ed in danno di Bshar, Leghissa, Pappagallo e Kramer. Negano il mancato omicidio verso i carabinieri Ferrara e Pusner; e del pari negano lo «strappo» in danno di Francesca Sellancic. Affermano la rapina e l'omicidio premeditato della stessa Giuseppina De Monte per il Collaric, Smolars, Czerny e Bisin. Negano il mancato omicidio verso il vecchio De Monte, per lo Smolars il Collaric, lo Czerny e il Bisin. Affermano la ricettazione per il Battistig e la negano per il Nordio; affermando invece per quest'ultimo l'incauto acquisto. Negano anche la rapina in danno di Anna Bassich, e Maria Vucasi ed il furto in danno di Deliso e Sbona, nonchè il mancato omicidio in danno dello Smecchia dei quali reati era imputato il Collaric; affermano invece per il Collaric la rapina e l'omicidio volontario nella persona del Hiner e la rapina e l'omicidio premeditato contro madre e figlia Traccanelli. Negano il quesito riflettente la ricettazione per Barbara e Renato Viscovich. Affermano ancora per il Collaric la violenza commessa ai danni del tenente Benvenuti e del maresciallo Priolo dei carabinieri che procedettero al di lui arresto ed affermano il porto abusivo di rivoltella e di bombe a mano. Affermano infine per il Battistig il mancato omicidio nelle persone dei carabinieri Baldassi e Delise. I giurati negano la questione riflettente l'associazione a delinquere per tutti gli imputati eccetto per il Sinconi, il Jurcich ed il Battistig. Al Collaric vengono negate la seminfermità di mente ed anche le attenuanti generiche. Alla lettura del verdetto il Collaric rimane impassibile ma è pallido in volto; il Derossi piange e gli altri imputati danno segni di inquietudine.

Dato l'esito del verdetto ed avendo i giurati negato le attenuanti generiche e l'infermità di mente il Collaric verrà condannato all'ergastolo. Anche gli altri principali imputati avranno pene gravissime. Il presidente dopo la lettura del verdetto dà la parola al P. M. che fa le seguenti richieste: per il Collaric l'ergastolo con 11 anni di segregazione cellulare; Neffat 5 anni 7 mesi e 20 giorni di reclusione; Derossi 3 anni e 2 mesi, condonati due anni; Bisin e Czerny 30 anni e 10 mesi, tre anni di vigilanza speciale e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici; Smolars 5 anni e 10 mesi, condonati due anni; Battistig 14 anni, interdizione perpetua e 3 anni di vigilanza speciale; Jurcich 1 anno e 9 mesi condonati; Sinconi 11 mesi e 20 giorni condonati. Per gli altri il P. M. ha chiesto l'assoluzione.

L'udienza è quindi rinviata a domani per la formulazione della sentenza.

Un modo per farsi pagare!

Novara, 13, notte.

Il negoziante di bestiame Giuseppe Binda fu Bernardo, di Mangosso, era creditore della somma di L. 1200 dal macellaio Barassi di Luino, somma di cui pretendeva il sollecito pagamento. Il giorno 8 settembre u. s. il giovane Carlo Barassi, figlio del macellaio, si recava ad Oleggio per fare acquisto di bestiame, e si incontrava con il Binda, il quale era in compagnia di certo Giacomo Franzetti fu Paolo, messo comunale di Mangosso. Secondo la denuncia avanzata dal giovane Barassi, i due accompagnarono il medesimo lungo una stradicciuola, dove il Binda, afferrato il Barassi per gli abiti, gli toglieva di tasca il portafoglio, da cui prelevava la somma di L. 2700, restituendoglielo vuoto. In seguito a ciò il Barassi sporgeva querela contro i Binda e Franzetti per rapina. Costoro furono rinviati a giudizio dal Tribunale. Il rapinato si era costituito Parte Civile, assistito dal cav. Savinelli di Novara.

Gli imputati sono stati assolti per insufficienza di prove.

Guerra in famiglia

Novara, 13, notte.

Il pensionato ferroviario Eugenio Biella di Carlo è stato denunciato all'autorità giudiziaria per maltrattamenti alla propria famiglia e per lesioni alla figlia Amelia di anni 24, che fu da lui ferita ad un ginocchio. Tanto la moglie Camilla Brustia di anni 46, quanto le figlie Amelia ed Adele la accusarono di averle maltrattate e percosse in conseguenza di baruffe che spesso avvenivano in famiglia, poichè il padre era accusato di non voler lavorare e di non provvedere a tutti i bisogni della famiglia. Il Biella invece incolpa la moglie ed i figli di averlo sempre trascurato, negandogli vitto ed assistenza. Al processo si assistette al doloroso spettacolo di un padre accusato ed insultato dalla sua famiglia.

Il Tribunale, presieduto dal cav. uff. Bonelli, fu benigno verso il pensionato, assolvendolo per i maltrattamenti, lo condannò solo a mesi 1 e giorni 10 condizionalmente, con la non iscrizione della condanna nel casellario giudiziale. Difensore avv. Nasi di Novara.

La malvagia vendetta di una moglie

Ivrea, 13 notte.

Qualche mese fa — non è precisato se per questione di interesse o per incompatibilità di carattere — certa Maria Salto, da Borgomasino, venne a diverbio col marito, Giuseppe Corgnati di Domenico. In seguito i rapporti fra i due coniugi divennero talmente tesi che, per consiglio dei rispettivi parenti, si accordarono a separarsi senza ricorrere al magistrato. La moglie, che si trovava allora in istato interessante, in un momento di odio intenso pare abbia minacciato il marito di volerlo privare ad ogni costo della gioia della paternità. E qualche giorno or sono attese calma e tranquilla a mettere in esecuzione la sua ignobile vendetta. Il Corgnati, venuto a conoscenza del delitto cinicamente commesso dalla moglie, la denunziò ai carabinieri, e costoro, accertato il fondamento della denunzia, trassero oggi in arresto la Salto, sotto l'imputazione di procurato aborto.

Il duello rusticano di Envie

L'omicida assolto

Cuneo, 13 notte.

Si è ripreso stamane, dinanzi ad un pubblico sempre più folto, il processo contro Giuseppe Barbero, il protagonista del tragico duello rusticano della Sagra del settembre 1924 in Envie, frazione Occa, chiusosi con la morte di Bosio Alberto, dopo un drammatico scontro al bastone. Il rappresentante della pubblica accusa, avv. Debenedetti, ha pronunziato una severa requisitoria, invocando dai giurati un responso severo. Successivamente ha preso la parola il primo patrono di difesa, on. Bertacchi, prospettando ai giudici popolari il quesito della legittima difesa. Infine, attentamente seguito, ha pronunziato la sua arringa il secondo difensore, avv. Soleri, il quale con chiara e lucida esposizione e con una vibrante perorazione ha ribadito efficacemente la tesi defensionale, richiedendo un verdetto di assolutoria piena.

Poco dopo i giurati accoglievano con il loro verdetto il quesito loro prospettato della legittima difesa ed il Presidente, cav. uff. Lastrucci pronunziava sentenza di assolutoria, ordinando la immediata scarcerazione dell'imputato.

Ruba per aiutare l'amico

Bolzano, 13, notte.

Il cassiere della Cassa biglietti della Stazione di Innsbruck, Alfredo Bermann, rubò in varie riprese dalla cassa affidatagli la somma complessiva di 200 milioni di corone, per aiutare l'amico Giovanni Kocholl, commerciante, che sapeva in gravi imbarazzi finanziari. Egli è stato condannato a 8 mesi, mentre il Kocholl venne condannato a 2 anni, e a [illegible] e dieci mesi di carcere duro.

Il parricida di Quargnento alle carceri

Lunghi interrogatori - Ipotesi

Alessandria, 13 notte.

Il parricida di Quargnento Luigi Sartirana, in seguito al progressivo miglioramento riscontrato nelle ferite al capo, ha lasciato oggi l'ospedale dove era ricoverato e piantonato, ed è stato condotto alle carceri giudiziarie. Ivi è stato sottoposto a un lungo e incalzante interrogatorio da parte del giudice avvocato Marantonio allo scopo di completare l'istruttoria in corso. Per quanto non ci sia dato di conoscere le risultanze della deposizione raccolta dal magistrato, tuttavia, se non andiamo errati, ci consta quanto appresso.

Il giovane tramviere sul quale pesa l'orrendo delitto non avrebbe reso soverchie dichiarazioni al giudice inquirente. In sostanza, da quanto si è potuto sapere, avrebbe ripetuto la versione già da noi precedentemente data nelle nostre corrispondenze. Rincasò verso le ore 22, quando il padre già si trovava a letto. Quindi sarebbe nato fra di loro un bisticcio. La causa? Siamo ora come prima, nel buio. La richiesta di denaro avanzata dal figlio per trascorrere lietamente alcune ore mentre ancora fervevano in paese i divertimenti per la festa patronale, voce da noi raccolta il giorno dopo in paese, sia pure a giustificazione dell'insano atto compiuto, non pare abbia avuta piena conferma. Allora quali sarebbero state le origini del diverbio? Altra circostanza già affacciata e pure non chiarita è la seguente. Il Luigi ha affermato che mentre si trovava nella camera in procinto di andare a coricarsi, il padre suo che, come è noto, era già sotto le coltri, gli aveva lanciato contro non uno ma due martelli, colpendolo ripetutamente alla nuca. Si ricorderà infatti che il parricida fu trovato dai primi accorsi steso a terra e avvinghiato al padre rantolante. Al suo capo si vedevano due nette ferite circolari. Si pensò sulle prime che tali contusioni fossero state la conseguenza di una caduta contro lo spigolo del tavolo, ma la natura stessa delle ferite verrebbe ad escludere tale ipotesi, mentre il figlio su questo punto sembrerebbe esplicito nel confermare l'attentato subito per opera del padre.

Come il vecchio Giuseppe Sartirana avesse in quell'ora a portata di mano i due arnesi e quale fosse la causa da giustificare simile precauzione, è inspiegabile. Temeva egli forse della vita? E da parte di chi? I rapporti fra padre e figlio, per opinione conclamata da tutti in paese, erano ottimi. Nessun screzio, nessun litigio, mai. Nè l'ipotesi che altri potesse meditare un delitto contro la persona del vecchio Sartirana trova serio credito. Padre e figlio dormivano nella stessa camera e al primo allarme, entrambi forti e vigorosi, sarebbero insorti per difendersi energicamente. E poi vi era a portata di mano il fucile che meglio e più efficacemente avrebbe potuto servire in tale frangente. Inoltre la sostanza posseduta dall'ucciso non era gran cosa e quasi tutta proveniva da beni immobili. L'eventuale bottino non poteva certo giustificare un misfatto del genere. Circa il possesso del martello o dei due martelli che avrebbero servito a colpire il Luigi, il mistero non è dunque ancora chiarito. Però vi sono le tracce delle ferite. E allora potrebbe sussistere effettivamente il fatto che il Luigi, per i colpi ricevuti alla nuca, abbia subito tale ripercussione nelle sue facoltà psichiche da ottenebrargli la mente e fargli perdere ogni controllo di sè. Le sue condizioni mentali, già scosse in quel momento, si sarebbero maggiormente aggravate allorchè intuì un attimo dopo che il padre scendeva dal letto e tentava di afferrare il fucile appeso alla parete. Allora brandito un martello si avventò contro il padre e lo colpì al capo disperatamente, pazzamente, una diecina di volte, insensibile al suo grido di dolore.

Molte circostanze, come si è detto, non sono affatto chiarite; dubbi e lacune permangono tuttora. L'autorità giudiziaria non dispera tuttavia di riuscire a dipanare il bandolo dell'intricata matassa e procederà senza dubbio a nuovi e più stringenti interrogatori e contestazioni per indurre il parricida a fare una completa confessione sul grave delitto di cui è chiamato a rendere conto.

Borsaioli senza fortuna

(Tribunale Penale di Torino)

La sera del 9 agosto verso le ore 24 il sig. Milanesi Giovanni transitava in corso Ponte Mosca diretto a casa sua quando un gruppo di tre individui gli passò accanto urtandolo. Il Milanesi insospettito dal modo di fare dei tre messeri e parendogli strana alquanto la condotta di uno di essi che dopo l'urto si era dato a precipitosa fuga, affrontò senz'altro i due che erano rimasti presso di lui. Intanto, toccatasi la tasca interna della giubba, notò che gli era scomparso il portafogli ed allora si diede ad alzare la voce. Passava in quel momento un agente specializzato che, messo al corrente del fatto, arrestava senz'altro uno dei giovinastri, identificato poi in tale Livorno Mario, pregiudicato in linea di furti, mentre il secondo, all'avvicinarsi dell'agente, pensava bene di seguire l'esempio del terzo compare squagliandosi rapidamente. Le indagini esperite per giungere all'arresto dei due ignoti complici del Livorno non portarono dapprima ad alcun risultato, ecc. nonchè nel mese di settembre tal Somale Vittorio avvertiva dal carcere l'autorità giudiziaria che uno dei compagni del Livorno nell'impresa delittuosa era stato il proprio fratello Somale Natale. L'amor fraterno conduce a tutto. Il Natale, che contava al suo attivo ben nove condanne per reati contro la proprietà, fu immediatamente arrestato e messo a confronto sia col Livorno, che non ammise la compartecipazione nel furto, sia colla parte lesa Milanesi il quale ultimo ebbe a riconoscerlo come quegli che lo aveva abilmente borseggiato.

In dibattimento i due, che non ebbero la fortuna di vedersi uniti al terzo complice rimasto sconosciuto, tentarono di scagionarsi dall'accusa di furto aggravato e qualificato con puerili quanto infondate giustificazioni. Il Tribunale condannò il Somale, recidivo specifico reiterato, ad un anno e 9 mesi di reclusione, il Livorno, pur esso recidivo, minore di età ad 11 mesi e 20 giorni della stessa pena. Presidente cav. Monzone; P. M. cav. Bellono; Difesa avvocati Gino Oberti e Giulio; Cancelliere Leprotti.

Il cadaverino di un neonato rinvenuto in una valigia

Venezia, 13, notte.

Stamane gli impiegati dell'ufficio bagagli della nostra stazione ferroviaria, praticando una visita ai colli che erano in deposito da circa tre mesi, constatarono che da una valigia, uscivano un fetore ed una macchia giallo-bruna. Subito la aprirono e videro una massa verminosa la quale altro non era che il cadavere di un neonato, già quasi distrutto dal processo di putrefazione. Il capo dell'ufficio di polizia inviò la valigia alla cella mortuaria del cimitero, a disposizione dell'autorità giudiziaria. Si sa soltanto che la valigia fu depositata all'ufficio bagagli di Santa Lucia alle ore 10 del 10 agosto scorso.

La Francia in Siria

In Siria che accade? Senza dubbio la posizione militare dei francesi in quel territorio è assai più grave che non trapelasse dai primi dispacci lasciati trasmettere. Supponemmo, da principio, che i torbidi si restringessero alle bellicose tribù dei Drusi, e che nello stesso Jebel l'insurrezione non mirasse se non a protestare contro le incontinenze di un ufficiale francese in sottordine insediato in quella zona. E pensammo che il richiamo di quell'ufficiale e la sua surrogazione con un comandante più avveduto avrebbero abolito la ragion del trambusto e placato le ire dei Drusi.

Ora si vede quanto più profondo e diffuso sia l'urto. I cosiddetti «banditi» calati dal Libano varcarono e rivarcarono i fiumi di Damasco, l'Abana e il Pharpar. Essi si spinsero entro le stesse porte dell'antica città, benchè fosse la sede dell'alto commissariato francese e il quartiere generale delle sue forze. Di numero, d'armamentario e di capitaneria, questi «banditi» si mostrarono formidabili al punto, che il generale Sarrail non si avventurò nemmeno al tentativo di sgombrar le strade a colpi di baionetta senza un bombardamento preliminare, che tra l'altro recò danni irreparabili al palazzo in cui egli soleva dimorare. Adesso, il corrispondente siriaco del *Temps*, in un messaggio da Beyrout, c'informa che

«la situazione generale in Siria e nel Libano è grave. Le persone con le quali ho potuto discuterla sono meno perturbate dalla quantità di focolai di rivolta, pullulanti quasi da per tutto e tendenti ad estendersi verso il nord, che dalla circostanza che tutti questi fermenti, tutti questi conati, sembrano esser frutto di un piano premeditato e metodicamente messo in pratica. Alcuni ufficiali che sono buoni conoscitori del paese per averlo percorso palmo per palmo ed esservi venuti a contatto con tutti i suoi notabili, mi hanno assicurato che non siamo più alle prese con movimenti di generazione spontanea oppure dovuti alla sola iniziativa di ambiziosi capi locali. A loro avviso, gl'incidenti di Damasco, del Basso Libano e del Jebel manifestano segni d'organicità. Qualche influsso [illegible] deve aver sospinto tutti questi elementi diversi di religione e di razza ad unirsi per uno stesso fine in uno stesso momento... Dopo un po' di riflessione, non si può a meno di riconoscere che negli ultimi due mesi i ribelli hanno saputo manovrare con notevole abilità per giungere al completo isolamento della regione di Damasco».

Il commissariato francese è dunque riuscito ad amalgamare tutte le razze e le religioni commiste e contrastanti che vivono in Siria, e a farne scaturire un movimento nazionale per l'espulsione dei francesi. Damasco bombardata resta in mani francesi, e il tricolore continua a sventolare sopra città che i francesi presidiano, ma il rimanente della Siria è in rivolta. Le reclute indigene si sono dimostrate malfide, e stanno accorrendo truppe di Francia. Sino allo sbarco di queste, la Siria è perduta. Quand'esse arriveranno, il paese dovrà essere riconquistato dal mare sino al grande deserto. Le armi francesi basteranno a questo; ma, e poi?

Ci si chiede come mai tale un ginepraio sia stato creato. Esisteva il presupposto della popolarità dei francesi nel Libano. Non erano essi i suoi tradizionali tutori e protettori contro le oppressioni e le spogliazioni turche? Oggi il monte, il piano, la valle, il deserto cospirano insieme a sloggiarli. Chi, che cosa è responsabile di siffatta metamorfosi?

L'inafferrabile, provocante personalità del generale Sarrail complica il processo d'accertamento. In qualità di ministro della Guerra nel Governo inglese, io ebbi indirettamente molto da fare col generale Sarrail quando comandava le forze alleate a Salonicco. Cercai di studiar l'uomo e il suo passato meglio che potei. Pure non pervenni mai a stabilire se mi trovavo in cospetto d'un genio o d'un ciarlatano, ovvero d'una pericolosa mistura dell'uno e dell'altro. Ciò che mi consta con certezza è ch'egli è un uomo dotato di singolari attrattive personali. Ma questo non basta a provare ch'è un buon generale. I cattolici francesi, nell'esercito o fuori, lo detestano per l'aggressività delle sue vedute laiche e repubblicane. Ma questo non prova necessariamente ch'egli sia un cattivo generale. L'ostilità dei cattolici, d'altra parte, lo raccomanda ai radicali francesi, che hanno solide ragioni storiche di nutrire sospetti sui generali d'idee conservatrici e reazionarie. La Francia non è l'unico paese dove rientrino considerazioni politiche nella scelta dei capi militari. E' inoppugnabile che Sarrail diede buona prova di sè nel 1914 a Nancy, dove seppe respingere gl'invasori in un punto debole e in un momento critico. A Salonicco, invece, non fece niente; ma dopotutto aveva l'ordine di far niente, e i mezzi a sua disposizione non erano adeguati che all'ordine da lui ricevuto.

Allorchè gli Alleati si risolsero ad avanzare nei Balcani, Clemenceau richiamò Sarrail e inviò un altro generale francese, ma in pari tempo allargò l'equipaggiamento di quell'esercito. Fu cosa equa, per Sarrail? I radicali francesi hanno il senso che nessuna buona occasione sia mai stata offerta a Sarrail dal Ministero della Guerra, il quale è tenuto da ufficiali allevati in una differente scuola di pensiero politico e religioso.

E' dovuto agli errori e alle sfortune di Sarrail il fallimento della sua amministrazione in Siria? A mezzo novembre egli sarà di ritorno a Parigi, e allora potrà avanzare le proprie difese. Sarebbe ingiusto condannarlo prima di udirlo. Implacabili avversari lo attaccheranno nella stampa, alla Camera, nei chiostri. Non mancheranno nemmeno di fedeli amici. Painlevé è uno dei suoi sostenitori più robusti e tenaci. Sin dal 1915, le apologie che Painlevé è venuto tessendo per il generale perseguitato sono argomento di facezie tra i politici parigini. Nel caso attuale, peraltro, il presidente del Consiglio dovrà affaccendarsi soprattutto alla protezione di sè medesimo.

La destra cattolica o conservatrice di Francia è assolutamente persuasa che la ribellione siriaca maturò e scoppiò per dato e fatto di Sarrail. Il fermento non esisteva — sostiene la destra — quando la Siria era governata dai generali Gouraud e Weygand, ambedue devoti cattolici. Non appena un Ministero radicale li rimosse da Damasco per surrogarli con l'infedele Sarrail, che altro poteva accadere se non quel che è accaduto? L'amaro vaticinio era stato formulato negli stessi giorni di quella sciolta nomina. Purtroppo — conchiude la destra — la profezia si è realizzata.

Senonchè, la sinistra replica imperterrita. Essa, col conforto di ampie documentazioni, proclama che gli attriti in Siria incominciarono al tempo dei due grandi governatori cattolici. L'*Ere Nouvelle*, in alcuni poderosi articoli di Gabriel Menassa, è venuta sviluppando questa tesi col sussidio di dati e citazioni convincenti. Il Menassa è autore di un illuminante volume sui Mandati, scritto nel 1923 e uscito nel 1924. Quelli erano i giorni di Weygand; la politica della destra aveva allora il sopravvento in Oriente come in Occidente. E dal libro del Menassa ecco in qual modo veniva denunciata la politica francese in Siria mentre Sarrail, ancora sotto l'onta di Salonicco, non figurava che nel novero dei generali deposti:

«L'alto commissario non esitò a prendere le misure più arbitrarie o meno scrupolose: deportazioni, atti di violenza, sospensioni di giornali, condanne di pubblicisti patriottici; il tutto accompagnato da una propaganda insidiosa, dalla compera della coscienza di certi uomini mediante influssi politici, corruzioni di giornali. L'errore su cui si fonda la politica dell'alto commissario ha condotto a una lotta sistematica contro ogni sentimento democratico, liberale, nazionale, per dar luogo a un regime di corruttela e d'infedeltà che non ha accresciuto l'influenza francese».

La nomina del senatore De Jouvenel induce a sperare che la politica francese verrà ricondotta ai suoi propositi originari. Non fu mai nutrito l'intendimento di trasformar la Mesopotamia in una colonia inglese, nè la Siria in una colonia francese. In entrambi i casi si mirava a creare uno Stato arabo indipendente, con la rispettiva assistenza dell'Inghilterra e della Francia. Nell'accordo concluso con gli arabi nel 1915 è espressamente detto che Damasco, Homs, Hamma e Aleppo dovevano essere inclusi nello Stato arabo. Fu in virtù di tale accordo che gli arabi aiutarono gli Alleati a conquistare la Palestina e la Siria. L'Inghilterra, in Mesopotamia, ha mantenuto la promessa. Le sue funzioni a Bagdad sono di pura consulenza e assistenza. Al contrario, la Siria è stata praticamente governata come se fosse una colonia francese. Manca persino la pretesa di erigere Damasco a capitale di uno Stato arabo indipendente. E' quindi naturale che gli arabi accusino la Francia di una flagrante rottura di patti. Se la Lega non è una mistificazione, e se i suoi Mandati non sono truffe, le regioni degli arabi verranno debitamente studiate e sottoposte ad equanime giudizio. Ma è meglio sperare che il senatore De Jouvenel sappia rendere non necessario questo appello a Ginevra.

Rammento che durante la Conferenza della pace il Presidente Wilson mandò emissari in Siria ad assodarvi le disposizioni d'animo degli abitanti verso un Mandato francese, e che il responso fu sfavorevole: i siriaci avversavano il Mandato in gestazione. Giova confidare che i guai degli ultimi due o tre anni servano di lezione al Governo di Francia. Quanto ebbero recentemente a dichiarare Briand e De Jouvenel suscita fiducia. Il primo, secondo i giornali, disse che la politica francese in avvenire si proporrà di accordare «una più ampia misura di autonomia agli abitanti della Siria». Il secondo ha espresso la speranza di «trovarsi in grado, entro breve, d'informare la Lega che la Siria è capace di governarsi da sè».

E' essenziale, per la Siria, un Mandato francese, perchè quella terra possa accudire alla ricostruzione della propria vita nazionale senza che abbiano ad interromperla nè aggressioni turche dal di fuori, nè dissidii religiosi o di razza all'interno. Ma dove essere un Mandato, non un'autocrazia militare.

LLOYD GEORGE

(*Copyright* della «United Press Association of America» in tutti i Paesi, ad eccezione dell'Inghilterra; riproduzione totale o parziale assolutamente vietata).

Il compito eroico della nostra missione che osserverà l'eclisse totale

Roma, 13, notte.

Abbiamo [illegible] annunciato la prossima partenza per il Transgiuba, per l'eclissi totale di sole, di una missione speciale. Stasera il *Giornale d'Italia* racconta una intervista col sen. Mengarini, membro della missione, il quale tra l'altro ha detto:

«Partiremo da Napoli il 14 prossimo sul piroscafo *Firenze*. Seguendo il consiglio di amici che percorrono spesso quella linea, giunti a Porto Said lasceremo il piroscafo e colla ferrovia raggiungeremo il colle dove non potremo rimanere che un giorno e mezzo. Dal colle la ferrovia ci ricondurrà a Suez, dove il *Firenze* ci attenderà facendo carbone. A Kisimajo scaricheremo i nostri 40 quintali di strumenti scientifici ed i materiali da campo favoriti dalla Croce Rossa Italiana. A Kisimajo si dovrà decidere se procedere per via di terra o di mare. Se il monsone non permetterà di poter approdare al punto dove dovremo innalzare l'osservatorio detto Punta Sherwood, che è a 150 chilometri a sud di Kisimajo, alla latitudine di un grado e 30' sud e che presenta fondali di due metri e anche meno e banchi di coralli irti e pericolosi, dovremo fare, come ci propose l'alto commissario dell'Oltre Giuba, una carovana di 40 cammelli o 60 muletti per raggiungere il punto dove sarà visibile la totalità della eclissi. La carovana avrebbe 12 giorni di cammino perchè si deve girare al largo di zone paludose dove regna la malaria e infierisce la mosca tse-tse. Se il monsone permetterà invece la via di mare andremo da Kisimajo, fin dove i fondali lo permetteranno, con un vaporino che fa il servizio postale fra Aden e Zanzibar. Poi con piroghe e sulle spalle di appositi indiani sbarcheremo i 40 quintali di strumenti scientifici, di tende e di viveri. A Punta Sherwood non vi è nulla. Deserto assoluto. Non un albero, non una goccia d'acqua. Bisognerà impiantare un vero campo. Quando alla notte dovremo fare osservazioni stellari porteremo un velo che dovrà scendere sino al petto, guanti lunghi e ci spalmeremo con una specie di pomata per le zanzare. L'eclissi totale avverrà la mattina del 14 gennaio 1926, alle ore otto. Il sole a quell'ora sarà abbastanza alto all'orizzonte per essere fuori delle brume delle paludi che circondano la nostra zona. La totalità durerà 2 minuti e 11 secondi. Se una nube o una nebbia ci velerà in quell'istante il sole, tutto sarà perduto. Se sarà bel tempo, il momento sarà talmente grande che ci compenserà di tutti i disagi sofferti e che dovremo ancora soffrire nel ritorno. Questa è la prima eclissi totale di sole che dopo 60 anni si rivede in terra italiana. La missione italiana non possiede i giganteschi mezzi che sono stati forniti ai fortunati astronomi americani, ma il lavoro che nelle eclissi totali precedenti a questa furono compiuti dal Secchi, dal Tacchini, dal Riccò stanno a provare che anche con mezzi modesti si può, quando si vuole, portare notevole contributo alla scienza. Le stesse altre spedizioni osserveranno la eclissi nella zona totalitaria, la quale abbraccia questa volta la massima parte delle acque dell'Oceano Indiano. La Germania invia una spedizione degli astronomi dell'osservatorio di Potsdam a Sumatra; gli Stati Uniti inviano anche a Sumatra due grandi missioni degli osservatori di Alleghany e di Sproul, e già stanno montando una camera di 20 metri di lunghezza focale per sostenere la quale è in costruzione una torre alta 17 metri».

I funzionari del Ministero della P. I. offrono a Mussolini il "leggio con l'aquila,, del Pisano

Roma, 13, notte.

Stamane il ministro Fedele, accompagnato dai signori Arduino Colasanti, Leonardo Severi, Ugo Frascherelli e Luigi Crivelli, è stato ricevuto dall'on. Mussolini. Il comm. Colasanti ha letto all'on. Mussolini il seguente indirizzo:

«*Roma, 13 novembre dell'anno IV*:

«Eccellenza, mai noi abbiamo sentita la soddisfazione, anzi l'orgoglio, del nostro alto ufficio come in questo momento, nel quale, interpreti dei sentimento di tutti i funzionari del Ministero della P. I., esprimiamo a V. E. l'orrore per il tramato parricidio e la gioia di veder conservato alla fortuna d'Italia l'uomo che ne forgia romanamente il destino. Salvo, perchè protetto dalla riconoscenza di tutti gli italiani, vi ha salutato ieri l'altro il nostro ministro nel riconsacrato tempio della «Fortuna Virile»; e gli italiani, che vi amano e si stringono a voi animati dalla volontà di vincere, dalla fedeltà al vostro patto severo, dalla certezza religiosa del compimento della vostra legge, desiderano di vedere ora adottata da Voi la divisa scelta da Emanuele Filiberto dopo l'attentato del conte di Waldeck: «Infestus infestis»; anche se il vostro magnanimo coraggio vi faccia preferire l'impresa degli scogli, col motto dettato da Paolo Giovio per Vittoria Colonna: «Conantia frangere frangunt».

«Eccellenza, noi da tre anni assistiamo al miracolo di un popolo antichissimo che sembra svegliarsi ad una vita novella. Qui, dove a centinaia di migliaia erano gli italiani che parevano stranieri nelle loro terre, nemici nelle loro strade, senza patria nella patria stessa, ora è un popolo unanime, emerso dall'ardore dell'uomo fidente. Il vostro spirito ha soffiato sopra la nostra infelice, e l'ha suscitata; il vostro coraggio che, come il dolore, è una virtù di comprendere, l'ha riscaldata del proprio calore e l'ha rifoggiata. Ora soltanto l'Italia è giovine, l'Italia è nuova, ora soltanto che voi l'avete riscolpita, e le avete scagliato il martello perchè si levi. Come segno della nostra riconoscenza noi, in quest'ora di gioia, vogliamo offrirvi un ricordo che simboleggia la vostra aspirazione alle più ardue cime. Accettatelo, anche se di per sè è lieve. Il nostro modesto dono è grande perchè è pegno di fede. Esso esprime la nostra fede in una rivoluzione che non è stata distruggitrice ma creatrice, e ripete a voi, Eccellenza, la nostra incrollabile volontà di collaborare alla vostra altissima opera di ricostruzione, modestamente, ma fedelmente. Perchè noi sappiamo che chi serve voi serve due volte l'Italia.

«Arduino Colasanti, Leonardo Severi, Ugo Frascherelli, Luigi Trivelli».

Il presidente ha ringraziato con parole commosse e con alto auspicio per l'avvenire della patria.

Nell'occasione è stato consegnato al presidente, a nome dei funzionari del Ministero dell'Istruzione, un dono — quello che è accennato nell'indirizzo — consistente in una riproduzione in marmo greco del leggio con l'aquila, di Giovanni Pisano, la più bella rappresentazione di aquila esistente nell'arte italiana. L'originale è nel duomo di Pisa.

(*Stefani*).

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-346 DIREZIONE E REDAZIONE — 40-347 UFFICI DEL «STUDIUMS LA CRONACA» — 40-348 AMMINISTRAZIONE.

NOTIZIE MILITARI

Le disposizioni per usufruire della ferma militare abbreviata

Roma, 13, notte.

Il *Giornale Militare*, uscito oggi, contiene disposizioni per l'applicazione del recente decreto che ha dato facoltà al Ministro della Guerra di far compiere una speciale ferma abbreviata, non inferiore ai sei mesi, ai militari che si trovino nelle speciali condizioni di famiglia specificate nello stesso decreto. Le odierne disposizioni chiariscono che tutti coloro i quali dovranno presentarsi alle armi con la classe 1906 possono invocare fin da ora, presso i competenti Consigli di leva e le Commissioni mobili, il riconoscimento dei titoli all'eventuale ferma abbreviata. Il Ministero poi determinerà a suo tempo se e quali dei militari, a cui siano stati riconosciuti detti titoli, potranno essere ammessi alla ferma abbreviata, ed in quale misura. Il beneficio del congedo anticipato, disposto a favore di militari figli unici di padre vivente, e che si trovino in gravissime condizioni di famiglia — beneficio finora limitato ai militari venuti alle armi all'atto della chiamata della classe 1905, o anteriormente — viene con le dette disposizioni esteso ai militari presentatisi alle armi più tardi, e fino alla chiamata della classe 1906 meno a meno che vengano a compiere sei mesi di servizio. Le relative domande dovranno essere sempre dirette ai comandanti del corpo cui i militari appartengono. Per evidenti ragioni di equità, agli allievi ufficiali di complemento, che iniziarono il servizio il 1.o settembre scorso, e che siano figli unici, è concesso di poter ottenere, al compimento di sei mesi e mezzo di servizio, la cessazione dalla qualità di allievo ufficiale, e l'invio in congedo illimitato per anticipazione, conseguendo il grado di sergente, se avranno superati i relativi esami. Invece gli aspiranti ai prossimi corsi di allievi sottufficiali che, avendo i requisiti, intendessero fruire dell'invio in congedo anticipato, dovranno presentare subito domanda di rinunzia all'ammissione, prima dell'inizio dei corsi stessi.

Stefani.

Smentita di false voci circa i sottufficiali dell'esercito

Roma, 13, notte.

Risulta che da qualche giorno i sott'ufficiali dell'esercito sono allarmati per effetto di voci sparse ad arte, secondo le quali sarebbero in corso riforme da parte del Ministero della guerra interessanti i sott'ufficiali stessi. Si tratterebbe, secondo tali voci, della soppressione dei tre gradi di maresciallo, del congedo dei marescialli che han compiuto 29 anni di servizio anche se idonei, del ripristino dei furieri con congedamento dopo 12 anni di servizio ed altre simili panzane. Il Ministero della guerra, mentre ha disposto perchè i responsabili siano al più presto individuati e colpiti, a mezzo dell'*Agenzia Stefani* dichiara in modo categorico che tali notizie sono completamente false.

(*Stef.*).

Servizio di polizia aerea in Italia

Roma, 13, sera.

Con la istituzione del nuovo corpo di polizia metropolitana avremo a Roma anche un nuovo servizio. La polizia aerea, che già da parecchio tempo funziona in America, sarà attuata anche in Italia; anzi proprio a Roma, dove fra poco vedremo all'opera il nuovo corpo di polizia. La proposta è stata fatta dal questore Perilli: gli scopi essenziali del servizio sono due: la segnalazione e l'inseguimento.

La squadra italiana a Malta

Roma, 13, sera.

Il *Tevere* ha da Malta:

«L'ammiraglio Simonetti, comandante in capo della Squadra italiana, arriverà a Malta il 1.o dicembre, a bordo della corazzata *Conte di Cavour*, scortata da quattro cacciatorpediniere. L'ammiraglio Simonetti restituisce la visita che la Squadra inglese ha fatto nei porti italiani».

Il bollettino

De Pinedo promosso colonnello

Roma, 13, sera.

L'*Agenzia di Roma* informa che con decreto firmato dal Re, in data di ieri l'altro, a S. Rossore, il valoroso comandante De Pinedo è stato promosso colonnello della regia aeronautica. Anche per il motorista Campanelli sono in corso provvedimenti per la sua promozione.

Roma, 13, notte.

Arma di fanteria. — Mantellini, colonnello a disposizione Ministero guerra, collocato P. A. S. — Ciresla, ten. col. 10 fanteria, trasferito comando distretto Cremona. — Bassignana, id. 30 id. id. Genova. — Leopini e Doggi, ten. col., trasferiti R. Corpo truppe coloniali Tripolitania.

Arma del genio. — Ramo, colonnello a disposizione, collocato P. A. — Franco, ten. col., Reggimento Pontieri lagunari, id. id.

Il «Bollettino Militare» contiene l'elenco di croci di guerra al valore militare concesse per la campagna di guerra 1915-18.

All'Istituto commerciale di Venezia

Il direttore sostituito e il Consiglio d'amministrazione disciolto

Roma, 13, notte.

Il Ministero dell'Economia Nazionale comunica: «Nel R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia si verificarono recentemente agitazioni vivaci di studenti contro alcuni insegnanti, che si erano segnalati per manifestazioni antifasciste. In seguito a tali manifestazioni, il direttore dell'Istituto, prof. Luzzatto, insegnante Geografia economica, diede le dimissioni, e dal ministro dell'Economia Nazionale fu sostituito immediatamente col prof. Truffi, insegnante Chimica e merceologia. Anche il Consiglio d'amministrazione è stato sciolto con decreto reale, e fu nominato in sua vece un R. Commissario di grande autorità, quale è il sen. prof. Giordano di Venezia».

(*Ag. Stefani*).

I premi ai Buoni del Tesoro

Roma, 13, notte.

Presso la Direzione generale del Debito Pubblico son continuate le operazioni di sorteggio dei premi sui Buoni del Tesoro novennali. Per la 7.a Serie il premio di un milione è stato vinto dal n. 1.480.754; il premio di lire 100 mila dal n.o 1.090.034; il premio di lire 50 mila dal n.o 1.667.025; il premio di lire 10 mila dal n.o 177.542; i quattro premi di lire 5 mila ciascuno rispettivamente dai numeri 1.978.111, 649.176, 529.874, 258.888.

Il patto marinaro

in un'intervista dell'on. A. Turati

La Confederazione Gen. della Piccola Industria

Roma, 13, notte.

L'*Epoca* ha intervistato l'on. Augusto Turati sulla portata dell'accordo fra la gente di mare e gli armatori. Il deputato fascista ha detto:

«Come è noto, l'Associazione marinara fascista, come l'Associazione ferrovieri, non dipende dalle Corporazioni ma dipende dal Partito. In quattro mesi l'Associazione ha raggiunto, coi suoi 30.000 inscritti su 40.000 marinai naviganti, una forza tale da rappresentare veramente una delle più salde compagini della vita economica e politica del nostro Paese, come giustamente ha detto il presidente salutando i rappresentanti dei marinai fascisti. La vittoria dell'Associazione è ormai assicurata e segna il trionfo di quei concetti di sana disciplina, che erano ormai andati in disuso sulle navi della flotta mercantile italiana. Nell'accordo l'altro ieri firmato sono riaffermati nettamente i concetti di gerarchia senza i quali non può essere attività di lavoro e possibilità di sviluppo nell'aspro terreno delle competizioni internazionali».

Circa i miglioramenti ottenuti dai marinai l'on. Turati ha detto:

«Non può esser qui oggetto di minuto esame tutto il complesso di miglioramenti ottenuti i quali segnano notevoli migliorie nel regime delle paghe e dei compensi straordinari, ma noi crediamo che anche i critici più tenaci, purchè siano in buona fede, dovranno ammettere che le condizioni degli ufficiali, compresi quelli amministrativi e quelli radiotelegrafisti, e quelle dei marinai di bassa forza sono state portate ad un livello che non temono confronti colle altre categorie di lavoratori».

Dopo aver rilevato che se l'azione del ministro Ciano e del sen. Ingianni non ha potuto far superare molti scogli, le trattative hanno avuto però una fase di rottura e momenti di incertezza, richiesto sulla consistenza dell'accordo, il deputato fascista ha dichiarato:

«Non potrei dire che vi siano dei vincitori e dei vinti. Ognuna delle parti ha sentito, al di sopra delle necessità logiche ed egoistiche di difesa dei propri interessi, che bisognava riportare a bordo delle navi un senso di concordia operosità e volontà tenace. Anche il presidente, nel suo messaggio ai marinai, ha riconosciuto che la navigazione italiana attraversa un periodo di disagio che sta fortunatamente per chiudersi. I risultati ottenuti pertanto hanno un valore non trascurabile. Tra breve tempo armatori e rappresentanti dei marinai fascisti dovranno ritrovarsi per esaminare la situazione creata dalla sovrapposizione di regolamenti diversi per andare alla determinazione di un nuovo regolamento unico che disciplini tutti i rapporti tra armatori e gente di mare. La battaglia sarà allora certamente aspra, ma io confido che la volontà di collaborazione dimostrata dai rappresentanti dell'armamento non sarà smentita e che si potrà creare la nuova disciplina nella vita marinara tutta raccolta intorno alla bandiera della Patria ed affermante per i mari di tutto il mondo la potenza dell'Italia».

A proposito della costituzione con sede a Torino della Confederazione generale della media e piccola industria d'Italia e di un comunicato della Confederazione stessa, in cui si rivendica il diritto di organizzarsi a tutela dei propri interessi, l'*Idea Nazionale* mette in guardia i dirigenti delle Corporazioni e quelli del Partito fascista contro l'infiltrarsi di nuclei di commercianti ed industriali sino a ieri contrari.

Il brigantino "Assisi,, abbandonato dall'equipaggio è rimorchiato a Genova

Genova, 13 mattino.

Il piroscafo *Ilu* della società «Ilva», che fa servizio tra Bagnoli di Napoli e Savona, alle 16 d'ieri giungeva in porto, rimorchiando un veliero, che appariva in pessimo stato, con le vele a brandelli, quasi completamente inclinato su di un fianco e le catene fuori bordo.

Ai giornalisti il capitano dell'*Ilu*, narrò che ieri mattina il vapore stesso, proveniente da Bagnoli con un carico di ghisa, navigava verso Savona, ove detta merce doveva essere consegnata agli Stabilimenti dell'«Ilva». Lungo la rotta e precisamente a 90 gradi 56' di lat. N. e 9 gradi 40' di long. E. Greenwich, a 12 miglia libeccio dell'isola Tino, alle ore nove, l'equipaggio avvistava sulla sinistra della prua un veliero che, completamente abbandonato a sè stesso, andava alla deriva, sballottato dalle onde e dal vento che soffiava da N. E. Il comandante fece subito rallentare il piroscafo e diede ordine di manovrare in modo da avvicinare il veliero sopravento nella speranza di arrivare in tempo a portare qualche soccorso all'equipaggio che si pensava si trovasse al suo bordo.

Giunti a poca distanza dallo scafo constatarono che si trattava del brik goletta *Assisi* del compartimento di Trapani. Nulla lasciava trasparire la presenza a bordo di qualche persona; al contrario, l'assoluto silenzio che regnava in coperta, faceva supporre che lo scafo fosse assolutamente abbandonato. Il capitano allora fece calare in mare una lancia. Accostato lo scafo gli uomini della lancia notarono la mancanza del timone, che evidentemente era stato asportato dal mare, della vela di bordo quasi completamente strappata ed a brandelli, le catene che pendevano dal fianco destro sul quale era fortemente inclinato. Alle ripetute chiamate dei marinai nessuno rispose, ciò che confermò la supposizione che lo scafo fosse stato abbandonato. Salito a bordo il primo ufficiale, cap. Silvietti, si spinse negli alloggi dell'equipaggio, ma anche qui trovò il luogo deserto e silenzioso.

Il cap. Silvietti ritornò a bordo dell'*Ilu* e comunicò quanto aveva constatato al comandante, il quale, considerando il pericolo che il veliero poteva costituire per la navigazione ed anche la convenienza del salvataggio della nave che era ancora in buone condizioni di navigabilità, mandò un cavo di rimorchio all'*Assisi* e quindi ordinò di proseguire la rotta per il nostro porto, dove pensò di mettere il veliero al sicuro.

Il *Caffaro*, fatta tale narrazione, pubblica il seguente fonogramma da Livorno:

Dal piroscafo francese *Lismone* giunto ieri sera nel porto, sono sbarcati 5 marinai che erano imbarcati sul brigantino goletta *Assisi* del compartimento marittimo di Trapani, naufragato la notte del 7 corr. nelle acque della Corsica. Partito da Livorno la sera del 16 ottobre, diretto all'isola Rossa (Corsica) per caricare legnami nei pressi di Goleria, a causa del cattivo tempo il veliero venne spinto sulla spiaggia dove arenò. Dopo varie ore il veliero potè essere rimorchiato al largo, ma, per la violenza del mare minacciava di andare a picco dopo qualche ora di navigazione. L'equipaggio allora s'imbarcò sopra una scialuppa, dirigendosi a Bastia da dove, mercè l'intervento di quel Consolato italiano, ha potuto rimpatriare a bordo del *Lismone*.

L'ex-istituto medico-legale di Alessandria

Una diffida

Alessandria, 13, notte.

L'Istituto provinciale del Patronato nazionale comunica:

«Il Ministero dell'Economia Nazionale con suo decreto 10 ottobre 1925 ha revocati i decreti ministeriali che riconoscevano all'Istituto Medico Legale dell'Alta Italia l'assistenza per gli infortuni agricoli e per le Assicurazioni sociali con sede in Alessandria. Il Prefetto della provincia con suo decreto in data 16 ottobre scioglieva il Consiglio d'amministrazione dell'Istituto Medico Legale di Alessandria nominando un Commissario prefettizio per un'inchiesta sul funzionamento e sulla gestione finanziaria dell'Istituto Medico Legale. In seguito alle disposizioni ed alle istruzioni delle autorità superiori il Commissario prefettizio ha passato tutte le pratiche, i beni patrimoniali di tale Istituto all'Istituto provinciale del Patronato nazionale avente sezioni in ogni Capoluogo di Circondario. Il provvedimento sopra citato è stato adottato dalle Autorità superiori in seguito ai risultati della inchiesta del Commissario prefettizio il quale ha potuto stabilire le gravi responsabilità morali e finanziarie dei dirigenti dell'Istituto. Si avverione gli infortunati di non lasciarsi ingannare da persone, le quali asseriscono di aver rilevato il già Istituto, mentre la verità è che costoro essi si stanno adottando legali provvedimenti e che nessun altro Istituto all'infuori del riconosciuto ed autorizzato Istituto Provinciale del Patronato Nazionale può funzionare in Provincia di Alessandria».

Il maltempo

L'inondazione ad Isola del Liri

Due milioni di danni?

Isola del Liri, 12, notte.

Le notizie che il telegrafo segnalò ieri sera nella loro schematica impressionante durezza, rispondono purtroppo ad una dolorosa verità. Il sinistro, che per fortuna non annovera vittime umane, si è ancora una volta abbattuto sulla nobilissima regione di Terra di Lavoro. La giornata dell'11 novembre trascorse fra l'imperversare di un temporale incessante, che si è intensificato nella notte, producendo la piena del Liri, il fiume che è fonte inestimabile di tante ricchezze, di produzione e lavoro. Ma se la piena del Liri era considerevole non era però tale da impressionare la popolazione; sicchè, quando verso le 2 della notte, un torrente poderoso di acqua si è precipitato verso la città, si è ben tosto compreso che ben altrove che nel Liri bisognava ritrovare le ragioni del sinistro. Si individuò così che nella piena aveva concorso grandemente lo straripamento del Fibreno.

Mentre si provvedeva così alla pronta organizzazione dei soccorsi, ad Isola del Liri superiore, e precisamente presso la stazione ferroviaria, il silenzio della notte veniva rotto dal fragore delle acque e dalle grida invocanti soccorso, che richiamavano l'attenzione del sotto-capo stazione Attilio Sormaini, il quale si recava verso la campagna. Un quadro pauroso e fantastico si presentava ai suoi occhi. Le acque venivano giù dal monte, in una furia indescrivibile, ed avevano invaso la campagna, i pianterreni, le stalle e le abitazioni fino all'altezza del primo piano. Gli abitanti cercavano rifugio sui tetti invocando aiuto. Il Sormaini, con prontezza si preoccupò immediatamente di organizzare i soccorsi, e coadiuvato da altri, con quattro tavole costruiva una zattera muovendo incontro agli abitanti e salvando da sicura morte una diecina di persone. Il Sormaini e i suoi compagni provvidero anche al salvataggio di numeroso bestiame, abbattendo le tettoie delle stalle. L'entità materiale dei danni è ingente: da un calcolo approssimativo si ritiene che essi superino i due milioni. Sul posto sono accorsi anche quaranta soldati del genio zappatori di Caserta e ottanta soldati del 13.o fanteria che svolgono come sempre la loro opera magnifica.

Naufragio di una bilancella

Una vittima

Napoli, 13, notte.

Ieri mattina partiva alla volta di Procida la bilancella *Madonna del Carmine*, comandata dal capitano Giuseppe Gaudino, con a bordo un grosso carico di farina. Il mare era burrascoso, per cui a un certo momento la bilancella, assalita dai marosi, si sbandava, spezzando le vele e perdendo il timone. Dato il segnale d'allarme, accorsero subito in aiuto dell'equipaggio alcune lance della Capitaneria del porto di Pozzuoli, presso le cui coste il fortunale si svolgeva, e riuscivano a trarre in salvo l'equipaggio, salvo uno dei marinai, Vincenzo Guerracino, il quale nel momento in cui si lanciava in mare per raggiungere la barca di salvataggio, non aveva avuto più la forza di lottare con le onde ed era stato travolto dal mare. Il cadavere non è stato ancora ritrovato. La bilancella dopo pochi minuti colava a picco.

Abbondanti nevicate in Trentino

Trento, 13, notte.

La prima neve è caduta ieri in Val Pusteria, a Brunico. Anche nelle altre valli è caduta copiosa. A Trento piove ininterrottamente da cinque giorni ma la temperatura non si è abbassata. Le cime dei monti che attorniano la città sono bianche di neve.

La neve in Carnia

Tolmezzo 13 mattino.

A Forni di Sopra la neve è scesa anche al di sotto dei 1000 metri. Le valli ne sono tutte coperte. Al passo della Mauria la neve è alta parecchi centimetri. La temperatura si è notevolmente abbassata in tutta la zona.

Un enorme cetaceo catturato ad Albissola Mare

Savona, 13, notte.

Quest'oggi, verso le 15, mentre un piroscafo stava avvicinandosi al nostro porto alcuni uomini dell'equipaggio avvistarono un enorme cetaceo che pareva ne seguisse la rotta. Da poppa della nave furono sparati contro il cetaceo alcuni colpi di rivoltella e siccome parve che lo squalo fosse scomparso l'equipaggio non se ne curò più. Invece l'enorme pesce, ferito, trascinato dalla corrente, andò a finire sulla scogliera della vicina Albissola Mare. Lo avvistarono alcuni pescatori, che tosto manovrarono per catturarlo; ciò per altro non riuscì difficile, dacchè la bestia non dava quasi più segni di vita. Trascinato a mezzo di funi sulla spiaggia, si constatò trattarsi di un pesce cannone, lungo circa 6 metri e del peso di circa 12 quintali. Molta folla per tutto il pomeriggio si è recata ad osservare il cetaceo, che sarà trasportato a Genova per essere esposto a beneficio della Croce Verde.

Le vittime della strada

Pastorello ucciso a Intra

Intra, 13, notte.

Lungo lo stradale di questo Comune transitava un gruppo di buoi guidati dal pastore Giuseppe Nascimberi, di 14 anni. Siccome la strada rimaneva totalmente ingombra, non valsero i segnali dell'automobile di proprietà del signor Posse, per avere libero passaggio. La vettura andava così ad investire la mandra, travolgendo il povero ragazzo. La stessa automobile investitrice trasportava il ferito all'Ospedale. Il pastorello appena giuntovi moriva in seguito a lesioni interne.

Un ferito grave a Merano

Bolzano, 13, notte.

Sulla strada di Sinigo, presso Merano, un giovane lavoratore veneto, sulla ventina, è stato trovato disteso al suolo, in una pozza di sangue. All'Ospedale, dove il disgraziato fu portato, risultò che egli era stato investito e gravemente ferito la notte antecedente da un'automobile senza fanali. Il ferito non ha ancora ripreso i sensi e versa in gravi condizioni.

I funghi velenosi

Un bimbo morto

Empoli, 13, notte.

Ieri venivano ricoverati d'urgenza all'ospedale i componenti la famiglia di tale Torquato Giacomelli, dimorante in una frazione di Cerreto Guidi, i quali presentavano sintomi di avvelenamento per avere mangiato dei funghi. Pure essendo stati prodigate prontamente le cure del caso, un bimbo di 4 anni decedeva tra atroci spasimi; gli altri famigliari, anche ricoverati all'ospedale, si trovano in condizioni gravissime.

I pericoli del calorifero

Alessandria, 13, notte.

Nelle scuole elementari di Frignasco, si sono verificati numerosi casi di un principio di asfissia in seguito ad esalazioni di acido carbonico provenienti dal calorifero; per fortuna fu tosto dato l'allarme ed una pronta aerazione delle aule valse a scongiurare qualsiasi complicazione. Alunni ed insegnanti poterono più tardi riprendere le interrotte lezioni.

Gli orari sulla Alessandria-Piacenza

Alessandria, 13, notte.

I soci della sezione di Alessandria della U. N. V. E. R. hanno deliberato di fare istanza alle competenti autorità affinchè il treno misto numero 1830, in partenza da Piacenza alle ore 16 ed in arrivo ad Alessandria alle ore 20, venga fatto partire da Piacenza verso le ore 16,30 (in coincidenza con l'accelerato 1358 proveniente da Bologna) in modo che possa fare coincidenza in Alessandria col diretto per Torino in partenza alle ore 20,4. Del voto è stata data immediata comunicazione alle Camere di Commercio di Alessandria, Piacenza e Torino, nonchè alla Direzione del compartimento di Torino.

Il pane

NOVARA. — La Giunta municipale ha deliberato una nuova riduzione del prezzo del pane. Da L. 2,65 a 2,50 per le forme di peso non eccedenti i 100 grammi e da L. 2,35 a L. 2,20 per quelle non superiori ai 500 grammi, abbassamento del 7 per cento.

TORINO, 1925 — TIP. [illegible]

CRONACA CITTADINA

Vecchia Torino

Il Parmentier italiano

In un casseggiato della vecchia via Basilica, troppo in alto per essere veduta da tutti e per giunta a caratteri scoloriti dal tempo e sormontata da due insegne, una di farmacia e l'altra di una rivendita di vino, c'è una lapide che passa inosservata ai passanti. La strada è stretta, non soverchiamente illuminata; e pittosto di guardare in alto conviene in quei paraggi guardarsi davanti e alle spalle. La lapide fu messa in quella casa in memoria dell'avv. Vincenzo Virginio, al quale fu anche dedicata una via, tra quella di Po e la via Giuseppe Verdi, lunga almeno... dieci metri.

Molti domanderanno chi fu? Fu l'introduttore in Piemonte della coltura della patata. Fu insomma il Parmentier italiano. Grandi onori e ricchezze ebbe al di là delle Alpi Antonio Parmentier che introdusse la coltura e l'uso della patata in Francia. E' una favola che Parmentier abbia inventato la patata: fece semplicemente quanto fece da noi l'avv. Virginio, perchè la patata in Francia era già stata introdotta dagli inglesi. Ma l'ignoranza popolare l'abbandonava ai soli animali. Com'è noto, Parmentier, che era un semplice speziale, ottenne dal Governo un terreno detto dei Sabbioni per la sua aridità. Era già qualche cosa. L'avvocato Virginio ci rimise invece tutto il suo. Parmentier lo seminò a patate e i fiori non tardarono a spuntare cosicchè andò ad offrirne un mazzo a Luigi XVI, il quale li accettò e se ne adornò la bottoniera. Il luminoso suffragio del monarca lanciò la patata e tutti andarono a gara nel seminarla. Parmentier fu celebre. Raccolse onori persino nei tempi tristi della rivoluzione. Si dice che in un'assemblea trattandosi di scegliere ad un cospicuo ufficio municipale una voce rivoluzionaria più delle altre gridasse: « Guardatevene. Egli non ci farà mangiare che patate. E' lui che le ha inventate! ».

Non aveva inventato, ripeto, un bel niente. L'aveva fatta semplicemente coltivare e mangiare in Francia. In Piemonte l'avv. Virginio fece altrettanto.

Fremeranno però adesso i mani di Parmentier e del povero avv. Virginio. Ma quale responsabilità la loro! Uomini di scienza americani ed inglesi stanno sferrando una offensiva senza quartiere contro la patata. Questo tubero contiene più dell'1,75 per cento d'amido: questa è l'antica e nuova verità oggi appunto oggetto di discussione. Ciò significherebbe che gli individui i quali soffrono di certi disturbi devono considerare la patata come la loro peggiore nemica, eppertanto devono bandirla dalla loro tavola o per lo meno ammetterla eccezionalmente.

Addio patata, addio sante memorie di trattoria! La patata bollita e condita con un po' di sale all'inglese, oppure tagliata a liste e condita con olio e sale, o cosparsa di pezzetini di prezzemolo verde e odorante; la patata arrostita al forno, la purée di patata, le polpette di patate, la patata ripiena, o fritta, o al tegame col burro; la patata nel minestrone, coi funghi, col pomodoro sarà finita? Ave, *Solanum tuberosum*, ti salutiamo in latino...

Cento e ventidue anni or sono, precisamente nel novembre del 1803 comparivano per la prima volta sul pubblico mercato di Torino le patate. L'avv. Virginio che da Cuneo, ove era nato nel 1752, era venuto a stabilirsi a Torino per esercitare l'avvocatura e si dedicava con grande amore allo studio... dell'agricoltura, non appena seppe che il Parmentier esaltava una pianta il cui bulbo poteva procacciare un facile e salubre nutrimento, si diede a coltivare in gran copia nelle sue terre quella modesta pianta che tra noi era sconosciuta più che in Francia e quindi a distribuirla gratuitamente. Correvano tempi di grande carestia eppercciò è da immaginare come tornò utile l'umile tubero che prima d'allora era ignoto o, per lo meno, ritenuto cibo indegno dell'uomo. Ma quali e quanti ostacoli, quante prevenzioni dovette subire l'avv. Virginio! Vinse infine la sua tenacia cuneese. Diceva una cronaca di quell'epoca — dopo la di lui morte però: « Cosa singolare, questa pianta, il miglior dono che il nuovo mondo abbia fatto all'Europa, che non costò nè delitti nè lacrime all'umanità, questa pianta che la provvida mano dell'Onnipotente pare serbare all'infelice agricoltore quando le variazioni atmosferiche per troppo frequenti inaridiscono il suolo, che modesta cresce nel più ingrato terreno, questa pianta fu quella ch'ebbe a superare maggiori ostacoli per essere introdotta. Quanti sforzi, quante vigilie all'ottimo filantropo! Meno antiveggente di Parmentier, che le possessioni piantate a pomi di terra faceva guardare severamente il giorno e libere lasciava la notte, perchè con facilità del furto se ne propagasse il gusto, il buon Virginio gratuitamente od a vilissimo prezzo le faceva distribuire sul pubblico mercato di Torino: il seme donava agli agricoltori e pazientemente loro spiegava il da farsi in quel suo opuscoletto che sulla coltivazione di esse aveva reso di pubblica ragione ».

E il compenso, il premio? Virginio introdusse sì le patate, ma siccome le aziende non si conducono con sistemi filantropici, finì in povertà. Mentre famoso corse nel mondo il nome di Parmentier, mentre un centenario celebrò la prima introduzione della patata in Francia, il nome dell'italiano Virginio rimase dimenticato e sconosciuto alla nuova generazione. Nel 1896 per iniziativa di una società operaia torinese, ora scomparsa, coadiuvata dal Municipio di Cuneo — che al suo cittadino ha dedicato una piazza — e dal nostro Comizio Agrario, veniva collocata la modesta lapide di via Basilica.

Tempo permettendo, si legge che fu posta a « ricordo dell'insigne filantropo e valente agronomo che in anni di funesta carestia introdusse in Piemonte la coltura della patata ».

Non dimenticarlo, lettore, che quella casa la Capitale dei SS. Maurizio e Lazzaro dove il filantropo, ridotto in gravi angustie, finì i suoi giorni.

M.

La divisa dei podestà

Ieri si è riunito il Direttorio della Federazione degli Enti autarchici, il quale ha deliberato di fare la proposta al Ministero dell'interno, pel tramite della Federazione, per la divisa dei podestà da servire per tutte le funzioni ufficiali. Passando quindi alla trattazione degli argomenti all'ordine del giorno, il Direttorio ha dichiarato decaduto dalla carica di membro federale il commendatore Tamagnone, sindaco di Orbassano perchè privo di sufficiente autorità politica per assolvere efficacemente il mandato che gli era stato affidato. In sua vece è stato nominato il comm. Argenti, commissario prefettizio di Pinerolo. E' stato inoltre nominato a far parte del Direttorio il comm. Trinchero, commissario prefettizio di Aosta.

I vari membri hanno riferito in merito alle pratiche svolte presso i vari comuni per l'adesione alla Federazione enti autarchici. Il direttorio ha deliberato un encomio al commendatore Bianchetti per l'opera attiva, efficace svolta presso i vari comuni. Ha deliberato infine di sollecitare la Confederazione nazion. degli Enti autarchici per la definizione del regolamento organico tipo da adottare nella provincia di Torino in modo che i nuovi provvedimenti finanziari a favore degli impiegati abbiano vigore dal 1.o gennaio 1926. Alla prossima seduta del direttorio sarà invitata la Corporazione provinciale del pubblico impiego per gli accordi definitivi.

Una visita

dei Duchi di Genova allo Stadium

Accompagnati dal primo aiutante di campo, comandante De Grossi, e ricevuti dai membri del Comitato, ieri mattina alle 11 il Duca di Genova e la Principessa Maria Adelaide, hanno visitato la Mostra turistica e sportiva allo Stadium. Gli Augusti personaggi si soffermarono in tutti i padiglioni, mostrando d'interessarsi particolarmente alle Mostre delle città di Torino, Roma e Napoli, a quella coloniale ed a quella della Savoia. Al termine della visita, quando lasciarono l'Esposizione, i Principi vennero fatti segno ad una calorosa dimostrazione di ossequio da parte di tutti gli espositori e del pubblico.

Il mistero della donna tagliata a pezzi

La "Rinin,, fu soffocata nel sonno?

Il nuovo fermo d'un amico del marito - Il Bertini trasferito dall'ospedale al carcere - La posizione dei quattro indiziati - Il probabile rinvio alle Assise

Il ritrovamento della testa della disgraziata Erina Barbero ha dato un nuovo impulso alle indagini, pur così diligenti, dell'autorità giudiziaria, della polizia e dell'arma dei carabinieri. Come già rilevammo, pur dorsi che qualche inaspettata circostanza e[illegible] in questi giorni ad aiutare la risoluzione del mistero.

Che la testa trovata sia proprio quella della donna tagliata a pezzi non c'è, come già dicemmo, alcun dubbio. Trasportata negli istituti di medicina legale, dove in un apparecchio frigorifero sono tuttora conservati il tronco e le gambe della « Rinin », il capo rinvenuto fu adattato al collo del tronco, e si constatò che i due miseri resti combaciavano perfettamente. Così tutto il cadavere dell'uccisa è stato ricomposto.

Il riconoscimento per così dire ufficiale dei resti del cadavere non è ancora avvenuto: cioè ancora nessuno dei congiunti della « Rinin » è stato messo in presenza di essi. Questo prima però, il Cattaneo, cioè lo stesso marito dell'assassinata, sarà portato dal carcere davanti al tragico corpo e non si ha il menomo dubbio che egli non riconosca in esso la moglie sua.

L'esame necroscopico della testa è stato scrupolosamente eseguito ieri dal professore Carrara e dal professore Tovo con l'assistenza dei dottori Canuto e Buronzo, in presenza del giudice avv. cav. Fornoris. Avevamo detto che la perizia doveva stabilire le cause della morte, poichè sul tronco-sinecato non apparivano traccie di ferite. La scatola cranica fu trovata intatta; nessuna traccia di lesioni traumatiche furono riscontrate sul volto e, terminato l'esame, il prof. Carrara, è venuto nella conclusione che la morte è avvenuta soltanto per asfissia. Questa constatazione ha un notevolissimo valore ai fini dell'indagine, poichè dimostra che l'infelicissima « Rinin » non fu assalita e colpita a tradimento, ma probabilmente soffocata con un bavaglio e forse con un guanciale. Può darsi benissimo che, istupidita dapprima con la cocaina od un soporifero, la disgraziata sia stata poi uccisa nel sonno. Nel luogo stesso dove fu assassinata la Rinin, molto verosimilmente venne poi fatta a pezzi.

Dubbi e discordanze

Intanto, sulla lugubre scoperta sulla riva del Po si vanno rilevando nuovi particolari e circostanze, alcuni dei quali, però, sono tali da indurre l'autorità inquirente in nuovi dubbi e perplessità. Il delitto, sorto nel mistero, pare sia destinato a rimanere per qualche tempo ancora nelle tenebre più intricate. Ciò non pertanto l'autorità spera, come [illegible], di trovare finalmente fra gli indizi [illegible] l'elemento propizio alla soluzione del drammatico enigma.

Uno dei particolari che forniscono per l'autorità un nuovo punto interrogativo è quello costituito dal fatto che la carta la quale avvolgeva esternamente la testa della Barbero fu trovata in ottimo stato di conservazione, come se il pacco stesso fosse stato fatto da poco tempo. Ora, come si rammenta, ci sono delle persone abitanti nei pressi le quali assicurano di avere visto l'involto da parecchi giorni, senza però farvi caso nè porvi una speciale attenzione. Ma a contrastare con tali dichiarazioni c'è la deposizione di un cacciatore, il quale è solito passare per la località quasi giornalmente, e che assicura di non aver mai visto l'involto. Il cacciatore aggiunge, anzi, una altra considerazione. « Il mio cane — egli dice — è un animale di fiuto finissimo. Se si fosse trattato della presenza di resti umani, già in istato di decomposizione, questi sarebbero stati certamente avvertiti, all'odore, dall'animale. Invece il cane non ha manifestato in alcun modo di essersi imbattuto in alcunchè di anormale.

All'autorità il compito di trovare, fra le due discordi dichiarazioni, la verità circa la presenza del lugubre involto in quella località. Ad ogni modo, un'osservazione può subito essere fatta, e cioè che, date le pioggie cadute in questi ultimi giorni, la carta dell'involto avrebbe dovuto presentarsi macerata e consunta. Invece, come dicemmo, la carta in questione era in buono stato. Ciò fa supporre che qualcuno, implicato nel delitto, ma tuttora a piede libero, abbia potuto, nottetempo, portare i tragici resti della « Rinin » nel luogo dove vennero finalmente scoperti.

Un carro sospetto

La lunga cronaca delle indagini sul delitto si è arricchita di un fatto di notevole importanza. Si tratta di un nuovo « fermo », destinato probabilmente a tradursi in arresto definitivo. Il fermato è quell'Allasia, abitante in via Accademia Albertina, il cui nome è già comparso ripetutamente a proposito di questo delitto. L'Allasia aveva tenuto in pensione il figlio del Cattaneo, era stato socio di questi, ed offriva anche ospitalità in casa sua a lui ed alla moglie, la « Rinin ». Fermato una prima volta era stato rilasciato. Ora è stato tolto dalla circolazione per la seconda volta. Nuovi indizi sembra siano emersi a suo carico; uno dei quali è il seguente: è risultato che in via Gioberti, cioè nella località dove si presume sia stato consumato il delitto, nei giorni immediatamente antecedenti al delitto stesso sarebbe stato visto il barroccio dell'Allasia, trainato dal caratteristico cavallo bianco. L'Allasia è stato fermato ieri verso le 14, al ritorno da Moncalieri, dove si era, come al solito, recato a quel mercato col suo carro, per opera degli agenti della squadra mobile.

In relazione ai sospetti che sembrano pesare sull'Allasia, il maresciallo Virdis dei carabinieri della squadra in borghese, per ordine del maresciallo cav. Bertolotti, ha compiuto un sopraluogo in un edificio posto nei pressi del Cimitero, dove risultava che l'individuo avesse un recapito. Ma costui da circa sei mesi aveva abbandonato il locale in questione, che è ora occupato ad uso laboratorio da altra persona. Non si esclude che l'Allasia sia stato visto da quelle parti anche dopo ch'egli aveva abbandonato il locale, ma sembra che egli si recasse colà a motivo di affari. Il sopraluogo, comunque, non ha dato risultati positivi.

Mentre un amico del Cattaneo viene « fermato » e tenuto a disposizione dell'autorità, un altro amico del marito della « Rinin » viene passato alle carceri. E' costui lo studente Bertini che, come ben si ricorda, tentò di uccidersi mentre l'inchiesta dell'autorità raggiungeva i primi risultati. Egli era stato ricoverato al San Giovanni con un polmone perforato da un colpo di rivoltella. La ferita si è rimarginata, ed i medici hanno giudicato potersi compiere il trasferimento al carcere. Così dall'ospedale, dove era rimasto sempre piantonato da agenti, lo studente è passato al carcere giudiziario.

Come abbiamo avuto già occasione di constatare, l'indagine che tuttora continua intorno all'efferato delitto, si svolge assiduamente, ma nel più completo riserbo. Possiamo tuttavia affermare che a carico del Cattaneo — la cui posizione pare vada sempre più aggravandosi — è stato raccolto un nuovo elemento indiziario. Si tratta di una versione fornita dal marito della Rinin, che in base a [illegible] e testimonianze, venne constatata come completamente inesatta.

Indizi impressionanti

Il Cattaneo, come si ricorda, aveva assicurato che, la notte in cui venne consumato il delitto, aveva trovato la Rinin a Porta Nuova verso le 1,30, che l'aveva lasciata, recandosi al Valentino, e che, tornato più tardi a Porta Nuova, non ve l'aveva più trovata. Egli precisava di essere tornato per via Pio Quinto, e di essersi anzi fermato a discorrere con qualcuna delle peripatetiche che normalmente si trovano ivi. Orbene, sarebbe venuto in chiaro che per via Pio Quinto, quella notte, il Cattaneo non è passato. Molte delle donne nominate, che frequentano di notte quella località, conoscono personalmente il Cattaneo, ma nessuna ha potuto confermare che egli quella famosa notte sia passato in via Pio Quinto e tanto meno che si sia soffermato a discorrere con esse. Questa circostanza è smentita da esse con tanta maggior sicurezza, in quanto proprio quella sera qualcuna di esse aspettava precisamente il Cattaneo, dal quale intendeva farsi consegnare della cocaina; ed invece non lo videro.

Intanto, per parte del giudice istruttore cav. Fornoris proseguono giornalmente gli interrogatori dei numerosi testi e delle persone che erano in rapporto ed in intimità cogli arrestati. Periodicamente vengono poi contestati a costoro i risultati degli interrogatori, ma i quattro principali accusati continuano a mantenersi sulle rispettive linee difensive, negando di avere consumato o comunque partecipato al delitto. Nessuno di essi ha fatto sinora alcuna confessione e la istruttoria procede così senza colpi di scena e senza [illegible] sensazionali.

Negli ambienti giudiziari risulta per altro che l'Ufficio d'istruzione possiede un insieme di impressionanti indizi contro i primi quattro arrestati: il Cattaneo, il Bertini, il Rosso ed il Rubino. In linea principale contro il primo, simpatizzato esecutore del crimine. Tale insieme di indizi, secondo quanto si apprende, anche ove non intervenisse la confessione degli arrestati e l'indagine dovesse arrestarsi ai risultati sinora raggiunti, sarebbe sufficiente e probatorio per il rinvio a giudizio. Potrà essere frantumato questo sistema di accusa dalle rivelazioni di uno degli accusati, che venendo a scompigliare le emergenze ottenute obbligasse ad indirizzare le indagini per altre vie?

Gli arrestati intanto provvedono alla nomina dei rispettivi patroni coi quali chiedono di poter conferire. Ma allo stato attuale dell'istruttoria, che non può dirsi ancora prossima alla sua chiusura, le richieste degli accusati sono respinte. Il Gennaro Rubino, uno degli amici del Cattaneo, arrestato nei primi giorni delle indagini ha nominato a suo difensore l'avv. Ettore Magliola.

Il numero indice di Ottobre

L'Ufficio del Lavoro e della statistica comunica che: « il numero indice del bilancio della famiglia operaia-tipo che ha per base il mese di luglio 1920, segna in ottobre 146,39 con un aumento in confronto del mese precedente, in cui segnava 146,89, di punti 1,50. Delle cinque categorie di spese che entrano nella costruzione del bilancio considerato, sono rimasti costanti gli indici delle spese di abitazione e delle spese varie. Sono in aumento invece: l'indice delle spese alimentari il quale da 160,42 del mese precedente sale a 151,82 con aumento di punti 1,40; l'indice delle spese vestiario sale da 118,65 a 120,20 con un aumento di punti 1,55 e l'indice delle spese calore e luce da 99,16 sale a 105,56 con un aumento di punti 6,40 ».

Le spese settimanali della famiglia-tipo sarebbero, secondo l'Ufficio municipale, le seguenti: alimentazione lire 175,45; vestiario 35,76; abitazione 16,75; riscaldamento ed illuminazione 15,39; spese varie 32,01. Totale settimanale lire 273,36. Spesa totale mensile lire 1093,44.

I titolari delle nuove cattedre al Liceo Musicale

Nei concorsi banditi qualche mese fa dal Municipio di Torino per tre posti di insegnante al Liceo Musicale, la Commissione giudicatrice costituita dal direttore del Liceo maestro Franco Alfano e da diverse personalità del mondo musicale italiano, ha fatto le seguenti indicazioni: concorso per esami, alla cattedra di pianoforte principale: Mario Zanfi; per titoli alla cattedra di storia della musica, Andrea Della Corte; per esami a quella di canto: Gioacchino Rimondini. Il commissario gen. Etna ha in questi giorni convalidato le nomine.

Conferenze

Il prof. don Vincenzo Cimatti, salesiano, terrà questa sera, alle ore 21, al Circolo don Michele Rua, in via Maria Vittoria, 32, una conferenza, con proiezioni, sul tema: « Il Giappone ». I proventi andranno a beneficio della Missione salesiana.

Il ringraziamento del Re agli auguri della cittadinanza

Agli auguri rivolti a S. M. il Re dal Commissario straordinario della città a nome della popolazione torinese, in occasione del suo genetliaco, l'augusto Sovrano ha risposto nei termini seguenti al generale Etna: « Gli auguri della cittadinanza torinese mi sono giunti come sempre particolarmente graditi. Pregola rendersi interprete dei miei molto cordiali ringraziamenti per il cortese pensiero. Vittorio Emanuele ».

La partenza del Principe Umberto per Roma

Ieri mattina, alle ore 8, in treno speciale ed in forma privatissima, è partito per Roma S. A. R. il Principe ereditario, accompagnato dal suo aiutante di campo, generale Clerici, e dagli ufficiali d'ordinanza. Alla stazione non si trovavano che il questore, comm. Chiaravelloti, col suo capo di Gabinetto, dott. Russo, ed alcuni funzionari per il servizio d'ordine.

Partenza dell'on. Mattei-Gentili

Ieri, col treno delle 20,15, è partito per Roma l'on. Mattei-Gentili, sottosegretario di Stato, accompagnato dall'on. Carapelle e dal suo capo gabinetto, comm. De Concilis. Erano alla stazione il prefetto, i Commissari aggiunti conte Antonielli e conte Buffa di Perrero, il questore, comm. Chiaravelloti, e alcuni membri del Centro nazionale piemontese.

Il Municipio e l'acqua potabile

Il decreto 4 settembre 1925 n. 1790 ha autorizzato aumenti in varia misura sul prezzo di vendita dell'acqua potabile. L'Amministrazione straordinaria del Comune su proposta del commissario aggiunto ing. Orsi, esaminate le condizioni del bilancio dell'Acquedotto municipale, e considerata l'opportunità di non aggravare il costo della vita, ha ritenuto di non valersi delle facoltà consentite dal decreto e di non praticare quindi alcun aumento sul prezzo di vendita dell'acqua potabile.

La Sona ha confessato

di aver deposto il falso?

La procedura per calunnia contro Caterina Sona sta per avviarsi al suo epilogo, cioè al pubblico dibattimento. Come abbiamo avvertito giorni fa, l'imputata, appena tradotta a Torino ed internata nelle carceri Nuove, è stata visitata dal presidente della Corte di Assise, conte Messea, che l'ha interrogata unitamente al sostituto procuratore generale cavaliere Andreis, coll'assistenza del cancelliere Vittonatto. L'interrogatorio è proseguito nelle ore pomeridiane di tre giorni consecutivi ed ha avuto istanti drammatici ed emozionanti.

L'istruttoria contro la Sona, come avevamo notato allorchè demmo ampi cenni della sentenza della sezione d'accusa che la rinviava a giudizio, è chiusa ormai da tempo. Il documento di rinvio, emanato dai magistrati sulle conformi conclusioni del P. G., costituiva appunto l'ultimo atto della laboriosa istruttoria. Senonchè colla cattura dell'imputata, che aveva potuto sfuggire alle ricerche della polizia sino ad un paio di settimane fa, l'istruttoria è venuta ad avere una breve appendice, costituita appunto dagli interrogatori. Di queste dichiarazioni dell'imputata — che saranno unite al voluminoso fascicolo degli atti — non è dato conoscere per ora il tenore esatto. E' una delicata fase, questa, della procedura iniziata e la conoscenza diretta di questi ultimi atti non spetta per il momento che al patrono, a disposizione del quale gli atti stessi vengono tenuti per breve tempo nella cancelleria della Corte d'Assise.

Tuttavia, a quanto risulta, e senza contravvenire alle cautele di cui la procedura circonda ancora questi atti immediatamente anteriori al processo, si può sapere che la Sona ha dato spiegazioni e giustificazioni che invaliderebbero il suo precedente deposto avanti la Corte d'Assise. In una prima fase, alle lunghe, pressanti contestazioni dei magistrati ella avrebbe opposto recisamente di avere dichiarato la verità accusando Messa, Audisio e Prato, i tre giovani che furono poi condannati a trent'anni di reclusione ciascuno. Successivamente, nel proseguo dell'interrogatorio, essa, tra crisi di lacrime e di nervi, avrebbe abbandonato questa difesa. I magistrati, colle loro domande, tendevano nuovamente a farle giustificare le diverse asserzioni accusatrici fatte davanti ai giurati. Di fronte all'incalzante giuoco di contestazioni ella infine disarmò, ammettendo di essere stata indotta dalla polizia a sostenere la sua versione di accusa da consigli ricevuti per assicurare la sua difesa.

Esaurite così anche le formalità procedurali imposte dall'arresto dell'imputata, il processo si annuncia prossimo. La data del suo inizio, che è ancora da stabilire, sarà fissata in questi giorni d'accordo col difensore avv. Caldarera. Intanto si annunciano numerose le costituzioni di P. C.; oltre a quelle dei tre giovani che subirono la condanna a trent'anni di reclusione, si avrà anche la costituzione di Anna Neri, colei che comparve alle Assise assieme alla Sona ed ai tre condannati e che come quella fu assolta. La Neri è già stata citata in questo processo contro la Sona come parte lesa, ed essa ha già provveduto a costituirsi P. C. affidando il suo patrocinio agli avv. Barosio e [illegible]. E' da notare che costei, benchè sia stata assolta dai giudici popolari assieme all'antica coimputata, non accettò mai, durante il processo, alla tesi di questa, la Sona, ma sostenne invece, a sua difesa, circostanze che erano in parte unanimemente affermate dai tre giovani, colpiti poi dalla grave condanna.

Soldato ucciso da un treno

presso la stazione di Moncalieri

In prossimità della stazione di Moncalieri ieri mattina, prima dell'alba, era stato disposto come è consuetudine un servizio di vigilanza sulla linea ferroviaria dovendo per quel tratto transitare il treno speciale sul quale viaggiava S. A. R. il Principe Ereditario. Tra gli uomini di guardia si trovava anche il soldato del 92.o Fanteria Felice Pardini da Camaiore di Lucca, il quale, verso le 7, vedendo sopraggiungere un treno merci proveniente da Alessandria si scostò dal binario dove si era messo e si portò su quello attiguo. Ma l'oscurità ed il fragore del treno gli impedì di avvertire il sopraggiungere di un altro treno di passeggieri che veniva da Torino diretto a Chieri. Il povero giovane non fece più in tempo a scansarsi e la locomotiva lo investì violentemente gettandolo ad alcuni metri di distanza. Il macchinista del treno di Chieri si accorse della sciagura e fermò la locomotiva. Il corpo esanime dell'infelice Pardini fu raccolto e trasportato nella stazione di Moncalieri, ma il dottor Galdano sopraggiunto constatò che il giovane era già spirato. Nell'urto aveva riportato la frattura della base cranica. Il comando del 92.o Fanteria, informato della sciagura ha provveduto ad avvertire la famiglia Pardini.

Grave accidente motociclistico

ad un maresciallo aviatore

Un'automobile privata ha trasportato ieri all'ospedale militare un maresciallo aviatore gravemente ferito. Egli è certo Ferdinando Pelotti di 27 anni, addetto al campo di Mirafiori; e si ferì in una disgraziata caduta dalla motocicletta. La disgrazia avvenne per cause puramente accidentali. Il maresciallo percorreva il corso Stupinigi, ad una velocità normale. All'altezza della caserma Morelli di Popolo, cadde dalla macchina, battendo la testa a terra, e rotolò più volte su se stesso. Fu raccolto subito dai passanti e trasportato il più presto possibile alla guardia medica militare. I medici gli riscontrarono varie lesioni al capo e qualche sintomo di commozione cerebrale. Lo fecero quindi ricoverare, riservando la prognosi. Più tardi, però, le condizioni del disgraziato maresciallo apparvero sensibilmente migliorate.

Infortuni sul lavoro

Giornata ferile d'infortuni sul lavoro, quella di ieri! All'Ospedale Martini dovettero ricorrere per medicazioni e ricovero:

— Luigi Boroi, d'anni 62, muratore, abitante in via San Rocchetto 2, il quale cadendo da un ponte di una casa in costruzione si era fratturata la gamba sinistra e potrà guarire in circa 40 giorni;

— Luigi Presutto, operaio, d'anni 18, abitante in strada di Lanzo 131, che mentre attendeva al lavoro aveva riportato contusioni varie che richiederanno 15 giorni di cura;

— Giuseppe Ghia, d'anni 34, operaio, abitante in via Caraglio 122, il quale era caduto da una tettoia dall'altezza di quattro metri ed aveva riportato la frattura dell'omero destro. Ne avrà per 40 giorni;

— Angelo Rossi, di anni 24, abitante in via San Paolo 40, il quale verso le 16, nell'Officina meccanica Brizio era stato colpito da una pesante lamiera di ferro che gli produsse la frattura comminata del piede sinistro che dovette essergli amputato. Fu giudicato guaribile in due mesi. Tutti questi sfortunati operai vennero medicati dai dottori Belisario e Calegaris.

All'Ospedale San Giovanni è stato ricoverato il capo squadra manovali Pietro Bocca di anni 51, abitante in via Rohassomero 3, che si era prodotta la frattura della gamba destra cadendo accidentalmente al suolo mentre era intento a lavori di sistemazione del binario del tram in via Demonte. Venne giudicato dal dott. Bedarida guaribile in giorni sessanta.

— All'Astanteria Martini è stato trasportato con una moto-vetturetta il muratore Francesco Fonchione, di 53 anni, abitante in via Candia, 3, il quale aveva la mano sinistra gravemente ferita. In via Lecce, lavorando presso un montacarichi, si lasciò cogliere la mano sotto la fune metallica ed ebbe due dita asportate. Il dottor Cavalli lo giudicò guaribile in 40 giorni.

Suicidio

All'Albergo « Tre Re », in via Cibrario 1, si uccideva, con un colpo di rivoltella alla tempia destra, l'impresario costruttore Francesco Romano, di anni 39, da Cosella, assessore comunale di quel paese. Sembra che il Romano abbia agito sotto l'impulso di un improvviso squilibrio mentale.

Arresto di comunisti

La Questura comunica: « Ieri sera, in una località isolata, in via Vassalli Eandi, angolo via Principi d'Acaia, in seguito ad indagini predisposte dalla locale Questura, efficacemente coadiuvata dalla Milizia nazionale, venne sorpreso un convegno clandestino di elementi comunisti, in parte appartenenti al personale dell'Azienda tranviaria. Sono stati fermati quindici individui, in maggioranza già noti per precedenti sovversivi. Vennero sequestrati documenti, tessere e schede di sottoscrizione. Continuano gli accertamenti ».

Un braccio spezzato

In via delle Rosine angolo via Ospedale lo studente Giuseppe Racca, di 12 anni, abitante in via Principe Amedeo 28, il quale giocava con un coetaneo, ricevette da costui uno spintone che lo fece cadere malamente, causandogli la frattura del braccio sinistro. E' stato medicato all'Ospedale San Giovanni e giudicato guaribile in un mese.

I Divertimenti

Le famiglie dei caduti fascisti

Le famiglie dei caduti fascisti hanno tenuto una riunione nei locali del fascio. Il segretario signor Doglio comunicò di aver presentato al fiduciario del Fascio, maggiore Puel, un memoriale con alcune richieste di provvedimenti diretti ad onorare pubblicamente i « caduti per la vittoria della rivoluzione fascista ». Riferì che il maggiore Puel aveva accettato nella loro totalità le richieste e che si sarebbe interessato per il loro soddisfacimento.

Per ultimo la riunione deliberò di conferire la presidenza onoraria della loro Sezione all'on. Bruno Gemelli, medaglia d'oro.

Un mercimonio di certificati medici?

Un singolare appalto

L'Autorità giudiziaria sta occupandosi di un caso delicato, originato da una denunzia contenuta in un ordine del giorno votato qualche tempo fa in una seduta del Direttorio del Sindacato medici condotti della provincia di Torino. L'ordine del giorno ha preso le mosse da un argomento che interessa i medici, quello dei certificati di sanità e idoneità, che vengono rilasciati ad uso scolastico o per la patente di *chauffeur*, ecc. I medici condotti non hanno mancato di elevare proteste contro l'esclusione, che ritengono ingiusta, del diritto di rilasciare detti certificati, ormai monopolio degli Uffici sanitari dei grandi centri, cosa che avrebbe recato danno alla classe dei medici condotti.

I dottori Mattioli e Garzino, che interloquirono in quella seduta, fecero rilevare come nei mesi di settembre ed agosto, per quante ricerche si siano fatte, vennero a mancare tutte le tavole di Snellen, imposte dalla legge per l'esame della vista, e denunziarono l'esistenza nella nostra città di appaltatori di certificati di idoneità alla patente di *chauffeur*, con tariffa elevata, senza che gli interessati vengano sottoposti a visita.

L'opera dell'autorità tende ora appunto alla ricerca di questi appaltatori, i quali sarebbero incorsi contro parecchi articoli del Codice.

Il Direttorio, come si è detto, a conclusione di questa discussione votava il seguente ordine del giorno, reso pubblico nel bollettino ufficiale dell'Ordine dei medici della provincia di Torino:

« Il Direttorio del Sindacato provinciale medici condotti di Torino, udite le vive rimostranze dei medici condotti circa l'applicazione della legge e per le licenze e per la revisione delle patenti per conduttori di motori a scoppio, in quanto appare ingiustificata l'esclusione dei medici condotti dal rilascio di detti certificati per monopolizzarla negli ufficiali sanitari o nei medici militari; sentito pure essere notorio che in Torino esistono appaltatori di certificati di idoneità a tariffa elevata, senza assoggettare i richiedenti a visita, il qual fatto si risolve in una elusione della legge ed in disdoro della classe medica, esprime il suo disappunto per il trattamento di parzialità di cui nella citata legge a danno di tutte le altre categorie di sanitari, facendo voti per l'immediata modifica di tale decreto; denunzia al signor Prefetto l'indegno mercimonio di cui sopra, invocando pronti e severi provvedimenti ».

I ladri

Ignoti, introdottisi nel banco di cambio del signor Mario Chiusano in via Genova, N. 18, e scassinata una cassaforte, vi rubarono L. 2000 in monete di bronzo e nichelio.

— Altri ignoti si introdussero nell'alloggio del sig. Sollo Attilio in corso Vittorio Emanuele, N. 41. Non si è potuto sapere se e quale valore può avere il bottino fatto, poichè il Sollo è assente da circa quattro anni.

NOTE SPICCIOLE

Unione reduci Oriente Balcanico. — Riunione domenica, alle ore 9,30 in sede per commemorazione malarici di guerra defunti.

Associazione malarici di guerra. — Riunione dei soci domani in sede alle ore 9,30, per commemorazione caduti.

Banda musicale S. Donato. — Riunione domani alle 8, in sede, in divisa, per partecipare alla festa della consorella « L'operaia ».

Centuria Piave. — Questa sera, alle 20,30, adunata obbligatoria. Domattina alle 7,30, adunata in caserma, tenuta ordinaria col fez, per servizio.

Centuria Toti. — Domattina adunata obbligatoria alle 8, in caserma, uniforme ordinaria per rivista corredo, vidimazione tessere, porto d'arme.

Legione Sabauda. — Domattina, alle 7,30, adunata obbligatoria in caserma di tutti gli appartenenti alla fanfara, uniforme ordinaria con strumento.

A. S. F. e Balilla. — Domattina adunata obbligatoria in sede, in divisa.

Sindacato postelegrafonico fascista. — Domattina alle 9,30, adunata al Palazzo poste per recarsi all'assemblea.

Esploratori Fiat. — Domattina, alle 7,30, adunata di tutti i reparti in piazza Solferino, tenuta campagna e gavetta, colazione al sacco, per gita al Valsecco. Ritorno ore 18.

Centuria Museo. — Domenica alle ore 8 adunata alla casermetta in giubba.

Legione Prealpini. — Domenica alle ore 8,30 i premilitari della classe 1906 dovranno trovarsi in caserma per essere presentati alla Commissione esaminatrice del R. Esercito. I militi delle altre classi delle centurie Paggi, Mamino, Castelnuovo delle Lanze e Piglione non avranno adunata.

Società Operaia Campidoglio. — Domenica, alle ore 9,30, assemblea generale.

« Donne d'Italia ». — Riunione domenica, alle ore 9, nella Chiesa del Carmine, per le funzioni indette dall'Associazione malarici di guerra.

Associazione bersaglieri. — Riunione domenica, alle 9,30, in sede, per partecipare alla cerimonia per i caduti malarici di guerra.

Corpo Nazionale dei giovani esploratori italiani. — Stasera, sabato, alle ore 20,30, adunata del 1.o 2.o e 6.o Reparto, alle singole sedi; fucili in palestra. Domani, domenica, alle ore 8, adunata di tutti i Reparti alle rispettive sedi; fucili al Ponte Isabella alle ore 8,30. Manovra e colazione al sacco. Gita a Pecetto. Scioglimento alle ore 16,30, al Ponte Monumentale.

Club Alpino Italiano. — Domenica gita del Gruppo a Sant'Ignazio, festa delle castagne. Partenza stazione Ciriè-Lanzo alle 8,30. Ritorno alle 19,30. Iscrizioni in sede.

Unione reduci di guerra. — Riunione domani, alle 15, in via Saluzzo, 38, per la commemorazione di Giosuè Borsi.

Corpo di musica « L'operaia ». — Domani, alle 10, corteo dalla sede al Teatro Trianon dove avrà luogo il discorso commemorativo del settantesimo di fondazione.

Esploratori cattolici. — Anche quest'anno sarà organizzato l'Albero di Natale per i bimbi poveri. Il Duca di Pistoia ha dato il suo patronato. Le offerte ed i doni si ricevono in via Arcivescovado 12, sede del Commissariato Esploratori cattolici.

Associazione inquilini. — Domani, domenica, alle ore 10, nei locali di via Giuseppe Verdi, 11, assemblea straordinaria con importante ordine del giorno.

Circolo rionale fascista barriera di Francia. — Riunione domani alle 9 in sede.

Sindacato operai metallurgici. — Riunione membri del Direttorio domattina alle 10 in sede.

ULTIME NOTIZIE

Le catastrofi marinare

69 uomini sono periti nel sottomarino inglese scomparso

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 13, notte.

Le ricerche del sottomarino «M. 1» sul fondo della Manica, presso la costa della Cornovaglia, rimangono senza frutto. Tra le navi che scandagliano le acque, una riferiva stasera di avere constatato la presenza di una carcassa in un punto molto profondo, ma il mare tra Portland e Falmouth, uno dei più rabbiosi che si conoscono, ricopre tante carcasse di bastimenti naufragati che l'identificazione dell'M. 1., coll'oggetto segnalato da una dei tanti scandagli perlustranti quelle profondità, è quasi escluso.

Le ricerche proseguiranno, ma le ultime speranze stanno dissipandosi. La perdita è amarissima. A bordo del subacqueo si trovavano 69 uomini. Il capitano, un giovane distintissimo ufficiale, si era imbarcato per la sua ultima crociera, dopo poche ore dallo sposalizio con una gentile signorina di Plymouth. Forse il feretro d'acciaio che racchiude le 69 salme non verrà rintracciato mai più.

Re Giorgio ha inviato al comandante in capo della flotta un commosso messaggio di cordoglio. L'M. 1. stazzava circa 2000 tonnellate e sulla sua torretta a tenuta d'acqua era installato un pezzo di 300 mm. Il subacqueo era fornito di 4 tubi lancia siluri. La catastrofe si è prodotta mentre l'M. 1. insieme con un sommergibile gemello, l'M. 3., stava eseguendo esercizi al largo di Falmouth. L'ordine di proseguire la rotta per Gibilterra era stato sospeso ai due sottomarini a causa del mal tempo.

— Stavamo effettuando una tattica di attacco — narra il comandante del M. 3. Il mare era grosso, ma la visibilità eccellente. L'M. 1. manovrava alla superficie, a circa un miglio da noi. La sua andatura appariva normale, ma ad un tratto scomparve. Anche questo era normale. Ci sentimmo in allarme, soltanto qualche ora di poi, non vedendolo ricomparire. Ci immergemmo a più riprese, sperando mettersi in contatto coll'M. 1. mediante i segnali subacquei. I nostri richiami che proseguirono per varie ore rimasero purtroppo senza risposta.

Un'inchiesta ufficiale che viene aperta a Portland non riuscirà forse ad assodare di più. Una collisione tra l'M. 1. con un altro sottomarino è fuori questione. L'ipotesi prevalente è che il sottomarino fatale abbia urtato in qualche rimasuglio sommerso di una grossa nave colata a picco nelle vicinanze, durante la guerra.

Due vittime a bordo del "Nereide,,

Violenta esplosione e grave incendio in un sommergibile francese.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, notte.

Telegrammi da Tolone informano che un'esplosione si è prodotta alle una e un quarto di stamane, nel compartimento degli accumulatori, a bordo del sottomarino Nereide. Un incendio si è sviluppato immediatamente. Il personale di bordo utilizzò subito gli estintori, ma non riuscì, a causa del fumo densissimo, a compiere un lavoro efficace.

Nell'impossibilità di spegnere l'incendio, le aperture del sottomarino sono state chiuse, per impedire qualsiasi corrente d'aria fino all'arrivo dei pompieri. Costoro inondarono il sottomarino ma non poterono estinguere il centro dell'incendio, a causa dei gas che si sprigionavano. Ogni apertura del sottomarino venne allora nuovamente chiusa e quindi riaperta alle otto. Il fuoco era estinto a poppa, ma sembrava riprendere a prua. Allora vennero chiuse le aperture ancora una volta, per impedire qualsiasi corrente d'aria fino ad estinzione completa.

L'incendio ha fatto intanto due vittime. Il quartiermastro elettricista Lamboley di 22 anni che venne trasportato moribondo all'ospedale di Sant'Anna, dove cessò di vivere sul tavolo operatorio. La seconda vittima è il secondo quartiermastro, certo Mendat, il cui cadavere ha dovuto essere abbandonato nell'interno della nave.

Sulle cause del sinistro si danno le seguenti spiegazioni. A bordo di tutti i sottomarini, la camera degli accumulatori presenta un grande pericolo, in seguito allo sprigionamento dagli apparecchi di una certa quantità di idrogeno che al contatto dell'aria produce un miscuglio detonante. Da ciò il pericolo di esplosione e di incendio. Allo scopo di evitare tale pericolo, i quartiermastri elettricisti vigilano in permanenza nella camera degli accumulatori, per avvertire la presenza del gas pericoloso, grazie ad apparecchi speciali. Quando questo sprigionamento è abbastanza considerevole, degli aspiratori proiettano il gas fuori della nave. Si suppone che questa notte una scintilla, prodotta da un corto circuito, abbia dovuto infiammare il miscuglio detonante, provocando la esplosione. Questa fu fortissima. Immediatamente i marinai del sommergibile, nonchè quelli delle navi vicine, si precipitarono in soccorso dei due camerati che sapevano in pericolo, ma lo sprigionamento del gas e del fumo dell'incendio che rendevano l'atmosfera irrespirabile, resero purtroppo inutile lo sforzo dei valorosi salvatori. Il Nereide è stato questa sera messo in bacino. Non si crede che i danni siano molto elevati.

Terribile investimento di treni sulla linea ferroviaria Varsavia-Riga

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 13, notte.

Un terribile disastro ferroviario è avvenuto sulla Linea Varsavia-Riga, presso Dinaburg. Il direttissimo proveniente da Varsavia, in seguito ad un guasto nel funzionamento del blocco di scambio, è passato su di un altro binario, andando ad investire un treno locale. L'urto fu violentissimo. Quattro vetture del treno investito andarono in frantumi. Si hanno a deplorare numerosi feriti e molti morti.

Gli accusatori al processo Daudet

Il dramma intimo del suicida e il fanatismo del padre

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, notte.

Anche oggi, penultima udienza del processo Bajot-Daudet, si ebbe all'inizio un incidente. L'avvocato di P. C. Noguères doveva continuare l'arringa interrotta ieri sera, quando Leone Daudet volle parlare circa una copia di un rapporto del capo controllo Lannes, ritrovata in un incartamento riservato del personale di P. S. Questo documento era stato trasmesso al presidente delle Assise che lo aveva versato nel dibattimento. Il P. M. ebbe un bel rilevare che non si trattava che di una copia di un documento, di cui l'originale era già da molto tempo versato nell'incartamento: Leone Daudet volle sostenere con la solita irruenza che anche questa volta si trattava di uno dei soliti mezzi deplorevoli adoperati dalla polizia politica per celare la verità.

— Mi è stato rimproverato — ha esclamato Daudet con voce tonante — di ricorrere, come si fa in Inghilterra, a mezzi speciali di investigazione. Certi mezzi io continuerò ad impiegarli fino a che luce completa non venga fatta sulla morte del mio povero figlio e mi schiero con energia contro la consegna di questa copia, così singolarmente ritrovata in un incartamento relativo al personale della P. S., come mi sono elevato contro il rapporto Delanges che è stato rifatto in seguito ad ordine di Marlier, per diminuire la parte che aveva sostenuto il signor Lannes, il 24 novembre, giorno della sorveglianza intorno alla bottega del libraio pornografo. E voglio che un'inchiesta sia fatta!

Si discute vivamente, intervengono l'avvocato di P. C. e della difesa, intervengono l'A. G. e il Presidente. Tutto si accomoda alla fine momentaneamente e l'avvocato Noguères può continuare la sua arringa, che Leone Daudet, voltandogli le spalle, pare non ascoltare, immerso come sembra nella lettura di un certo numero di documenti; ma che egli intende egualmente perchè tra spesso delle scrollate di spalle e dei sorrisi sdegnosi. L'avv. De Noguères ritorna sulle tracce della deflagrazione di polvere che secondo la stessa *Action Française*, erano state rilevate prima della lavatura delle dita della mano destra di Filippo Daudet, per quanto in un successivo articolo l'*Action Française* abbia smentito la circostanza.

Prendendo poi la difesa del figlio di Bajot, di cui l'avvocato De Noguères ricorda un procedimento per abuso di fiducia, che fu chiuso con un non luogo a procedere, dice che fu sempre trattato da Daudet di falso, ma ad un certo momento l'«Action Française» dovette pubblicare degli articoli dolciastri a suo riguardo, e se il Bajot avesse voluto, avrebbe potuto riscuotere il premio offerto da Daudet; ma Bajot non ha voluto. «Notate — dice l'avvocato — che malgrado tutte queste promesse di premio, nessuno, da due anni a questa parte, è venuto a dire: «Io so, io ho visto assassinare Filippo Daudet».

Passando poi ad un altro ordine di considerazioni l'avvocato De Noguères tratteggia la vita e la carriera e l'azione di Leone Daudet, che egli dice di poter riassumere in una parola: «fanatismo». Di lui Giulio Le Maître disse che era un lirico; un uomo, secondo la testimonianza di Giulio Boas, che ha visto un giorno un manico di scopa prendere vita e camminare davanti a lui. In lui vi è, indubbiamente, una deformazione.

L'avvocato dà poi lettura dei poemi di Filippo Daudet, poemi in prosa, pieni di sentimentalismo e di tristezza. Filippo Daudet aveva una doppia personalità. La seconda non era conosciuta dalla famiglia. La fuga è una manifestazione della epilessia.

Il ragazzo, secondo l'opinione dell'avvocato, aveva nello spirito una parola magica: il Canadà. Voleva partire al più presto, per un paese lontanissimo. L'avvocato commuove l'uditorio, facendo il quadro dell'ultimo giorno di vita di Filippo Daudet, chiamando quelle sue note: «dramma intimo». L'avvocato fa di Filippo Daudet un ragazzo allucinato, che porta in sè una gravosa eredità e non vede che una sola via di uscita: la morte. Terminando, egli afferma di aver dimostrato la impossibilità che Filippo Daudet sia stato ucciso. Il suicidio è la sola verità, ma Leone Daudet non vuole ammettere che suo figlio si sia ucciso. Per lui, suo figlio è stato assassinato.

L'avvocato di P. C. così conclude:

«I giudici popolari hanno a che fare con un uomo semplice, con un operaio, che è venuto qui per far luce completa su questo dramma. Se si toglie l'onore ad un povero che cosa gli rimane? Il solo verdetto che i giurati possono emettere è questo: Leone Daudet ha diffamato Bajot».

Il rappresentante della pubblica accusa che prende poi la parola, ricorda anzitutto la perfetta onorabilità del Bajot, secondo le attestazioni di quelli che lo conoscono da anni; egli ha di fronte a sè un rude avversario, un romanziere, un polemista, a cui tutti rendono omaggio, uno degli uomini meglio dotati della sua generazione. Questo aspro avversario ha diffamato Bajot. Dove sono le prove in base alle quali egli può motivare l'accusa sua di assassinio verso il commissario Colombo e gli altri funzionari di polizia?

Per rispondere a questa questione il rappresentante della pubblica accusa rifà la storia del dramma del 24 novembre 1923 e dell'istruttoria che ne è seguita. Un punto domina ora: omicidio o suicidio? Suicidio, soggiunge senza esitazione l'avvocato generale. Noi potevamo legalmente opporre alla nuova accusa di Daudet l'autorità della cosa giudicata. Ma non abbiamo voluto farlo; abbiamo cercato con lealtà la via che ci viene indicata. Conviene però che sarebbero stati inutili tutti gli sforzi e che ci saremmo trovati di fronte nuovamente ad una certezza sola: quella del suicidio. Certezza contro la quale il Daudet non è riuscito a erigere se non una fantastica combinazione, smentita dai fatti.

Siccome questo esame dei fatti richiede un lungo spazio di tempo, viene deciso di sospendere l'udienza e riprendere in una seduta serale, durante la quale il P. G. terminerà la sua arringa, in modo che domani parleranno gli avvocati di difesa e si avrà il verdetto.

Nell'udienza notturna l'avvocato generale Paignol ha terminato la sua requisitoria. Dopo avere minutamente esaminati i fatti dimostrando l'inanità delle accuse portate da Daudet, conclude dicendo di comprendere il dolore di un padre colpito in modo così atroce. Tuttavia chiede ai giurati un verdetto di condanna e per lo chauffeur Bajot tutte le soddisfazioni cui ha diritto.

L'udienza è rinviata a domani.

L'aureo sarcofago di Tut-ank-amen e la corona regale dei Faraoni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Cairo, 13, notte.

Un dispaccio da Luxor annunziava ieri che era stato concesso alle sole autorità egiziane di esaminare la bara che racchiude la mummia di Tut-ank-amen. La bara, di forma analoga a quella del cadavere, era interamente composta di oro massiccio artisticamente lavorato e portava incise le figure delle divinità egiziane. Sulla mummia erano suppellettili preziose. Il tentativo di operare coi raggi X aveva già dovuto essere rinviato, essendo la mummia attaccata alla bara con della materia vischiosa. Si credeva che fosse possibile procedere nell'operazione di sbendamento della mummia, ma i tentativi, rinnovati nella giornata d'oggi, sono andati a vuoto. A mano a mano che le bende venivano toccate, esse si rompevano in minutissimi frammenti, e si crede che si dovrà rinunziare anche all'azione dei raggi X, i quali, dopo la messa a nudo del corpo, ottenuta con la rimozione delle bende (o, meglio, dei loro frammenti), sembrano inutili. L'esame della bara ha rilevato particolarità che faranno la gioia degli egittologi. Anzitutto è stato stabilito che Tut-ank-amen non aveva più che quindici anni di età all'epoca della sua morte. Poi sono stati ritrovati sul suo petto dei meravigliosi scarabei d'oro, e infine si è visto che il cadavere portava la corona regale degli antichi sovrani della dinastia. Tale corona è la prima che venga rinvenuta sul corpo dei sovrani di Egitto. Essa finora era stata vista soltanto nelle sculture.

Il sindaco di Sofia assassinato

L'assassino suicida

Sofia, 13, notte.

Il sindaco di Sofia, Madjaroff, figlio dell'ex-ministro plenipotenziario, è stato assassinato questa mattina. L'Agenzia telegrafica bulgara dice che l'assassinio si deve ad una vendetta puramente personale, da parte di un impiegato municipale recentemente licenziato dal sindaco ucciso. L'assassino si è ucciso sul luogo stesso del delitto.

Prossima discussione alla Camera dei progetti finanziari di Painlevé

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, notte.

La Commissione finanziaria della Camera ha continuato oggi l'esame del progetto finanziario, di cui ha votato parecchi articoli. Secondo l'on. Malvy, suo presidente, essa terminerebbe domani sera i lavori. Il rapporto dell'on. Lamoureux sarebbe subito stampato. Esso verrebbe distribuito lunedì mattina a domicilio ai deputati e la Camera ne comincerebbe martedì la discussione in seduta pubblica. Tale è il ritmo previsto.

D'altronde stasera, in fine di seduta, il ministro della guerra on. Daladier ha fatto inscrivere il progetto finanziario all'ordine del giorno nella seduta di martedì. E' difficile fare prognostici sulla probabile durata della discussione. Secondo i più ottimistici essa occuperà per lo meno tutta la prossima settimana.

Progressiva limitazione di funzioni della missione militare francese in Cecoslovacchia

Praga, 13, notte.

Prossimamente sarà proceduto alla sistemazione definitiva del nuovo impiego della missione militare francese. Gli ultimi comandi essendo passati, durante il mese di settembre, nelle mani degli ufficiali cecoslovacchi, si sta per procedere al trasferimento delle direzioni dello Stato Maggiore e degli istituti di istruzione militare. Il generale Mittelhauser, che resterà a capo della missione militare francese, sarà addetto, in qualità di consigliere, al ministero della difesa nazionale. Un generale francese sarà ugualmente addetto al capo di Stato Maggiore generale, mentre gli altri ufficiali formeranno uno Stato Maggiore completamente indipendente dallo Stato Maggiore generale cecoslovacco, dimodochè sarebbe sospeso ogni contatto tra i membri francesi e cecoslovacchi dei differenti dipartimenti. Quanto agli istituti di istruzione, vari assistenti francesi sarebbero mantenuti per un periodo determinato, al termine del quale il comando passerà interamente agli ufficiali cecoslovacchi; soltanto nella scuola di guerra non vi saranno per ora mutamenti nel quadro degli ufficiali francesi.

Una nuova città armena destinata ad accogliere i profughi dalla Turchia

Mosca, 13, notte.

Sono stati iniziati i lavori di scavo e spianamento del terreno sul quale sorgerà tra breve la nuova città di Arabkir. Essa sarà costruita ad alcuni chilometri di distanza da Erivan, la capitale dell'Armenia, posta tra i fiumi di Arasdan e Guedarcial. La fondazione di questa città, destinata ai profughi armeni emigrati dalla Turchia, è stata decisa e promossa da un'associazione di Arabkiri emigrati in America che hanno raccolto in breve tempo la somma di 100 mila dollari per i lavori di costruzione. Saranno costruite dapprima cento case per due famiglie ciascuna e si procederà quindi gradualmente alle costruzioni di altre mille abitazioni.

Migliaia di morti in Manciuria

Mukden, 13, notte.

Un comunicato pubblicato ora fa menzione di un telegramma dell'8 novembre, emanato dal comandante delle truppe mancesi, in cui si annuncia che l'esercito mancese ha avuto 2000 morti, e che le perdite del nemico sono valutate a due brigate.

Il settantenne e l'ex vedova dovranno ancora vivere insieme...

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 13, sera.

Il settantenne signor Honey dove tenersi la moglie. Così ha sentenziato la Corte dei divorzi, la quale, dopo quattro giorni di discussione, ha concluso che la signora Honey si trovava a tarda ora della notte sul balcone della camera da letto del signor Whingingham per prendere il fresco. L'adulterio dei due non è stato provato e il marito si è visto respingere l'istanza di divorzio. Poichè l'altro giorno egli aveva dichiarato che quella donna era stata il suo vero e profondo amore nella sua vita, egli non sarà probabilmente del tutto scontento di riprendersela, ora che una sentenza di tribunale l'ha resa innocente. Dunque molto chiasso per nulla.

Intera flottiglia da pesca naufragata a causa del maltempo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 13, notte.

Si ha da Madras che una flottiglia di 62 battelli da pesca, a bordo dei quali erano circa 200 uomini, è stata vittima del maltempo che infuria sulle coste dell'India, causando anche forti inondazioni in tutto il territorio. I battelli si danno come definitivamente perduti, essendo state vane le ricerche fatte per rintracciare la flottiglia.

Scossa di terremoto nelle Filippine

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 13, notte.

Si ha da New York che un messaggio colà giunto da Manila informa che quella città e le isole Filippine sono state scosse da un terremoto che è durato mezz'ora ma che non ha prodotto danni notevoli. Il terremoto era stato preannunziato dall'osservatorio italiano Bendandi e da altri sismografi inglesi e americani.

Il tragico salto di una vettura

Tre morti e quattro feriti

Cettigne, 13, notte.

Sulla strada fra Podgoritza e Andrievitza transitava con una sua automobile il presidente montenegrino Saric, che si recava, con la sua famiglia, a visitare alcuni possedimenti. L'automobile, giunta in una curva, si capovolse e precipitò in un burrone profondo una ventina di metri. Il Saric, sua nipote e lo *chauffeur* rimasero uccisi sul colpo. Gli altri quattro, balzati a terra ed afferratisi ad alcuni sterpi, sfuggirono alla morte, ma rimasero gravemente feriti.

Ucciso dal fulmine mentre è intento a pregare

Serajevo, 13, notte.

Sul villaggio di Lasnyeve da due giorni infuriava un violento uragano, accompagnato da fulmini, che scoppiavano numerosi. Il contadino Marco Savic, che se ne stava a letto, con due suoi bambini, mentre pregava ad alta voce è stato ucciso, insieme ai figli, da un fulmine.

Jack Dempsey si ritira dal "ring,,?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, notte.

Tunney, campione americano dei pesi medio-massimi di boxe ha dichiarato che Jack Dempsey non combatterà più e cederà il suo titolo di campione del mondo assoluto di tutte le categorie al negro Harry Wills.

L'importanza dell'accordo messa in rilievo dalla "Washington Post,,

Washington, 13, notte.

La *Washington Post* pubblica una nota editoriale nella quale dice: «L'accordo raggiunto per la sistemazione dei debiti di guerra dell'Italia fa onore alle due Commissioni ed ai due Governi. Le condizioni dell'accordo non sono tanto importanti come il fatto che l'accordo è stato raggiunto. Secondo le condizioni pubblicate, gli Stati Uniti danno prova di una grande correttezza verso l'Italia. Questo fatto non dovrebbe disturbare i creditori e non dovrebbe suscitare opposizioni in America. Il Congresso dovrebbe ratificare lo accordo senza esortazioni. Col suo debito sistemato con il dovuto riguardo alla sua capacità a pagare, l'Italia dovrebbe entrare in un'era di prosperità senza precedenti. Il paese ha una grande ricchezza nella sua forza idroelettrica, la quale ha già reso l'elettricità molto meno costosa di quanto non lo sia negli Stati Uniti.

«Le industrie possono fiorire in Italia malgrado il costo del materiale greggio da importarsi, perchè la forza elettrica ed il lavoro sono i principali elementi della manifattura. La forza elettrica e la mano d'opera a poco costo costituiscono le risorse dell'Italia sulle quali essa può edificare un immenso sistema industriale e questo si sta già facendo. La stabilizzazione finanziaria dell'Italia costituisce un grande vantaggio per gli Stati Uniti, che forniranno molte specie di materiale greggio all'Italia. Il commercio tra le due nazioni dovrebbe essere maggiore di quello che è attualmente. Malgrado la tariffa doganale alta, l'Italia può trovare un buon mercato in America per molti suoi prodotti».

La *Washington Post* pubblica inoltre che, in seguito alla conclusione dell'accordo per il debito di guerra italiano, è stato ritirato il divieto di sotto scrivere prestiti per l'Italia. Il giornale aggiunge che i banchieri si aspettano che un prestito di 500 milioni di dollari sarà sottoscritto a favore dell'Italia e che entro breve tempo seguirà una emissione di obbligazioni industriali per un valore di 50 milioni di dollari. Questi prestiti serviranno a rafforzare la posizione finanziaria del governo italiano in previsione del ritorno al tipo oro della probabile rivalutazione della lira. Della somma da ottenersi dall'Italia mediante prestiti, 30 milioni di dollari saranno necessari per assorbire il credito concesso da J. P. Morgan e C. l'estate scorsa ad un consorzio di banche italiane allo scopo di stabilizzare i cambi per conto del governo. Nessuna domanda ufficiale — continua la *Washington Post* — per la sottoscrizione di un prestito è stata ricevuta dai banchieri americani, ma si sa da tempo che un accurato programma finanziario è stato preparato in Italia da applicarsi non appena fosse stato raggiunto l'accordo per il debito di guerra. Il credito iniziale di 50 milioni di dollari garantito dal Governo fu depositato per un anno nelle tre banche italiane di emissione».

La *Washington Post* scrive poi che i banchieri internazionali sono soddisfatti delle condizioni dell'accordo: essi le considerano liberali per l'Italia e nello stesso tempo soddisfacenti per gli Stati Uniti. In alcuni ambienti è stata espressa l'opinione che questo accordo potrebbe affrettare un altro e più determinato accordo per sistemare il debito francese. La lira italiana in seguito all'accordo si è rialzata rapidamente salendo di 10 punti fino a 4,6 cents. (*Stef.*).

La Borsa di Milano e l'accordo di Washington

Milano, 13, notte.

La notizia dell'accordo raggiunto dalla missione Volpi ha provocato un senso di viva soddisfazione in tutti gli ambienti industriali e commerciali. In Borsa, il presidente del Sindacato, in un breve discorso, ha illustrato il successo ottenuto dall'Italia, provocando entusiastici evviva al capo della missione conte Volpi e all'on. Mussolini.

Il presidente dell'Associazione industrie elettriche, on. Motta, ha inviato al presidente del Consiglio un telegramma, nel quale, dopo avere rilevato come il successo delle trattative si debba soprattutto alla volontà ed al prestigio del capo del Governo, prega l'on. Mussolini, anche a nome del gruppo Edison, che rappresenta circa un terzo del totale delle industrie elettriche italiane, di gradire il suo profondo compiacimento e il suo senso di gratitudine per l'intera Delegazione. (*Stefani*).

Sesto Calende decreta la cittadinanza onoraria a De Pinedo

Milano, 13, notte.

La partenza di De Pinedo è avvenuta, come ricorderete, da Sesto Calende, da quello scalo di idrovolanti sul Lago Maggiore. Oggi il Comune ha decretato di offrire una medaglia-ricordo e la cittadinanza onoraria all'aviatore. Ad analoga comunicazione De Pinedo ha risposto col seguente telegramma: «Memore augurio formulatomi alla partenza, grato per odierno gentile messaggio, pregola esprimere cittadinanza Sesto miei sentiti ringraziamenti, riservandomi comunicare eventuale venuta costì. Inviole cordiali saluti. — *De Pinedo*».

Il servizio dei sottotenenti di complemento potrà essere ridotto a meno di tre mesi

Roma, 13, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Decreto-legge 15 ott. 1925, N. 1919, relativo alla facoltà del ministro della Guerra di ridurre, in via eccezionale, il servizio di prima nomina degli ufficiali di complemento, provenienti dai corsi svoltisi nell'anno 1924-25. L'articolo primo del decreto dice: «A deroga dell'art. 7 del R. D. 30-12-1923, N. 2997, il servizio di prima nomina dei sottotenenti di complemento provenienti dai corsi di reclutamento svoltisi nell'anno 1924-25, potrà essere ridotto a meno di 3 mesi, e sarà prestato nel tempo che verrà stabilito dal ministro della Guerra. Il decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge». (*Ag. Stefani*)

La colletta dei papaveri di Fiandra

Cospicue elargizioni

Londra, 13, notte.

La vendita dei papaveri di Fiandra, compiuta nel giorno dell'armistizio a favore degli ex-combattenti poveri e delle vittime della guerra, ha dato nella sola Inghilterra la somma di 360 mila sterline, cioè quaranta milioni e 800 mila lire al cambio attuale. Si cita il caso di un americano che ha pagato il suo papavero 50 sterline. Ma il *record* è stato battuto da una principessa indiana attualmente a Londra, che ha versato 5 mila sterline per un papavero.

Il dottore che uccise la figlia per pietà e il singolare epilogo del suo processo

New York, 13, notte.

Il processo contro il dott. Rinzer, che uccise la propria figlia idiota, è terminato ieri a Littleton. Il giurì non riuscì a mettersi d'accordo e quindi venne licenziato. Ma essendosi gli avvocati e il P. M. dichiarati soddisfatti di questo risultato inconcludente, e avendo il rappresentante della legge affermato che egli non richiedeva la costituzione di un nuovo giurì, l'imputato è stato messo in libertà. (*Daily Telegraph*).

La paurosa avventura di un industriale

Padova, 13, notte.

Sere or sono il noto assuntore di trasporti funebri signor Toguana, dimorante in via Falconaia, N. 78, andava a letto per tempo quando fu svegliato di soprassalto da una scampanellata. Egli scese e fece per accendere la luce nel suo studio quando saltò il tappo della «spia» che è sul pavimento dello studio stesso e si sentì una forte detonazione. Il Toguana s'accorse quindi che un proiettile di rivoltella era conficcato nel soffitto; alla detonazione seguì lo scalpiccio di alcune persone che fuggivano. Più tardi gli stessi malfattori si recarono sotto il balcone del magazzino di legna di sua proprietà, attiguo allo stesso stabile e cosparsero di benzina la facciata: solo le imposte della finestra però presero fuoco. Denunciata la cosa alla Questura furono fatte indagini, senonchè l'altra sera verso le 21, alcuni individui e gli stessi di prima si recarono a suonare il campanello della casa del Toguana. Poichè egli non rispondeva, fecero per sfondare la porta di ingresso; sellarono due catenacci, ma il terzo resistette. L'impresa brigantesca però non fu condotta a termine che i malfattori fuggirono, probabilmente in seguito all'avvicinarsi di qualche persona.

I lavori del Consiglio Superiore Coloniale

Una nuova salina ad Assab — La ferrovia El Abiar-Merg — Riordinamento dei reparti militari.

Roma, 13, notte.

L'on. Cantalupo, sottosegretario alle Colonie, ha riunito in questi giorni il Consiglio Superiore Coloniale, che ha ieri sera condotti a termine i lavori della sessione autunnale. Primo di iniziare i lavori, il Consiglio coloniale, all'unanimità, aveva domandato al presidente on. Cantalupo di volersi rendere interprete, a nome di tutti i componenti, presso l'on. Mussolini dei sentimenti di profondo e vivo compiacimento del Consiglio stesso, per il fallimento del criminoso attentato contro la vita del capo del governo, la cui salute garantisce le fortune d'Italia. L'on. Cantalupo ha trasmesso l'espressione di tali sentimenti al presidente del Consiglio.

Lunghe sedute hanno occupato l'attività del supremo Consesso in un'opera difficile di coordinamento e di studio di questioni del più alto interesse per lo sviluppo politico ed economico delle nostre colonie. Il Consiglio superiore ha portato il suo esame sulla convenzione stipulata tra il Governo dell'Eritrea e la Società Italiana An. Saline, di Assab, per l'impianto e l'esercizio in quella baia di una grande salina, la cui potenzialità prevedesi potrà in breve tempo superare la produzione di 100 mila tonnellate all'anno. Questa, come già quella di Massaua, sarà interamente collocata sui mercati indiani e dell'Africa meridionale, con notevolissimo vantaggio per la colonia. Importa rilevare che nella convenzione accennata, preparata dal governatore Gasparini, è stabilita una cointeressenza a beneficio del bilancio della colonia nella misura del 7 % sugli utili netti risultanti a fine di ciascun anno. In tal modo la pubblica Amministrazione, senza assumere veste industriale, parteciperà nei vantaggi della locale industria.

Il Consiglio si è anche occupato di assicurare alla Tripolitania ed alla Cirenaica un moderno regime fitopatologico, quale necessaria premessa alla valorizzazione dei terreni già appoderati, nel campo della produzione e della esportazione delle primizie verso il Regno. Le difficoltà che questa materia presentava erano state in parte appianate dallo studio fattone in precedenza dal Ministero delle Colonie, di concerto con quello dell'Economia Nazionale e con il Comitato consultivo per le malattie delle piante.

Il Consiglio ha definito l'esame dell'ordinamento delle truppe coloniali della Libia. Finalità politiche, tecniche ed economiche hanno qui trovato un punto di conciliazione, per assicurare, con la minore spesa, il miglior grado di utilizzazione dei nostri reparti bianchi e di colore.

L'esame del progetto di costruzione dell'ultimo tratto, per Km. 84 circa, della linea ferroviaria El Abiar-Merg, ha particolarmente interessato il Consiglio. I lavori potranno essere iniziati prossimamente, in coincidenza con quelli del Porto di Bengasi; fatto, questo, che permetterà di sviluppare in un insieme armonico la nuova attrezzatura economica della Colonia.

Altre materie trattate dal Consiglio superiore coloniale riguardano la proposta del Governo dell'Eritrea, per una proroga consensuale della concessione alla Società Italiana delle Saline di Massaua; l'attribuzione di nuove facoltà alle Camere di Commercio di Tripoli e di Bengasi nel campo della proprietà letteraria, artistica e dei brevetti industriali; l'estensione alle Colonie libiche delle disposizioni metropolitane sui diritti notarili, le nuove tariffe postali della Somalia Italiana; le modifiche alle norme vigenti per il rilascio di passaporti speciali per la Tripolitania; alcune speciali disposizioni sulla disciplina dell'avanzamento nelle legioni libiche della M. V. S. N. (*Ag. Stefani*).

Violenta burrasca a Napoli

Imbarcazioni perite - Una vittima

Napoli, 13, notte.

Oggi è continuata ad imperversare nel nostro porto la violenta burrasca che ha fatto naufragare ieri, come già vi comunicai, il veliero *Madonna del Carmine* nelle acque di Chiaia. Stasera il piroscafo *Esperia*, proveniente da Genova e diretto ad Alessandria, era sul punto di salpare e si stavano togliendo gli ormeggi, allorchè un cavo si è spezzato ed il piroscafo ha cozzato violentemente contro il molo Pisacane, affondando tre o quattro zattere e producendosi delle avarie alle fiancate di poppa, malgrado le quali però ha potuto partire per la sua rotta. Oggi, poi, durante l'imperversare della libecciata, il guardiano del porto, Alfonso Calliello, si trovava a bordo di una zattera allorchè questa fu invasa dalle onde. Il Calliello chiamò aiuto ed alle sue grida accorse un rimorchiatore ma mentre il disgraziato stava per porsi in salvo è caduto rimanendo schiacciato tra le due imbarcazioni. Il cadavere dell'infelice è stato ripescato più tardi.

All'alba di stamane un tubo principale dell'acquedotto del Serino attraversante la via Tasso, si è rotto all'altezza dell'isolato segnato col N. 181. L'enorme massa d'acqua ha aperto una grande voragine invadendo le cantine dell'isolato stesso. Il tratto di strada compreso tra i due angoli dell'edificio appartenente al sig. Avoglio, ha subito un avvallamento, minacciando di sprofondare da un momento all'altro, mentre, avendo la massa d'acqua raggiunto il livello di circa un metro e mezzo, la stabilità di tutta la verticale del palazzo è stata seriamente compromessa. Sul posto sono accorsi prontamente i pompieri che hanno iniziato i lavori di soccorso: ordinando lo sgombro degli inquilini dello stabile. Dopo alcune ore di uso della pompa aspiratrice, è stato compiuto lo svuotamento dei locali allagati. Il servizio tramviario in quel tratto di strada è stato interrotto.

Lo scrittore francese Montherlant ferito in una corrida

Parigi, 13, notte.

Lo scrittore francese Enrico di Montherlant è stato ferito abbastanza gravemente durante una corrida a Valenza, in Ispagna. Egli partecipava effettivamente alla corrida e stava per dare al toro il colpo di grazia con la spada, quando la bestia, infuriata, si lanciò contro di lui, che non potendo scansarsi, ricevette un formidabile colpo di corna nelle reni, che gli produsse una piaga di 7 centimetri di profondità. Fu reso necessario il suo immediato trasferimento in un ospedale di Valenza. Enrico di Montherlant, autore di un libro che ebbe un bel successo, *Il paradiso all'ombra delle spade*, è un fervente cultore dello sport; praticò il foot-ball con passione e aveva ora tentato di consacrarsi anche alla tauromachia.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CUNEO

La scuola di cultura per il popolo, una fiorente istituzione che conta parecchie centinaia di soci, ha inaugurato il suo ... anno scolastico con una riuscitissima riunione. Ha detto un'applaudita conferenza su «I canti del popolo italiano» il comm. avv. Emilio Sicardi, la serata si è chiusa con un concerto della cantante Stella Calcina che — accompagnata al pianoforte dal M.o Ghedini — ha eseguito numerose canzoni popolari.

L'amministrazione comunale di Gresso, retta dai combattenti e dai mutilati è stata sciolta, e nominato commissario il col. De Feo.

DA BIELLA

Per avere bevuto un litro di acquavite è morto certo Ernesto Alfredo Gamba fu Battista di anni 34, da pochi giorni rimpatriato dalla Francia. Il Gamba era un alcoolizzato impenitente.

Vittima di una grave caduta è rimasto certo Vittorio Monti fu Michele d'anni 64 che è stato ricoverato all'ospedale per la frattura del femore della coscia sinistra e contusioni gravi.

Sotto l'accusa di avere procurato l'aborto alla propria moglie, sferrandole un calcio al lato destro del basso ventre, è stato arrestato certo Ambrogio Bododa di Francesco di anni 31, da Sordevolo, che però nega la grave accusa.

Schiacciato contro il muro da una grossa massa di ghisa, è rimasto l'operaio Gino Bergamini di Probo, d'anni 31, da Cossila S. Giovanni. L'infortunato è stato ricoverato in pericolo di vita per una forte commozione viscerale.

Una brutta pianta, ordita dal tram d'Oropa, rotolava dal carro, uccidendo a certo Eugenio Acquadro fu Giovanni, d'anni 55, da Cossila, che rimase schiacciato sotto il grave peso. Il povero Acquadro trasportato all'ospedale è morto poche ore dopo avendo riportato la commozione viscerale, la frattura del bacino e contusioni varie.

DA AVERSA

Ha appiccato il fuoco ai locali del circolo campana in corso Umberto, per vendicarsi del licenziamento che gli era stato intimato, il cameriere Giovanni De Cristofaro. L'incendiario si è dato alla latitanza; il circolo è andato completamente distrutto.

La sei giorni di Gand

Girardengo e Linari multati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, notte.

La corsa dei sei giorni di Gand, continua molto disputata. Un freddo intenso disturba parecchio i corridori. Ad un'ora di questa mattina, gli «sprints» sono vinti da: Van Kempen, Van Meerleghen, Buols, Dejagher e Verschandel. Una caduta violenta è provocata da Debaets. La Giuria ha modo di dare altre penalizzazioni. Girardengo e Linari sono stati multati di 250 franchi ciascuno. Un giro di ritardo è stato dato a Dewolf-Relis. Altre coppie sono state minacciate di squalifica, qualora le sostituzioni dei corridori non vengano fatte regolarmente.

Gli scontri schermistici allo Stadium

Oggi alla Mostra Turistica Sportiva, alle ore 16,30 avranno luogo interessanti incontri schermistici fra le migliori lame del Select Club. Vi parteciperanno inoltre i campioni piemontesi studenteschi di sciabola Campanella, e di fioretto Cocchetti, cav. Malvisi, dottor Bagna, Martini, Gonni, Fatti, Averardi, Sabatini, ecc. Gli incontri verranno diretti dai maestri Verlubi, Orsi e ten. cav. Vignoli.

BOLLETTINO METEORICO

12 novembre 1925

	mass.	min.	Stato cielo	Mare
Roma	17	13	piove	
Milano	10	8	coperto	
Genova	15	10	»	agitato
Venezia	14	10	piove	mosso
Firenze	14	9	»	
Ancona	13	10	coperto	mosso
Bologna	11	8	piove	
Napoli	17	13	½ coperto	calmo
Taranto	23	17	piove	agitato
Palermo	2[illegible]	16	sereno	calmo
Catania	21	16	coperto	mosso
Cagliari	20	14	½ coperto	calmo
Tripoli	22	11	½ coperto	»
Trieste	11	10	coperto	»
Messina	21	17	»	agitato
Trento	11	8	»	
Fiume	15	10	piove	calmo
Bari	21	16	coperto	»

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 13

Minima . . . . + 7

La giornata di ieri: parzialmente sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 748.

Temperatura massima del giorno 12 + 13

Temp. minima della notte dal 12 al 13 + 6

Stato Civile di Torino

13 novembre 1925

NASCITE 24: maschi 14, femmine 10.

MORTI: Molinatti Emilia vedova Sesia, d'anni 78, di Borgofranco, agiata, via Barbaroux, 17 — Olivero Carolina m. Abele, id. 84, di Caraglio, casalinga, via Bologna, 32 — Tasso Felicita m. Pastrone, id. 60, di Cinaglio d'Asti, casal., via Montebianco, 22 — Cavallero Margherita m. Malano, id. 60, di Centallo, casal., via Bologna, 23 — Toppati Enrica m. Maffei, id. 30, di Torino, casalinga, via Principi d'Acaja, 10 — Merlo Michele fu Bartolomeo, id. 77, di Cuneo, operaio, via Bagetti, 5 — Lizier Gaetano fu Antonio, id. 70, di Treviso, calzolaio, corso Ponte Mosca, 4 — Musso Carlo fu Antonio, id. 53, di Fogliizzo, falegname, via Castiglione, 12 — Lavatelli Melania m. Ferrari, id. 46, di Torino, negoziante, via Artisti, 18 — Damonte Giovanni fu Sebastiano, id. 70, di Torino, manovale, via della Rocca, 41 — Padino Maria m. Biasotto, id. 78, di S. Germano V., casalinga — Gaguor Pietro fu Giuseppe, id. 61, di Torino, fabbro — Gregnoldo Mario fu Francesco, id. 23, di Rosolina di Rovigo, manovale — Giovanotti Lidia fu Engenio, id. 14, di Torino, orditrice — Novarese Rodolfo fu Carlo, id. 72, di Torino, pensionato R. Casa — Merlo Carlo fu Francesco, id. 45, di Vercelli, calzolaio — Giacherio Pietro di Giovanni Batt., id. 20, di Locana, soldato.

Minori d'anni sei 2. Totale 19, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

TORINO, 1925 — Tip. FRASSATI & C.

APPENDICE DELLA STAMPA (10

La casa della freccia

Romanzo

di A. E. W. MASON

(Copyright della «Stampa», 1931)
Nostra traduzione dall'inglese

Betty rise di nuovo e tenendo Jim leggermente per una mano, lo introdusse nella libreria e gli presentò lo straniero con cui poco prima essa discuteva.

— Il signor Espinosa. E' nato in Catalogna, ma passa la maggior parte del suo tempo a Digione, sì che lo possiamo considerare come un nostro concittadino.

Il catalano si inchinò, mostrando una fila di denti bianchissimi.

— Sì, ho l'onore di rappresentare una grande ditta vinicola. Noi compriamo qui dei vini da mescolare con i nostri migliori prodotti, e ne vendiamo di quelli spagnuoli, che servono per la stessa operazione con altri di qualità scadente.

— Non vi chiedo di confessarmi i vostri segreti commerciali — interruppe Jim, al quale Espinosa suscitò immediatamente un senso di antipatia non difficile a spiegare.

Il catalano era un individuo vistoso e volgare: nelle sue dita brillavano grossi anelli, e i suoi occhi e i capelli nerissimi, i baffi arricciati, la complessione fiorente, accrescevano la grossolanità del suo aspetto.

— Il signor Frobisher è giunto da Londra per alcuni affari che ho da trattare con lui — osservò Betty.

— Ah, sì? — replicò Espinosa con una certa diffidenza, come se temesse di perdere terreno.

— Sì — ribattè Betty, dandogli la mano in segno di congedo.

Il catalano la prese, e la portò con qualche riluttanza alle labbra.

— Vi rivedrò quando tornerete a Digione — continuò Betty, dirigendosi verso la porta.

— Se pur mi deciderò a partire. Sono ancora incerto se debba o no fare il viaggio, signorina Betty.

Fatto un cerimonioso inchino a Jim, Espinosa uscì, ma non senza che Betty avesse il tempo di comparare, con un rapido sguardo, i due uomini. Indi, essa si rivolse di nuovo a Jim, il quale era persuaso che il confronto non era riuscito a suo svantaggio, e se ne riprometteva una pronta cordialità da parte della fanciulla.

— Nuovi guai — disse Jim — ma di una specie alla quale andrete soggetta per parecchio tempo ancora!

Egli alludeva alla passione suscitata da Betty nel catalano. Seduta accanto alla finestra, Betty replicò:

— Oh, gli debbo essere grata perchè egli riesce talvolta a farmi ridere, e mi sembra un secolo da che non sono più capace di divertirmi!

Gli occhi le si riempirono di lagrime, che essa cercò di nascondere guardando fuori dalla finestra.

— Non piangete, vi supplico.

Il sorriso ritornò sul volto di Betty.

— Non piangerò.

— Ero così contento di sentirvi ridere, dopo l'angoscioso telegramma mandato a Londra alla mia ditta, e prima che io vi dicessi delle confortanti novità!

Betty lo guardò ansiosamente.

— Buone notizie?

Jim Frobisher estrasse ancora una volta dalla busta le due lettere di Waberski alla ditta Frobisher ed Haslitt, e le diede a Betty:

— Leggetele, e fate attenzione alle date.

— Del signor Boris! — esclamò la ragazza, appena esaminata la scrittura.

E si concentrò nella loro lettura. Curva, nel suo abito nero, sulle due lettere che teneva in mano, le gambe ricoperte di calze di seta incrociate, con il capo chino sino a mostrare il candido disegno della nuca, Betty pareva una ragazzina appena uscita da scuola. Tuttavia, essa apprezzò prontamente il contenuto delle due epistole.

— Naturalmente sapevo che il signor Waberski desiderava del denaro, e quando mia zia morì ero decisa a consultarvi in proposito, per veder di soddisfarlo in qualche modo...

— Non eravate affatto obbligata a dargli un centesimo. Non si trattava di un parente, ma di uno che aveva sposato la sorella della signora Harlowe.

— Lo so. Egli si indispettiva sempre perchè, invece di chiamarlo «zio» lo chiamavo «signor Boris». Ma nondimeno intendevo far qualcosa per lui. Soltanto, egli non me ne lasciò il tempo, ed io non sopporto di esser costretta a fare qualcosa. Non vi pare?

— Accade lo stesso anche a me.

— Il contegno di Boris mi determinò a prenderlo in giro, com'egli dice — esclamò Betty con un certo compiacimento, contemplando le lettere. — Ma poi egli si vendicò con quella terribile accusa, e venire ad un accomodamento significava riconoscere di esser colpevole.

— Perfettamente.

Sino a quel momento c'era stata in Jim l'impressione che, nei riguardi di Boris Waberski, la ragazza si era dimostrata un po' rude. Egli era uno scroccone, un dissipatore, senza alcun diritto su di lei: nessun dubbio. Ma, dopo tutto, era un individuo privo di mezzi di fortuna, e la signora Harlowe — da cui derivava la fortuna di Betty — ne aveva avuto compassione e l'aveva mantenuto per parecchio tempo. Ora però Jim era contento di vedere come anche quest'ombra di sospetto si dileguasse da Betty.

— Bene, ormai tutto è finito — esclamò la ragazza rendendo a Jim le due lettere, con un respiro di sollievo.

Poi continuò, sorridendo:

— A dire il vero, per qualche tempo sono stata realmente spaventata. Il giudice istruttore mi aveva citata ed interrogata. Quel che mi aveva impressionata non erano tanto le domande, quanto la stessa figura del giudice. Il suo mestiere, certo, gli deve dare un aspetto severo, ma non ho mai visto un uomo così imponente. Probabilmente cerca di nascondere la sua mancanza di cervello. Avete notato come tutte le teste vuote tendano ad apparire maestose e terribili?

— Non era certo incoraggiante...

— Ebbene, egli mi impedì di usare l'automobile, forse per paura che prendessi il volo. E, per completare l'avventura, appena fuori dal Palazzo di Giustizia, alcuni amici mi diedero una lista di persone fatte condannare da quel giudice, e che in seguito erano state riconosciute innocenti.

— Razza d'imbecilli!

— Eh, sì, esistono amici di questa fatta — osservò filosoficamente Betty. — I miei nondimeno erano particolarmente odiosi. Essi discutevano il modo di procurarsi il migliore avvocato, perchè, data la mia adozione da parte della signora Harlowe, la imputazione poteva essere quella di matricidio. Nel qual caso non vi sarebbe stato scampo per me, e avrei dovuto andare alla ghigliottina con un velo nero sul capo e i piedi nudi.

La ragazza vide l'orrore e l'indignazione che si riflettevano negli occhi di Jim, e proseguì:

— Sì, la cattiveria provinciale è alquanto ottusa, sebbene — e qui Betty agitò nervosamente un piede entro la rilucente babbuccia — io non credo che, in tale occasione, mi sarei preoccupata delle scarpe e delle calze, quando era in gioco la testa.

— Non mi è accaduto mai di ascoltare delle suggestioni più nefande!

— Potete immaginare quindi che tornai a casa alquanto sottosopra, e fu allora che vi spedii quello sciocco telegramma allarmante. Quando rientrai in me, avrei voluto richiamarlo indietro, ma era impossibile. Il telegramma aveva...

Betty saltò in piedi, trattenendo il fiato:

— Ma chi è quell'uomo?

La sua voce era cambiata. Essa non parlava più in tono tranquillo e con una punta di ironia delle cause della sua paura. La domanda era stata pronunciata rapidamente e non nascondeva una certa ansietà:

— Sì, chi è quell'uomo? — ripetè Betty.

Un individuo robusto, ben proporzionato, fermo poco prima davanti al cancello, era entrato di sorpresa nel cortile. Un momento prima egli sembrava un ozioso passante; ora si avanzava rapidamente, sparendo tosto sotto la pensilina dell'atrio.

— E' Hanaud — rispose Jim, e Betty scattò come una molla.

— Non avete nulla da temere da lui. Gli ho mostrato le due lettere di Waberski. E' uno dei nostri. Ascoltate che cosa mi disse ieri a Parigi...

— Ieri a Parigi?

(Continua).

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

BILANCIERI, lisciatrice, tornio revolver barra ..., altri paralleli uno, due metri punte, trapani colonna fori ..., vendo occasione. Corso Vittorio ...

[illegible]

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

[illegible]

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

[illegible]

CAUZIONE 15.000, ottime referenze, cerca impiego fiducia. Scrivere avviso 73 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CHAUFFEUR meccanico occuperebbesi subito. Vettura, camion. Deris, via Nizza, 117.

CONTABILE disponendo ore, terrebbe contabilità piccola azienda. Minime pretese. Scrivere avviso ... M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

EX carabiniere, infermiere diplomato, anni 30, celibe, offresi guardia notturna, custode, assistente infermi. Giannuso, via San Massimo, ..., Croce Bianca, Torino.

EX commerciante, ..., qualunque garanzia, offresi, mansioni decorose. Scrivere avviso 201 C. Unione Pubblicità Italiana Torino.

[illegible]

Società, capitali, rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

[illegible]

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

[illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

[illegible]

ALLOGGI signorili, tutte comodità, volendo garage, abitabili subito, ..., vendonsi ... piazza Arnò, Montaldo, Mercanti, ...

ALLOGGIO cinque camere, più entrata, gabinetto, casa signorile, primo piano, subito libero, vendesi proprietà; esclusi mediatori. Rivolgersi Zanchi, ..., Barbaroux.

ALLOGGIO elegantemente ammobigliato sei ambienti, tutte comodità moderne, cedesi subito. Zavattaro, Saluzzo, 19.

[illegible]

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

[illegible]

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

[illegible]

MOBILI Grandiosa sala pranzo stile antico, lire 5000. Via Bava, 7.

MOBILI per uffici. Lavorazione accurata. Prezzi concorrenza. Avigdor, Lagrange, venti.

OCCASIONE Banchi per negozio ..., ..., motosidecar. Drogheria, Piana, 31.

PELLICCERIA finissima compro, vendo, massima segretezza. Scrivere avviso 56 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PIANOFORTI, autopiani usati, compero, vendo, noleggio Perlo, Maria Vittoria, 31.

RATE mensili. Mobili, abiti, soprabiti, paletots, tailleurs, stoffe, calzature, biancheria, maglierie, telerie, coperte, trapunte, ecc. Nazionale, Consolata, 7.

RIPARAZIONI capelli signora, prezzi miti. Molinieria, via Maria Vittoria, 1.

AFFITTANSI camera cucina vuote centrali, oppure tre senza ..., Arsenale, 13.

AFFITTANSI corso Stupinigi 33 locali con alloggio uso negozio od uffici.

AFFITTANSI vicinanze stazione Dora locali uso ufficio, laboratorio, magazzino. Ferraris, corso ...

AFFITTO appartamento grande splendido vuoto divisibile, mobiliato. Stampa, Arsenale, 4.

AFFITTO vendo alloggio vuoto eventualmente mobiliato 5-7 vani. Ascoli, Barbaroux, 10.

ALLOGGETTO anche periferia, collina, cerco. Scrivere avviso 37 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ALLOGGETTO tre camere ammobigliato, fitto mite, ... subito. Riva, Santa Croce, 3.

SCAFFALI adatti ferramenta vendonsi occasione. Croce, via Villafranca, 49.

SCRIVANIE, librerie, casellari, portamantelli, studi completi 1750 più. Garanzia fabbrica specializzata. Corso Casale, 130.

SETERIE lingerie signora causa trasformazione liquidansi, occasione per rivenditori, Levi, Principe Tommaso, 30, primo piano.

STUFA elegante fuoco continuo vendesi. Perinaldo, Perrone, 18, ore 17.

TROVATO cane lupo maschio, ... collare con placca. Torino, via Luigino, 16.

VENDESI ... Rivolgersi portinaio Lungo Po, 4.

VENDESI stock paletots. Via Santa Chiara, 37, Torino.

VENDO bella cravatta cincillà. Scrivere avviso 208 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDO sofà Lucchini, ..., ... americana. Sacchi, 14.

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

INGEGNERE industriale provetto, insegnante, dà lezioni meccanica, elettrotecnica-elettromeccanica. Scrivere avviso 213 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SPRECHET deutsch in 3 Monaten. Scrivere professore Wittendorf, ...

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ATTIVO rappresentante piazzista con estesa clientela, cercasi per affidargli esclusiva vendita olio oliva piazza Torino. Referenze, garanzie. Fratelli Ablio, Oneglia.

CERCASI da importante calzificio giovane pratico e bene introdotto presso migliore clientela dettaglio. ...

[illegible]

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

[illegible]

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

[illegible]

MATHIS 10 H. torpedo, come nuova, vendo, ..., Cibrario, 31.

MOTO Guzzi mod. ... vendesi, visibile Agenzia Guzzi, corso Francia.

OCCASIONISSIMA! vendesi autobus ..., ... posti 8000 da riparare, camion ... garantiti, rimorchi qualsiasi portata. Depositi, ... Jolanda, 30.

VENDESI carrozzeria omnibus, posti 20. Mignani, Lanzo Torinese.

VENDESI 501 ballon, cambiasi con altra da riparare. Principe Tommaso, 24.

VENDO automobili, rimorchi, trattrici, autocarri, molle balestre, gomme piene, cuscinetti sfera, pezzi ricambio qualsiasi tipo, bulloneria, speciali ..., tubi Mannesman. Vendita via Cibrario, ...

VENDO moto Indian, Borgo, ... due Saroles, ... Fongri ... sidecar, ... Via Biella angolo Cottolengo, Martinetto.

VENDO tipo 1 ballon smontabile a Ford torpedo, Via Lagrange, N. 31, portinaio.

VENDO tipo 3 ballon smontabile ..., Via Pallamaglio, 39.

TIPO 1 landaulet, carrozzeria ballon tipo 3, 15 ..., Ormea, 78, Barruto.

ZENO Fiat ottima occasione, impianto luce, ruote Sanchez, vendo 11.500, Saracino B., Vinovo.

WEYMANN lussuosa 501, guida interna nuova, consegna immediata, finitura eleganlissima, corredo completo, garanzia fabbrica, conveniente. Cooperativa Proprietari, Stadium.

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

GIOVANE operaio ... sposerebbesi conveniente. Scrivere avviso ... M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TORINO, 1932 — Tip. FRASSATI & C.